

ISSN 0004-0347

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ
STORICA LODIGIANA



ANNO CXI - 1992

LODI, 1993

AI LETTORI

Nel presentare la trentesima annata edita sotto la mia direzione ricordo il momento in cui assunsi, con la responsabilità del periodico, quella della Biblioteca Laudense e del Museo Civico. Incominciava per me una nuova esperienza di vita, della quale la direzione dell'“Archivio”, affidatami dal Comune, è stata una delle parti più gratificanti, nonostante il fatto che veniva ad aggiungersi al lavoro d'ufficio senza alcun corrispettivo economico.

Non mi sfiorò nemmeno l'idea di inaugurare formalmente un'altra “Nuova serie”. E vedo che ho fatto bene, perché simili modifiche non servono che a rendere complicata — e fastidiosa — la ricerca e la citazione. Mi preoccupavo solo, come scrissi allora, di essere all'altezza delle tradizioni, magari con il desiderio in sottofondo di far meglio, se possibile.

Se queste mire sono state realizzate lo giudichino i lettori. Per parte mia, mi sono sforzato costantemente di mantenere alto il livello dei contributi e di aprire il periodico alle ricerche di storia economica e sociale, soprattutto moderna e contemporanea. Ho cercato anche di allargare la cerchia dei collaboratori, nella doppia e per me non contraddittoria direzione dei giovani e dei docenti universitari. Scorrendo gli indici mi pare che almeno quest'ultimo scopo risulti raggiunto.

Celebrando il centenario, col fascicolo 1981, ho colto il destro per semplificare i riferimenti riducendoli al numero dell'annata. Contemporaneamente ho dato il via alla serie mono-

grafica dei "Quaderni di studi lodigiani", che ora spero di poter continuare, per dar spazio al ponderoso materiale giacente in attesa di pubblicazione.

Dal dicembre 1976 l'"Archivio" era diventato organo ufficiale della Società Storica Lodigiana, che mi aveva confermato l'incarico di direttore responsabile. Lo riconfermò nell'ottobre 1990 (con ratifica della Giunta Comunale), in occasione del mio collocamento a riposo da direttore della Biblioteca e del Museo.

Libero dagli impegni d'ufficio, desidero continuare, finché mi sarà conservata la fiducia, il mio servizio volontario con ancor maggiore impegno secondo le linee fin qui seguite.

Devo il mio grazie all'Amministrazione comunale che mantiene finanziariamente il periodico. Sono grato anche alla Banca Popolare di Lodi per i contributi a suo tempo dati.

Soprattutto devo ringraziare, oltre il prof. Caretta, Vicepresidente della Società Storica e assiduo collaboratore dell'"Archivio", tutti gli amici, della Società e non, che mi aiutano nel lavoro di redazione e amministrazione. Non posso non ricordare qui Pino Vanelli, che da trent'anni e più dedica le sue cure alla parte tipografica.

LUIGI SAMARATI

PIER LUIGI MULAS

LE MEMORIE ANTICHE DELLI MONASTERIJ
DI LODI E VILLANOVA
DI VINCENZO SABBIA

Presso l'archivio del monastero di Monte Oliveto Maggiore, casa madre dell'ordine olivetano, è conservata una cronaca inedita, ma in parte già nota agli studiosi, del monastero di Villanova Sillaro e delle altre fondazioni olivetane della diocesi Lodigiana¹.

La cronaca fu stesa, come dichiarato dallo stesso autore, il Padre Vincenzo Sabbia², a partire dal 1° agosto 1594, e fu dedicata all'allora abate del monastero, e cugino del Sabbia, Don Gasparo da Lodi.

L'autore della cronaca, che era stato a sua volta abate del monastero dal 1578, per la stesura del testo dovette consultare,

(1) Il manoscritto cartaceo, privo di segnatura, misura cm. 15×20,5 ca. È composto di 54 carte, con numerazione a pagine originale da 1 a 85 (la prima pagina non è numerata). La numerazione delle pp. 86-94, con salto di una pagina non numerata perché bianca, è più tarda. Il ms. è in buono stato di conservazione: tuttavia i fascicoli risultano ormai quasi slegati e la copertina di cartone, probabilmente originale, priva in parte di dorso.

(2) Dalle *Familiarum Nobilium Laud. Arbores* (Lodi, Bibl. Laudense, ms. XXI, A, 2) risulta che la famiglia Sabbia, originaria di Soncino, si trasferì a Lodi nel 1423. Nello stesso manoscritto settecentesco si fa riferimento, a p. 279 a *Hieronimus fil. Vincentii et Calidonie delle Menne, Monachus professus s. Congregationis Montis Oliveti nome Vincentius*. Il Sabbia nacque, come egli stesso dichiara nelle *Memorie* che qui si pubblicano, il 23 gennaio 1518 ed entrò nell'ordine nel 1532. Come risulta dal *Liber professorum et mortuorum* della Congregazione Olivetana conservato a Monte Oliveto Maggiore, il Sabbia professò il 12 giugno 1533 in Villanova dove, dopo aver rivestito la carica di abate, morì nel 1595. La Biblioteca Laudense possiede la prima parte della sua *Cronaca di Lodi* (ms. XXIV. A. 65), oggi purtroppo incompleta. Il Sabbia possedette un prezioso erbario sulle cui carte lasciò per due volte la propria firma e le date 1562 e 1564. Cfr. M. LUPO, *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591 del Museo Provinciale d'Arte*, Trento 1978.

come dichiarato in apertura e ripetuto più volte nel corso della narrazione, i libri posseduti dal monastero e il *Memoriale valde utile*³, un'altra importante fonte del convento già nota agli studiosi e ancora oggi di facile consultazione.

Parte delle successive vicende del manoscritto sono dichiarate nelle sue prime carte e trovano conferma nell'analisi delle grafie.

Verso il 1660 il codice giunse nelle mani del Padre Pizzi⁴, olivetano, responsabile dei numerosi interventi sulla struttura del manoscritto cui si farà cenno nella nota introduttiva ai criteri di edizione. Il Pizzi contemporaneamente interveniva anche sul *Memoriale*, come afferma egli stesso, così da aggiornarlo in base alle proprie conoscenze, maturate anch'esse grazie alla consultazione dei libri originali conservati nel monastero di Villanova. L'intervento del Pizzi è facilmente individuabile nel manoscritto di Monte Oliveto in base ai caratteri della grafia ed è chiarito da una nota autografa apposta sulla prima carta: *Laus Deo. Memorie antiche delli monasterij di Lodi e Villanova del Padre Sabbia Abate Olivetano Lodigiano et accresciute da me Don Angelo Pizzi Cremonese come segue sin'all'anno 1660*. Il manoscritto fu visto quindi dal canonico Defendente Lodi, impegnato nella ricognizione del materiale utile alla sua raccolta di notizie sulla diocesi lodigiana⁵ e fu utilizzato da Don Lorenzo de Castro che ne ricopiò alcuni passi in un codice segnalato dall'Agnelli nell'archivio parrocchiale di

(3) Il *Memoriale Valde Utile ad bona huius Monasterii...* (d'ora in poi *Memoriale*) è uno zibaldone conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo Religione, parte antica, 5328. Altro materiale d'archivio sul complesso di Villanova, dalla fondazione alla soppressione, si trova nello stesso fondo alle cart. 5318-5336, che contengono alcuni tra i documenti citati nelle *Memorie*, di cui si darà conto in nota al testo. Si veda anche ASM, Fondo Culto, p.a., 1786, 7.

(4) Il cremonese Don Angelo Pizzi, nato l'11 giugno 1610, fece il suo ingresso nella Congregazione olivetana il 7 aprile 1625 e professò il 20 settembre 1626, come si ricava dal *Liber Professorum Congregationis Olivetanae*, c. 270r, e dal *Liber Mortuorum*, c. 382, conservati presso l'Archivio di Monte Oliveto Maggiore. Fu verso il 1642 curato di Villanova (G. Agnelli, *Memorie sul Comune e sull'antica Chiesa Abbaziale di Villanova*, in "Archivio Storico Lodigiano", XIII, 1894, p. 130). Dopo essere stato abate a San Lorenzo di Cremona (1675-77), morì a Santa Maria di Monticelli nel 1679.

(5) D. LODI, *Storia dei monasteri, conventi, collegi religiosi della città e diocesi di Lodi*, Lodi, Bibl. Laudense, ms. XXIV. A. 33.

Villanova⁶, dedicato ancora una volta alla raccolta dei dati storici su Villanova desunti dalle fonti allora disponibili e aggiornato fino ai primi del XVIII secolo.

Più tardi il manoscritto passò nelle mani di Don Martino de Pagave, anch'esso monaco olivetano a San Vittore di Milano, che si limitò a rivendicarne il possesso apponendo il proprio nome sul verso della copertina, *Proprietà di me Don Martino de Pagave Monaco Olivetano*, e in una delle ultime pagine.

Alla morte del De Pagave il codice passò, nel 1859, nelle mani del Caffi⁷, cui spettano alcune note di varia estensione sparse per il testo. Il Caffi dava notizia del manoscritto in suo possesso, oltre che in sede scientifica⁸, a Monsignor Gaetano de Negro il 29 settembre 1883, prima di donarlo alla sede attuale di conservazione nell'ottobre del 1890 col desiderio che lì restasse o venisse donato alla Biblioteca Vaticana⁹.

Il codice reca infine alcune note manoscritte di cui non è facile indicare gli estensori: in primo luogo una mano probabilmente settecentesca aggiornò l'elenco degli abati steso dal Pizzi fino al 1702; in altri casi si tratta di grafie molto simili a quella del Caffi senza che se ne possa attribuire con certezza allo studioso la responsabilità; in almeno un caso, infine, è possibile ipotizzare che nel corso della sua permanenza nell'archivio olivetano, dal 1890, i monaci o gli studiosi che si interessarono al codice abbiano voluto completarlo con le notizie in loro possesso. Nella prima carta di guardia, infatti, un breve cenno biografico sul De Pagave, inserito a completamento della nota di proprietà del Caffi, lo dichiara monaco dell'"ordine nostro"¹⁰.

(6) AGNELLI, cit., pp. 112 sgg.

(7) Lo dichiara lo stesso Caffi in una nota apposta nella prima carta del codice, sotto il titolo del Pizzi: "Era proprietà del M.R. Don Martino de Pagave monaco olivetano della Congregazione di Lombardia. Morto il Pagave pervenne nelle mani del sottoscritto (1859) Michele Caffi di Milano Avvocato ed Archeologo e scrittore di Arte".

(8) M. CAFFI, *Dell'arte lodigiana*, in *Lodi. Monografia storico-artistica*, Milano 1877, pp. 120 e 142. Idem, *Le tarsie pittoriche di Fra Giovanni da Verona nel coro degli Olivetani in Lodi*, in "Archivio Storico Lombardo", VII, 1880, p. 110.

(9) I due documenti, una lettera al De Negro e una cartolina postale inviata all'abate di Monte Oliveto, sono conservati presso l'archivio di quel monastero.

(10) "D. Martino Pagave, proprietario di questo manoscritto, nato il 17 Giugno 1775, entrò nell'ordine nostro il 10 novembre 1793 e professò il giorno 8 dicembre 1794".

Il manoscritto dunque si presenta come codice omogeneo cui nel corso del tempo sono venute aggiungendosi rubriche e note tutte strettamente pertinenti al contenuto della cronaca e finalizzate al suo aggiornamento e accrescimento. Varie note, alcune del Padre Pizzi e altre del Caffi, costituiscono richiami interni al codice, rimandando a personaggi o fatti più volte ricorrenti nella narrazione, ciò che testimonia se non altro della fortuna che il manoscritto del Sabbia ebbe presso chi si interessò alle vicende dei monasteri lodigiani e il ruolo di importante fonte che gli venne riconosciuto.

Ai fini della presente edizione particolarmente importanti risultano gli interventi del Pizzi, non solo perché quantitativamente rilevanti, ma soprattutto perché, incidendo a fondo sulla organizzazione del testo, costituiscono il frutto di un importante lavoro di verifica delle fonti e collazione con le altre cronache lodigiane.

Il Pizzi intervenne sul manoscritto in più direzioni: in primo luogo individuò le principali sezioni del testo, suddividendolo a mezzo di tratti di penna in paragrafi, il contenuto dei quali fu poi indicato dallo stesso Pizzi per mezzo di rubriche poste a margine. A questo primo tipo di intervento si possono ricondurre le date, talvolta accompagnate da altre rubriche, poste al centro del margine superiore di ogni pagina con lo scopo di fornire un'ulteriore guida per la consultazione del manoscritto: date e rubriche fanno sempre riferimento al contenuto della pagina che aprono.

Un secondo tipo di intervento, più sporadico, è costituito da note, generalmente aggiunte tra le righe scritte dal Sabbia, che rimandano a pagine e passi delle stesse *Memorie antiche* che trattino i medesimi argomenti; si tratta dunque di tracce del lavoro di studio realizzato dall'abate olivetano sull'antica cronaca.

Infine, nelle ultime pagine del manoscritto, figura di mano del Pizzi l'elenco dei priori e degli abati di Villanova corrispondente, anche se in forma più sintetica, a quello che lo stesso abate inserì nelle pagine del *Memoriale*. È da credere d'altronde che l'intervento sui due codici sia stato contemporaneo e abbia costituito un più generale sforzo di verifica, correzione e

aggiornamento delle fonti antiche. Tale conclusione è supportata da quanto lo stesso Pizzi annotò in una pagina del *Memoriale*, dove si legge (c. 4v):

Havendo stimato bene et cosa molto conveniente che essendo questo libro di memorie manchevole di queste memorie principali della fondazione, e principio di questo monasterio e delle sue obligationi, io Don Angelo Cremonese ho cercato di scriverle et inserirle dentro conforme ho letto et trovato ne' Libri Antichi e Maestri delle entrate et spese di questo monastero: sicome della fondatione e principio della nuova Chiesa, et monastero del Glorioso Martire San Christoforo.

Da quanto si è fin qui detto appare evidente l'importanza di dare finalmente per intero la trascrizione della cronaca del Sabbia. Essa si configura infatti come fonte e testimone di prim'ordine per la ricostruzione delle vicende dei complessi olivetani del Lodigiano. Se nell'uso dei testimoni antichi è comunque necessario procedere per verifica delle fonti prime, laddove questo sia possibile, è vero però che alcune considerazioni inducono a dare fiducia alla veridicità del racconto del Sabbia: in primo luogo il fatto che l'abate basò parte della sua ricostruzione sui registri del monastero; in secondo luogo il fatto che i dati offerti dal manoscritto sono in gran parte congruenti con quanto le indagini storico-artistiche hanno ricostruito per altre vie. Ancora sarà da considerare come, di fronte a una notizia non verificabile direttamente e di rilievo, l'attribuzione al Mantegna di un dipinto del monastero, il Sabbia senta la necessità di dichiarare esplicitamente la propria fonte orale.

Se in ogni caso solo un lavoro di puntuale verifica delle affermazioni contenute nel codice potrà garantirne l'affidabilità quale testimone, è comunque possibile fin d'ora sottolineare quale sia l'importanza del manoscritto che si pubblica¹¹.

(11) Per le precisazioni che il codice consente circa la vicenda costruttiva del San Cristoforo di Lodi si veda L. GIORDANO, *Addenda per la storia di S. Cristoforo*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1991, pp. 113-120.

Circa gli artisti lodigiani che operarono per gli Olivetani, i lavori del Caffi hanno permesso da tempo l'acquisizione critica dei dati trasmessi dal codice, anche se spesso non più verificabili per la dispersione o la scomparsa delle opere (è il caso dell'ancona dei De Lupi distrutta nel 1632); sempre al Sabbia si deve ancora la trasmissione del nome di artisti purtroppo a tutt'oggi privi di catalogo, quali Giovanni Battista Belmonte e Giovanni Angelo Lodigiano.

Inedito è invece il riferimento ai Tramello quali responsabili dei lavori per il monastero dell'Annunciata: al di là dell'acquisizione documentaria, il dato è importante quale ulteriore testimonianza della circolazione delle maestranze all'interno di circuiti omogenei per committenza e destinazione.

Ulteriori dati di rilievo risultano circa le modalità di trasmissione delle tipologie architettoniche e le prassi di cantiere: il codice fa esplicito riferimento al modello del San Sepolcro di Piacenza richiesto dall'abate per il complesso dell'Annunciata. Il problema oggi spesso indagato della trasmissione dei modelli architettonici legati agli ordini monastici trova così un'ulteriore e tanto ferma puntualizzazione che acquista maggiore peso se la si consideri legata all'uso, nei due cantieri, della stessa *équipe* di architetti, a garantire un risultato già sperimentato e di provata funzionalità. Così appare degno di nota il riutilizzo di materiale già approntato per altre fabbriche, come nel caso delle colonne dell'Annunciata reimpiegate per San Cristoforo, da tener presente laddove la necessità di utilizzare materiale già disponibile possa influire in qualche modo sulla progettazione o il proporzionamento degli alzati.

Seppure in modo limitato, le vicende dei monasteri lodigiani testimoniano anche di un circuito d'artisti non rigorosamente circoscritto all'ambito locale e di una pur minima circolazione di maestranze e opere dalle zone limitrofe e, in un caso, da Roma.

Infine, il codice è ricco di dati assai precisi sui costi di materiali e manufatti, prestandosi pertanto come fonte utile per chi affronti i problemi economici legati alla produzione artistica.

Per le ragioni che si è cercato di esporre più sopra si ritiene di dare, parallelamente al testo del Sabbia, anche la griglia de-

gli interventi seicenteschi dell'abate Pizzi, ciò che consente, nel momento stesso in cui si dà conto delle integrazioni apportate al testo cinquecentesco, di offrire un utile schema di lettura che faciliti la consultazione dell'altrimenti disorganica cronaca dell'abate lodigiano. Poiché le note del Pizzi occupano i margini della pagina lasciati liberi dal Sabbia, si è scelto di renderle nella trascrizione in neretto, dunque con carattere differente da quello utilizzato per il testo cinquecentesco; le note del Pizzi, che esigenze tipografiche non permettevano di mettere a margine, sono state inserite nel testo del Sabbia all'inizio dei paragrafi cui fanno riferimento. Quando invece le note figurino alla fine del paragrafo o all'interno del testo, vanno effettivamente intese come aggiunte dal Pizzi negli spazi tra le righe lasciati liberi dal Sabbia. A p. 85 del manoscritto, l'intervento di un anonimo compilatore della metà del Seicento, che aggiunse poche righe al termine del testo del Sabbia, è segnalato dall'uso del corsivo.

Diverso è il criterio adottato per le postille ottocentesche del Caffi e degli altri per ora non identificabili estensori delle note. Trattandosi di interventi sporadici e non organici, talvolta addirittura, come si vedrà, mistificatori delle fonti e comunque mai di effettivo rilievo, si crede sia sufficiente indicarli in apparato, segnalando con le lettere dell'alfabeto in esponente il punto di inserimento della postilla e ove possibile la mano dell'estensore. Il criterio adottato, pur non risultando omogeneo in quanto accorda una diversa importanza ai vari interventi apportati alle *Memorie* del Sabbia, avrà per lo meno il pregio di rendere immediatamente perspicui i vari livelli di cui si compone il codice e in particolare il rapporto Sabbia-Pizzi. In apparato, la mano dei diversi estensori è segnalata dalle sigle VS (V. Sabbia), AP (A. Pizzi), MC (M. Caffi), A (Anonimo).

Nella trascrizione del testo ci si è attenuti alle convenzioni grafiche correntemente accettate: oltre a regolarizzare l'uso del minuscolo/maiuscolo e la punteggiatura secondo l'uso attuale, si sono separate le parole unite in unico nesso e introdotti gli opportuni segni diacritici (accenti, apostrofi). Si è inoltre sciolta la più parte delle numerose abbreviazioni del testo rispettando, ove documentata nel codice, la forma antica: così si è sciolto *Xpo* in *Christo*, *Vinc.^o*, in *Vincentio*, *gra* in *gratia*,

m.ro in *maiestro*, etc. Nei casi dubbi, l'integrazione è inserita tra parentesi, mentre si è scelto di risolvere *hre* in *habere* adottando la grafia latina. Non sono stati sciolti i nessi relativi ai numerosi titoli se accompagnati dai nomi propri, né le unità di misura se seguite dalle cifre. Tali abbreviazioni si sono invece sciolte negli altri casi. Dunque si avrà *Il Pre Don Refrigerio*, ma *Li R. Padri di Villanova*, il *sig.r Somarippa*, ma *danarj delli signori*, etc.; quando uno stesso termine sia abbreviato in modi diversi, si è mantenuta la differenziazione (dunque *s.*, *sig.*, *sig.r* e *sig.re* per *signor/re*, etc.). Non potendosi rendere coi caratteri moderni le abbreviazioni usate dal Sabbia per *pertiche* e *ducati*, si è scelta la forma *pert.* e *D.ti*. Si è sciolto *bra.* in *brazza* per analogia col *brazzo* di pp. 76 e 79, benché sia documentata anche la forma *brazo* a p. 18. Si è sciolto *fig.lo* sulla base della forma *figliuolo* a p. 18.

Nel testo il termine *croce* è talvolta sostituito dal segno †, che si è preferito mantenere.

Si segnala infine che in soli quattro casi (pp. 13, 31, 57 e 84), di cui non si è tenuto conto, figurano nel margine inferiore della pagina richiami alla parola che inizia la pagina seguente. Le pagine non numerate vengono indicate tra parentesi.

Desidero esprimere il più sincero ringraziamento ai monaci di Monte Oliveto e in particolare a Don Roberto Donghi per l'ospitalità e i suggerimenti offertimi durante la prima fase di ricognizione del manoscritto. Durante il lavoro, nell'affrontare problemi specifici di lettura e trascrizione del codice ho potuto giovarmi delle indicazioni fornitemi dai Proff. L. Giordano, L. Poma e A. Stella, che ringrazio per la disponibilità avuta.

**MEMORIE ANTICHE DELLI MONASTERIJ
DI LODI E VILLANOVA**

p. 1^a

S.N.D.B.

Al R.do Pre D. Gasparo da Lodj Abbate Dig.mo del monasterio de Villanova, mio oss.mo et cugino car.mo.

Son andato per gran spatio di tempo pensando in che maniera potessi sodisfare in parte al grand'amore che gli porto, et alli molti benefitij che da sua R.P. ho receuto, et conoscendo il debito esser grande, et le forze mie debole, ho voluto dedicarle queste mie Memorie del Monasterio de Villanova et di Lodj. Acetti adunque questo mio piccol dono, con lieta et allegra faccia, et la mi conservi vivo nella sua buona gratia. Iddio la conservj sana lungamente e li doni felice vita. De Villanova il primo d'agosto 1594.

Di V.R.P. parente

D. Vincentio Sabbia Abbate Benemerito.

Io Don Vincentio Sabbia di Lodj, essendo Abbate de Villanova l'anno 1580 vecchio d'anni sesantadoi, ritrovandomi più volte nelli ragionamenti lunghi tra monacj et secolarj, come si ussa, mi era dimandato di molte cose vecchie del monasterio, parte ne sapeva et parte ne haveva intesso da nostri monacj vecchi, ne l'animo mio me deliberai di voler leggere li libri vecchi, così fece con ogni diligentia et fatica di molti mesi et giorni, dove ho ritrovato assaj memorie, le quale se meterano nel presente libro con gli suoi milessimi.

(a) Su un foglietto incollato al verso della prima carta, non numerata, è scritto: *Cenatorium convivali/Alexandri Mariae Pagani pontificis nostri/hancce curionalem ecclesiam/infantibus chrismate sacro/in fide confirmandis ingressi/dignatione nobilitatum/schedioque salutandi eius causa/inter epulas accessu/Ludovici Tosi episcopi ticinensis/mactum/postridie eidos jun. a. MDCCCXXVI/titulo dedebam/Ioannes Caneparius archipresbiter/honore gemino laetissimus.* Sugli angoli del foglietto: *Epigrafe dettata dal celebre latinista P.M. Andrea Borda domenicano morto nel 1835 in Milano¹; Nel già monastero di Villanova nella Sala da pranzo dell'Arciprete.*

(1) Per il BORDA si veda la voce curata da C. MUTINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII (1970), pp. 501-2 e, per la sua attività di epigrafista. M. CAFFI, *Di Andrea*

p. 2

1401

Testamento²

Il Spettabile sig.r Nicolò Somarippa, Cavalier et Dotore del-
l'una et l'altra legge, figliuolo del condam Ecc.te Dottore di legge
il sig.re Matteo Somarippa di Lodj, per mano del sotto scritto
notaro publico, alla presentia di sette testimonij, ispirato da
Dio et della gloriosa madre Vergine Maria, et premeditando l'ul-
timo giorno di sua vita, sano per gratia di Iesu Christo, et di
netta consentia, fece il suo testamento, protestando volere che
sia la sua ultima volontà, derogando a tutti gli altri testamenti
fatti. Et così lasciò de tutti i suoi beni, tanto mobili quanto in-
bobili, che si ritrovava habere così nel stato di Lodj et nel ve-
scovato come nella provincia di Napoli et altrove. Il R.mo sig.r
Angelo per miseratione divina Diacono Cardinale premesten-
se, titolo di Santa Lucia in septem solijs, fratello suo il qual
lo lassa herede universale, tra molti legati nel testamento inclu-
si, si legge il sotto scritto, in favore de frati di Monte Oliveto
ordinò facesse fondar nel suo luogho, deto Castel de Villano-
va, una chiesa et habitation sotto il titolo de Santi Angelo et
Nicolò, nella quale havessero a celebrare di continuo li divini
offitij et mese, et gli detti R.di Padri, li fuse consignato intrate
al bisogno di dieci frati per il suo vito, et che pregaseno Dio
per l'anima sua et delli suoi parenti. Et molti altri legati fece,
come si può vedere nel testamento del ditto s. Nicolò, il qual
fu fatto in Roma, l'anno 1401, adì 28 de luglio, sotto il pon-

p. 3

1401

tifica di Papa Bonifacio nono, l'anno suo duodecimo. Et il detto

Borda da Pavia, frate domenicano, insigne epigrafista latino, in "Archivio Storico Lom-
bardo", VI (1889), pp. 81-91, dove si trova pubblicata anche l'epigrafe di Villanova.

(2) Cfr. *Memoriale*, cc. 1-2v, con i testamenti Sommariva trascritti dal Pizzi. Il do-
cumento compare anche in un fascicolo dello stesso fondo, intitolato *1401 28 Giu. Narra-
tione della Fondazione del Mon.ro di Villanova*. Cfr. anche *ibidem*, il fascicolo che reca
il titolo *1401. Processo per la fondazione del Monastiero di Villanova*, che contiene una
copia del testamento.

testamento, ne fu fatto una copia hautentica, rogato per m. Iacomo de Burgutij, publice notario et cittadino lodegiano.

Testamento³

Il R.mo Angelo Cardinale premestense, titolo di Santa Lucia in septem solijs, esecutore del testamento del Ecc.te Dottore di legge, il sig.re Nicolò Somarippa fratello suo, volse far l'ultimo suo testamento come erede universale, di far un monasterio nel castello de Villanova diocese di Lodj, et che si domandase Santo Angelo et Nicolò, et che gli stesse dieci frati de l'ordine di Santa Maria di Monte Oliveto, et delli beni et possessione.

Testamento

Noi adonque Angelo Cardinale, herede et essecutore del ditto testamento, et de sua ultima volontà, in presentia del R.P. Fra Francesco da Piasenza visitatore generale della nostra Congregatione et il Pre Fra Benedetto di Spagna, vicario di Santa Maria Nova in Roma, assigno per dotta al detto Castello de Villanova, con ogni ragione et pertinentie sue, con la casa grande,

casamento

la quale è situata nella città di Lodj, apresso alla chiesa di San Martino, con tutte le habitacione et hedificij che sono nel castello et parte nella villa, con la villa de Villanova et case che sono atorno al castello, possessione, vigne, prati, pascoli, il Selero con le acque et paludi, con la ragione appresso al fiume de Lambro, con la rogia granda et Bochello, la levata, con le altre rogie piccole. Etiam il fiume del Silero, il qual comentia alli Bonati et va insino al ponte d'Ogni Santi con ragione di poter piscare.

(3) Il testamento del Cardinale Sommariva, trascritto insieme con quello del fratello nel *Memoriale*, si trova anche in originale nella cartella 5328 citata; è in pergamena, e reca la seguente, tarda, indicazione: *1428 21 luglio. Ultimo testamento del Cardinale Angelo Sommariva nel quale conferma la donazione fatta al monastero di Villanova de suoi beni et di una casa da nobile in Lodi. Instrumento rogato da Ghislero Bonattense. N. 21.*

p. 4

1427 Testamento 1427

La chiesa nel castello de Villanova sotto il nome di San Angelo et Nicolò, già principiata, vole che gli Padri la fornise di farla fare delli frutti et proventi che si cavarano delle possessione, et fornirla come sta il principio, con le sue capelle, quanto più presto potranno. Et così ancora si faccia far un monasterio honesto al modo delli altri monasteri del nostro ordine, con il dormitorio per dieci frati ed altri edificij per nostre comodità; libri, calici, paramenti et altri ornamenti al divino culto, le quale serano necessarie et pertinente al monasterio. Ancora che si faccia far un campanile con sopra le campane, ordinò anco che li Padri che habitarano nel castello de Villanova, ogni anno adì dodici del meso d'agosto si debba celebrare un anniversario per l'anima della bona memoria di Don Nicolò fratello suo, con la vigilia et mese consuete. Et che nelle mese che se dirano, si prega per il R.mo Cardinale fratello suo et per il condan D.ni Mathei de Sumarippa patris. Et doppo la morte del Cardinale, ogni anno nel giorno che morirà si faccia uno anniversario con la vigilia et mese consuete per l'anima sua.

Duoi mese alla settimana nel Duomo

Et che ogni settimana li Padri habbiano da far dire doi mese, una a l'altare della Neve, l'altra alla Cappella di San Nicolò, le quale sono nel Domo di Lodj.

S. Biagio/S. Bernardo/S. Maria

Ancora lassa al monasterio l'ospitale di San Biaggio, asituato nel borgo di porta Cremonesa, ha sotto di sé le infrascritte possessione: San Bernardo, Santa Maria, la Mas-

p. 5

1428

carina, la Ca' de Geri; havertendo lettori che dettj beni non erano tante pertiche come sono al presente, perché gli R. Padre in diversi tempi hanno poi compro assai terre come appare alli libri del monasterio. Ordinò che li Padri ogni settimana faceceno una elimosina publica, il qual è il venerdì, a l'ospitale di San Biaggio, et raccomandò li poveri huomini de Sumarippa. Così presente il publico notaro et il detto R.P. Fra Francesco da Pia-

senza et Fra Benedetto di Spagna, in genochione acetorno li detti capituli, con le debite gratie, prometendo di osservare quanto contenea nel detto testamento et procurare che sia pasato et acetato dal R.mo Pre Generale et tutti li R.P. che serano nel Capitolo Generale. Così ne fu rogato uno ustrimento per Giselero di Boacento cherico, datta in Roma nella capella sua, nella casa solita, dove stava apresso alla Chiesa di San Laurentio in Damasco, l'anno 1427 adj 21 di Xbre⁴, sotto il pontificato di Papa Martino V l'anno undecimo⁵.

Possesso

Doppo il Capitolo Generale, il R.mo Pre Generale mandò gli doi R.di Padri sudetti al governo, et tore il possesso del Castello et beni de Villanova, l'anno 1428.

Cardinale morto

Il Cardinale adj 22 luglio 1428 morse in Roma et in questo giorno, ogni anno, li R. Padri gli fanno uno anniversario con la vigilia et mese consuete, secondo stato nel detto testamento.

p. 6

1523

Elemosino

In prima li R. Padri ogni giorno fanno la elemosina alla porta del monasterio a tutti quelli che vengano, sì della villa come altra gente circonvicini. Et poi a tutti gli poveri viandanti, se gli fa la carità abundantemente. **Altre elemosine ut infra et a car. 26.**

Elemosina

Di poi si faceva un'altra elemosina publica a l'ospitale di

(4) In *Memoriale: 8bre.*

(5) ASM, *Religione*, 5328, fasc. 1428. *Processo costruito per la fondatione, e dotatione del Monastero di Villanova, con l'unione, et incorporatione dell'ospitale di Sant Biaggio a detto Monastero.* Nella stessa cartella, il fascicolo segnato *Processo per la fondatione del Monastero di Villanova* contiene tra l'altro una trascrizione del documento precedente.

San Biaggio, ogni venerdì, secondo l'ordine del testamento, la quale è stata fatta un tempo, mentre gli nostri Padri sono stati lì.

Monasterio di S. Biagio

Essendoli fatto un monaterio dal R.P. Frate Filippo da Lodj, dove li messe il R.P. Fra Marco da Cremona, con undici frati. Poi al tempo della guerra, passando alcuni soldati⁶, dimandorno per l'amor di Dio una pane per uno, essendo strachi^a, al P. Cellerario di quello luogho; non li volse dare né far la carità, doi soldati introrno nel monasterio

Incendio et a car. 17

et deteno il focco a una casina, dove era fieno et strame, che niuno frati li videnò. Come forno partiti, si levò un vento dove tutto il monasterio abrugiò, non si puoté aiutare e questo fu l'anno 1523 del meso di 7bre. Li Padri andorno abitare al monasterio novo della Nonciata (come se dirà al suo tempo),

Elemosina

e questa elimosina, si faceva lì; però li Padri de Villanova, ogni venerdì la mandava. Hora questa sudetta elimosina si fa al monasterio di San Christoforo jn Lodj (come se dirà et scriverà nel presente libro a c. 26).

Refettorio

Il refetorio, con gli suoi banchi et tavole, non so chi li facesse fare, manco l'ancona, la depinse m.ro Ludovico bresano. La segrestia, l'inclauastro, con una parte delle forestarie da ver il giardino, non ho mai ritrovato memoria alcuna.

p. 7

1471 Villanova 1450

per essere persi molti libri vecchi al tempo della guerra.

(a) corr. su *strazzi*.

(6) Cfr. *Memoriale*, c. 4r.

Mascarino

Il molino della Mascharina, nostra possessione, fu fatto il 1471⁷.

Giardino Muraglie

La muraglia atorno al giardino, furno fatto gli fundamenti sopra gli palli di onici et rovere, prima gli pilastri et poi gli archi, e sopra poi la muraglia, essendo per tutto paludi et pieni d'acqua, et anco la casina Dellara, l'anno 1473 et 1474, per mano di m.ro Ambrosio et suo fratello de Fugaza, nati in Villanova.

Cucina

L'anno 1476 fu datto principio alle stancie della cusina, seguitando poi di far il dormitorio. **Etc. a car. n. 21⁸**.

Porta

L'anno medemo fu datto principio a far la porta grande del monasterio, con le stantie di sopra.

Celleraria

M.ro Gulielmo et m.ro Stefano da Cremona detteno principio alla forestaria della porta, con una stantia apresso et la cellaria, et anco l'inclaustro, l'anno 1479⁹.

San Bassano

L'anno 1450 adi 6 aprile, nella capella di San Basiano, gli è una memoria **a car. 71 e 86** sopra il pilastro apresso a l'altare, li fatto depingere tre figure sopra il muro: un San Basiano nel mezzo, dalle bande San Giovanni et un San Giorgio, bellis-

(7) Cfr. *Memoriale*, c. 119 v. Alle cc. 119v-120r si trova un elenco steso dal Sabbia di fatti di cui si parla nelle presenti *Memorie*. Di tali corrispondenze si darà conto in nota. All'inizio dell'elenco si trova la dichiarazione delle fonti utilizzate dall'abate: *Diverse memorie ritrovate nelli libri vechj per me D. Vincentio da Lodj, Abbate di questo monasterio de Villanova l'anno 1580*. L'indicazione è importante perché conferma la data indicata dal Sabbia all'inizio del nostro testo.

(8) Il riferimento non corrisponde.

(9) Nel *Memoriale*, a c. 119v, la data riportata è il 1475.

sime figure invero. Dopo gli fu fatto una ancona del miracolo di San Basiano, al medemo altare, dove non si può vedere le prime figure.

Boschetto

Il medemo anno fu piantato il boschetto di rovere alla ca-
peletta delli novitij, per man del fratino de Canuti¹⁰.

Feudo

Il feudo fu compro dal Mag.co D. Alesandro et fratelli^a

p. 8

1483 Villanova - Piacenza 1488

Feudo

da Rò per il monasterio de Villanova, il quale si è nella dio-
cesse di Lodj l'anno 1483^b adj 19 marzo, con la confirmatio-
ne del Duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza di Milano con
la jurisdizione del Podestà, la villa, datij, Molendino de Cortesi,
casine, possessione, inbotada del vino et biade. Il dacio del
pane, vino e carne. Et gli huomini della villa giurarono fideltà
in mano del R.P. Priore Frate Giovanni da Baggio, P. Cellera-
rio Fra Jacobo da Ferrara. Costò il detto fondo lir ottocento
Imperiale di bona moneta, al corso de Milano; l'ustrimento n'è
rogato Antonio da Brena, notaro milanese.

Il medemo Priore, fece far l'oratorio dei novitij. **Et a car.
24 et 64.**

Campanile

M.r Lorenzo et suoi fratelli de Fugazi fondorno il campa-

(a) marg. inf., A: 1461 M° Jac. *Burbasso maestro da mura lavora per concissione ducale ai monaci del monistero di Villanova Lodigiana. Missive ducali, Lib. 51 pag. 21 T. Duca Francisco Maria Sfortia de Vice-Comitibus Mediolani.*

(b) corr. su 1488.

(10) Cfr. *Memoriale*, c. 119v, dove il fatto è riferito al 1482.

nilo con gran spessa; fu fondato sopra gli pali de rovere et onici et lo fornirno di fare, come si vede, l'anno 1484.

Piacenza

Adj 22 maggio, l'anno soprascritto, essendo Abbate Generale il R.mo P. Fra Domenico da Lecho, la nostra Congregazione hebbe il luogho di San Sepolcro in Piacenza da Alissandro Marliano Abbate secolare, li fu pagato la pensione molti anni. Il primo Priore del ditto monasterio fu il Pre Fra Gio. Jacobo da Pirovano milanese, il qual stette li anni quattro et comprò una casa in capo del giardino del monasterio per squadrare le muraglie.

Piacenza

Di poi l'anno 1488 il detto Priore dette principio alli fondamenti della chiesa. Fornito che forno li suoi quattri anni, seguitò Priore il R.P. Fra Constantino da Milano, et gli stete se non un anno, seguitò la fabrica incominciata delli fondamenti della chiesa. Viene poi il R.P. Fra Gio. Antonio di Codatij di Lodj, et stette permanente li anni cinque, fornì-

p. 9.

Piacenza 1503 Piacenza

te di far li fondamenti della chiesa, dette principio alle forestarie da ver il giardino et dormitorio, facendo l'acordio con m. Alessio di Tramelli muratori, con patto gli desse tutto il dormitorio et le stancie, con l'andito di sotto, in doi anni forniti. Seguitò il mese di 9bre 1503, facendo poi la libreria et loggie, in claustro della chiesa, con la segrestia, li frati hanno poi officiato et cantato la mesa un tempo in sino fu fatto la chiesa, seguitò a far fare la muraglia del giardino et le stalle. Il detto R. Padre gli presse grande amor, vedendolo un bello sito per fabricare. Fece far ancora li fondamenti del campanile, et tirato sopra terra una pontata da ver la strada che va in campagna. Li priori che seguitorno feceno poi fornire la chiesa et la tribuna grande, ma passò molti anni nanti fosse fornita.

Piacenza

Il R.P. Codacio, stando li priore, comenziò a vedere con diligentia le scritture vecchie et studiarle, le quale erano in doi casoni grandi hauti da l'Abbate seculare; aquistò de molti livellj et terre state usurpate da diverse persone, masime benefittij, quali vanno in mano hora di questo, hora di quello, e se ne ha pocha cura delle cose della chiesa. Esendo hormai vecchio il detto R.P. Codacio, li fu tolto il priorato, stette li a Piacenza molti anni, havendo fatto far così bello monasterio. Il monasterio de Villanova gli dette grande

p. 10

1488 1531

aiuto domentre fabricò, ogni anno gli dava lir mille per la fabrica. **Morte del Pre Fra Gio. Antonio Codazza lodigiano.**

†

Morse poi nel detto monasterio l'anno 1531, era Abbate Generale il R.mo Pre Fra Angelo Albinga.

Somaglia

Essendo Priore de Villanova il R.P. Fra Domenico da Lecho, l'anno 1488, comprò pertiche mille di terra dal sig.re Conte Gio. Antonio de Cavazi^a della Somaglia, per precio de lir 9600, adì 25 agosto; n'è rogato l'ustrimento per m. Antonio de Canobio da Milano, ne appare a libro A. a c. 46.

Castellonovo

Adj 27 7bre 1489 fu afitata la detta possessione di Castellonovo del Sepolcro a sol. 5 la pertica; n'è rogato il sudetto notale, appresso a libro A. a c. 63.

Piacenza

Di poi il monasterio di San Sepolcro comprò pert. 79, ta. 5, p. 6 di terra da Bernardino Merlino nel territorio di San Thomà, per precio de lire 19 la pertica, parte avidata et parte ara-

(a) Corr. su *Cavari*, forma mantenuta in *Memoriale*, c. 119v.

toria. L'ustrimento n'è rogato m. Aloniso del Vescho, notare lodesano, et questo fu investito per conto delle pertiche mille, le quale forno consignate al monasterio di Piacenza. Essendo il Priore il R.P. Fra Constantino da Milano et a Villanova il R.P. Fra Gio. Antonio Codacio Priore.

Choro di Villanova

Il R.do Pre Fra Bartolomeo da Vercelli, Priore de Villanova, fece far le sedie del choro come ne appare memoria nella sedia da reverso del R.P. Priore, scritta di mano del maestro

p. 11

1487 Villanova 1496

Corovecchio

che la fece l'anno 1487. Poi il detto R. Padre fece far un muro, il qual separava la mità della chiesa, nel quale era una parte del coro atacato, et dalle bande gli era uno andito largo bra. 1 1/2 dretto al coro, dove se andava nell'altra parte della chiesa, et nel mezo del muro era un altare della Madonna, con altre tre capelle: San Basiano, il Crucifiso, et San Michel. **Questo era il choro vecchio che rovinò la saetta quando buttò giù la guglia del campanile li 4 maggio 1632.**

Ancona antica

L'anno 1491 il R.do Pre Priore, il P. Fra Andrea de Birago, fece far l'ancona grande, et la fece m.ro Bon Joane et Joane Basiano fratelli de Lupi de Lodj: l'uno era intagliatore, l'altro pittore, et indorò detta ancona. Costò fatta, come si vede, lire 1200 et fornita l'anno 1495 come ne appare a libro D.A. a c. 47¹¹. **Questa andò in pezzi per la sodetta saetta del campanile del 1632^a.**

(a) MC: v. p. 85.

(11) La stessa notizia, di mano del Sabbia e con identica postilla del Pizzi, in *Memoriale*, c. 119v.

Sedia

Il R.do Pre Priore Fra Jovane da Baggio fece dar principio a quella bella sedia grande, la quale hora è appresso a l'altare grande, l'anno 1492; il maestro che la fece, un frate Tho. Palla P. **Le dette lettera vogliono dire; Thomaso Pallavicino Priore.**

Campane

L'anno medemo, Fra Thomaso Palavisino Priore, fece far doi campane: la grossa pesava lir. 1920 a lire 20 il cento, che sono 382; la campana mezana pesava lir. 1060. Costò in tutto lire 230, a libro D.A. a c. 41¹².

Logiette al Selero

Il R. Pre Domenico da Lecco fece far la logietta, la quale è sopra il selero, cerca l'anno 1488.

Consegrazione

La consegratione della chiesa di Villanova, l'anno 1490 ad 29 aprile, per il R.mo vescovo di Lodj, Monsignor Carlo

p. 12

Villanova 1497 Villanova

Pallavicino et il R.P. Priore Fra Jovane Battista da Lecco.

Cura

Memoria degna da sapere come l'anno 1497, essendo la villa de Villanova sotto la cura di Masalengo, e per negligentia del curato, ne moriva assai amalati senza confesione et comunione. Eciam Dio li putti morivano senza Batesmo, per esser la cura discosto doi buone millia. Il consolo cogli deputati et huomini della villa hebbero ricorso dal R.P. Priore, il R.P. Fra Jovane da Baggio, lo pregorno volesse esser contento de aiutarli de scrivere a Roma, acciò se reducese la cura in Villanova et loro hariano pagato il capelano; il detto R. Pre Priore moso

(12) Cfr. *Memoriale*, c. 119v.

a compassione delli huomini et del scandolo grando che veneva spesso, scrisse a Roma al R.P. Priore nostro Generale, hebbe da Papa Alessandro Sesto spagnolo lisentia di quanto si ricercava. Di poi con l'autorità del vescovo di Lodj, il qual era Monsig.re R.mo Ottaviano Maria Sforza, concesse gratiosamente lisentia, havendo intesso la difficoltà della cura.

Precario

Il consolo con gli deputati et huomini della villa feceno un precario al R.P. Priore et al convento, pregandoli se dignaseno di concedere la chiesa nostra, accioché il capelano loro se potesseno confesarsi et comunicarse, et altre cose pertinente a un curato, insino a tanto hariano fatto far una chiesa. Il convento gli concesse la gratia voluntiera. Era allora Generale il R.mo Pre Fra Domenico da Lecco, la sua seconda volta. Li huo-

p. 13

1501 Villanova 1553

mini hanno poi seguitato non hanno fatto far la chiesa, per essere gente povere e la maggior parte nostri bracenti; hanno però sempre pagato il lor capelano.

Precario

Il R.do Pre D. Refrigerio da Lodj, Abbate de Villanova, mandò al consolo et deputati della villa una protesta, non voleva che il curato prete (li quali havevano tolto di novo) esercitasse la cura senza nostra lisentia. Il consolo con gli huomini feceno un altro precario al detto R.P. Abbate et monacj, gli fu concesso di novo la chiesa et consignato la capella di San Michel, come ne appare a libro Repertorium Instrumentorum monasteri Villanove a c. 38, che fu l'anno 1553.

Protesta

Un'altra protesta fatta per D.no prete Francesco de Mazenta, capelano delli huomini de Villanova, abenché lui facesse la cura nella chiesa nostra, tamen non è per obligatione, ma è di gratia concessa alli huomini di poter tenere un capelano et exercire detta cura in detta chiesa, insino piacerà alli superiori

del monasterio, rogata per Alessandro del Vescovo, notaro lodesano, adi 12 aprile 1509; ne appare a libro Memoriale valde utile a c. 36, un altro a c. 83¹³.

Paramenti

L'anno 1501, gli R. di Padri comprono in Milano bra. 24.1/4 di drapo d'oro a lire 21 il braccio, il quale ha le arme ducale di Milano; feceno una pianeta et doi tonicelle¹⁴ et un friso per l'altare grande; un altro drapo d'oro per far un piviale, altro drapo di brocato per far un davanzale, et quattro legili.

Stalle e Granari

Ancora feceno far le stale et doi granari l'uno sopra l'altro, fu fornito l'anno 1507; le fece far Fra Domenico de Me-

p. 14

1515 Villanova 1516

dici da Milano Priore.

Croce d'argento

Ancora il sudetto Priore fece far in Milano una croce et una pace, ogni cosa d'argento, la croce con bellissime figure di rilievo; ogni cosa costò lire 1809, l'anno 1515. La pace fu venduta al tempo della guerra, per vivere alcuni frati che restorno nel monasterio.

Il medemo anno, adj 24 ottobre, li R. Padri de Villanova numero a m. Bernardino et m. Battista de Galdini pavesi lire 2616, sol. 4, per la vendita hanno fatto della possessione di Santa Croce al monasterio di Pavia^a. Il nostro monasterio ha su-

(a) a marg., VS: *appare a libro c. 88.*

(13) In realtà il rimando è ad un fascicolo sciolto contenuto nel *Memoriale* e numerato cc. 33r-36v. Se il primo rimando corrisponde, il secondo appare comunque errato.

(14) Dal *Memoriale*, c. 119v, si ricava per tali acquisti il nome di fra Gio. Panzero, che potrebbe essere considerato realizzatore dei parametri. L'anno indicato è il 1503.

venito de danarj a tutti gli monasteri del Ducato de Milano per pagar bolle, pensione, debiti, fabriche et altri susidij, come si può vedere a libri del monasterio una summa grossa.

Guerra

Memoria come il R.P. Domenico da Lecco, Priore de Villanova, adj 7 aprile 1516 venete un capitano Grego nominato Mercurio, condutero della Ill.ma Signoria de Venetia, Todeschi et altre natione, campo della Maiestà Cesarea, introrno nel monasterio il qual fu posto a sacho d'ogni cosa, utensili di casa, con le robbe de fati et ciò che erra nel monasterio. Et ancora robba de diversi secolari, li quali l'havevano portato qua per sua securezza, tutta quella fu ritrovata fu portato via, non gli lassorno pur una scudella di terra. Essendo alcuni huomini fugiti sul campanillo, gli dettano il fuoco alli solari, quali tutti erano di legno, et quelli poveri huomini parte brusorno,

p. 15

Guerra 1516 in Villanova

et alcuni con le corte delle campane se lassvano giù per le finestre per salvarsi, et vedendoli gli soldatj con gli arcabusi erano morti. Andò il fuoco tanto crescendo, fece scolare quattro campane¹⁵. Il Signor Iddio volse aiutar gli frati, et il monasterio se ritrovava in man di Fra Marcho da Cremona Cellerario del Monasterio lir doi mille sei cento setanta doi, sol. 13. Subito che sentì la venuta delli soldati, andò a sotterargli; questi danari fu un grande aiuto al monasterio sì per il vivere dei frati, quanto per altre cose pertinente per aiutar il monasterio. Et di poi ha patito grandissime travaglie di soldati, hora francesi, hora spagnoli, si fortificavano con bastioni fatti nanti la porta, et bisognò li frati andasino a Piasenza et altri monasterj. Restò nel monasterio doi o 3 frati, duravano fatica a vivere et bisognava ritrovar danari da dar allj soldatj minazavano di dar il fuoco al monasterio, et queste travaglie durarorno molti annj, non si ritrovava huominj che lavoraseno le nostre possessione.

(15) Cfr. con racconto dell'avvenimento riportato dal Pizzi in *Memoriale*, c. 62v.

Nel 1532^a, essendo qua Priore il R.P.D. Amprosio Carcano, con frati sei, mandò il P. Frate Refrigerio da Lodj Cellario a Bressa, ritrovò doi gentilominj bresani che tolse tutte le possessione qua de Villanova a sol. 17 la pertica, come si può vedere li libri del monasterio, et quelli menorno in qua quatro masari con tutti lor famiglia et animali, dove si feceno richi in pocho tempo.

p. 16

1517

Campane

Il medemo anno, adi 20 agosto, il R.do Pre Fra Jovannj Battista da Lecco venete Priore de Villanova, fece far gli solari di preda in volta al campanille, et fece ancora refar di novo il castello con le quattro campane: la prima pesa lib. 2095; la seconda pesa lire 1050; la terza pesa lire 575; la quarta, lire 272; gli fu agionto lib. 1113 a sol. cinque; costorno de manifatura lire 325 sol. 7; il m.ro che le fece, Hieronimo di Busci, ditto Chiodino da Lecco^b.

Nonciata

L'anno 1517 il R.P. Fra Filippo de Villani di Lodj, Priore de Villanova, acordiò con m.ri Alesio et m.r Augustino da Tramelì fratelli piacentini, per la fabrica della Nonciata, nel borgo di San Biaggio e porta Cremonesa, prima a soldj 30 il miaro, le porte con le logie a soldi doi per quadretto lodesano, mesurando vodo per pieno et mesurando ancora le volte per piano^c, et tanto quanto serano longe et large; la calcina a sol. 14 el mozo, al peso de lire grosse 250; la prede, a lire 8 il miaro, però fece far molte fornase, quale valevano melior mercato; la ghiaira per far li fondamenti a sol 7 il naveto, condotto a San Rocho, apresso alla fabrica. Ancora fece acordio con m. Sebastiano

(a) corr. su 1531.

(b) MC: *Buschis*; a marg., MC: *Girolamo Busca v. schedo*.

(c) corr. su *pieno*.

scarpelino, habitante in Pavia, a far 56 colone de miarollo con le sotto basse, le basse delli capitelli di marmoro bastardo, a lire 20 l'una, de bra. 6 piacentino, lavorate alla dorica et molti altri pati feceno come ne appare a libro della fabrica.

p. 17

1518 1524

Nonciata

Volsè il detto Padre R. che il modello del monasterio et chiesa fusse come quello del monasterio di San Sepolcro di Piacenza. Così fu meso giù la prima preda del monasterio con gran solenità, et venete tutti gli frati de Villanova et altri priori invitati, il vescovo di Lodj, Mon.re R.mo Cardinal, si fece una bellissima procesione andando in Lodj. Il resto si può veder a libro della fabrica. Li detti maiestri detto principio a far gli fondamenti tutti di calcina et gera, et fondorno tuto il monasterio con la chiesa, fece fornire doi mezzi inclaustri con le colone, con alcune stantie et coperto per habitare alcuni frati et gli maiestri, et la chiesa fu alzata una pontata con le sue cornice de serizo alla fazata. Et da lì alquanti anni, gli fu meso un Priore, il R.P. Fra Marco da Cremona; fu il primo Priore, con sei frati, et il monasterio de Villanova gli dava da vivere.

Incendio et a car. 6

Poi l'anno 1524 vel circa era la guerra grande in questi contorni, gli era andato a star molti soldati et volevano contributione da frati, a l'ultimo per colera o altro gli deteno il fuoco. Stete così molti anni, li Padri lo fecero tutto coprire et gli meseno il Priore et frati; a l'ultimo fu gitato tutto in terra, come se scriverà in questo. **a car. 29.**

Villanova choro

Di poi l'anno 1518 (nel qual io d. Vincentio nacque adì 23 gennaro) il R.P. Fra Filippo da Lodj Priore, fece far le sedie da basso del coro, et le prime sedie furno messe al muro dove era l'andito per andare in chiesa, e nel mezo della muraglia che separava la chiesa gli fece far una bella porta grande et depinta

p. 18

1518 1520

et doi altari un per banda: da verso la capella del Crucifiso era l'altare della Nonciata, apresso alla porta del choro fatta, era un San Roco; da l'altra banda, un altare della Madonna a seta con il Figliuolo in brazo, un San Antonio et un San Sebastiano, apresso alla porta un San Christoforo. Queste figure in vero erano molto belle, come si può vedere, l'altare della Nonciata et il San Roco, le quale fece m. Andrea Mantengna di Mantova^a (come me fu ditto, da un frate vecchio) era al suo tempo un valente pittore.

Villanova

L'anno medemo 1518, il sudetto Priore dette principio a far fare una bella saleta, camera et logieta, in dormitorio, per habitatione delli R. Priori, e nella saletta fece depingere una Nonciata nel mezo, San Nicolo da man dritta, da l'altra banda il nostro Pre San Benedetto; nella camera una Madonna con il Bambino in brazo, ingenocchione il R.P. Fra Filippo del naturale; il pittor il sudetto m. Andrea. Ancora fece quello ben Christo che porta la croce, a mezzo la scalla che va in dormitorio.

Villanova

Ancora fece fare quella bella pace de oro filato, la fece fare frate Francesco da Lecco, il qual haveva un gran ingenio.

Villanova

Notta come come «sic» il molino de Villanova era di 24 persone tutti di Cortessi, gli R. Padri in poco tempo il comprono, et ancora terreno assai et acqua.

S. Colombano

Il R. Pre Fra Gio. Antonio de Codacij, l'anno 1520 com-

(a) MC: v. 71 72.

prò una vigna a San Colombano di pert. 18 vel. circa, nel luogo ditto il Dosso, poi gli fece far una caseta con uno^a

p. 19

1522

portico, accioché gli frati potesino andar a recreatione.

Choro di Lodi

L'anno 1522 il R.P. Fra Filippo da Lodj, Priore, si acordò con frate Giovanni Veronese, maestro eccelente in prospetiva, gli facesse quadri 33 di prospetiva a ogni sue spese, da eser stimati 30 over 40 ducati larghi d'oro in oro (li quali valevano lir cinque sol. 4 l'uno), che fuseno forniti in termine de anni doi over 3 et gli fu numerati ducati larghi d'oro in oro n.° 300 per tutta et compita solutione, et questo quadri li fece far per il choro della chiesa nova della Nonciata che haveva principiato nel borgo di porta Cremonesa. Il dette frate non posse fornire gli detti quadri se non n.° 23, perché morse adj 20 febraro 1525, era d'anni 68 mal sano. Furno poi mandati a tore a Verona et conduti a Lodj, mesi in Santa Clara, dove il R.P. Priore detto haveva tre sue sorelle suore. Et li sono stati molti anni. Dipoi l'anno 1558 il R.P. Don Refrigerio da Lodj, essendo al governo di Lodj, del mese de luglio, gli fece dar la vernice alli quadri 23 da m.ro Gio. Pietro Capo di Ferro. Et il mese di Xbre gli mese in opera nel coro vecchio della chiesa di Santo Christoforo 16 quatri, acomodò nella detta chiesa, et 7 ne mese nel refettorio, con gli

(a) su foglietto tra le pp. 18-19, MC?: *Chorali di Villanova. Li stupendi et meravigliosi libri chorali di questo monast. per esser di fattura insigni et di miniature bellissime sono fra l'altre cose da enumerare essendo al n.° di 20 distribuiti per tutte le lett. dell'alfabetto con un ordine belliss. furono prima vagam. scritti per mano di fra Valentino nostro monaco et sacerdote circa l'anno 1485 per il spatio di tre anni con gran studio e dilligenza come si vedono et molta spesa che vengono a costare senza le miniature che sono fra di essi come vaghi fiori in delizioso giardino et tante imagini bellissime, teste, santi et di tutti li antichi profeti et altre cose in quel genere meravigliose fatti et miniati tutti da quel celebre fra Gio. da Verona in cerca al tempo sodetto.*¹⁶

(16) All'inserimento del foglietto e all'interpolazione delle notizie sulle miniature dei corali di Villanova è legato un complesso problema attributivo definitivamente affrontato e risolto da G. Mariani Canova, *Miniature dell'Italia settentrionale nella fondazione Giorgio Cini*, Vicenza 1978, pp. 60-61 Cfr. anche P.L. Mulas, *Un problema di miniatura lombarda tra Quattro e Cinquecento*, in *B.F. e il Maestro di Paolo e Daria. Un codice e un problema di miniatura lombarda*, a cura di L. Giordano, Binasco 1991, pp. 151-4.

ornamenti, et stetenò così insino fu fornito la chiesa nova. L'anno poi 1586 esendo fornito la chiesa nova, Don Augustino da Lodj, havendo cura della fabrica, fece accomodar li sudetti quadri 23 con gli suoi ornamenti del coro, come stavano p(rim)a nel coro novo da m.r.

L'anno 1624 il P.D. Clemente da Lodi fece fare le sedie del choro tutte di noce ecetto la sedia dell'Abbate quale fu fatta l'anno 1581. Il m.ro >segue una parola non decifrata< Giulio intagliatore in Milano. Vi andò di spese ducati 400.2. Il M.R.P. Don Protasio da Lodj fece fare il legilio. Il presbiterio il fece fare il P. Abb. Ambrosio Garofalo de dinari di spoglie l'anno 1628 per memoria.

p. 20

Guerra 1524

Paolo Sasono, come si può vedere, et fece ancora far tutte le berdelle alli altari, et comodar li telarj alli altari et molte altre cose.

Villanova furto

L'anno 1524 il Pre Fra Placito da Lodj, havendo nelle mani lire millecentosesanta, et ascosti in una scondaia con molti altri de poveri contadini, li furno tolti dalli soldati del seg.r Conte Cesaro Scoto piacentino¹⁷; fu dato la colpa a un Hieronimo da Lodj, capo di squadra, che dorme in quella cella del dormitorio apresso al campanillo.

Il R.P. Fra Filippo da Lodj Priore, l'anno 1525 fece far delle sue sorelle in Santa Clara un vello per il calice grande, tutto lavorato d'oro, con le franze pur d'oro, con una Jesu nel mezo del vello, altri velli lavorati di setta. Fece far dodice cotte di tella in 15 et il dieci per li cantori, et dua per li acoliti, le ventine costorno lire cinque l'una, et lire 5 de manifatura l'una delle cotte. Un camise de campraia è stato adoperato molti anni: l'anno 1587 era qua uno Abbate forestiero; partendosi di qua sei portò via con molte altre robbe del monasterio; non li voglio far il nome per honore suo.

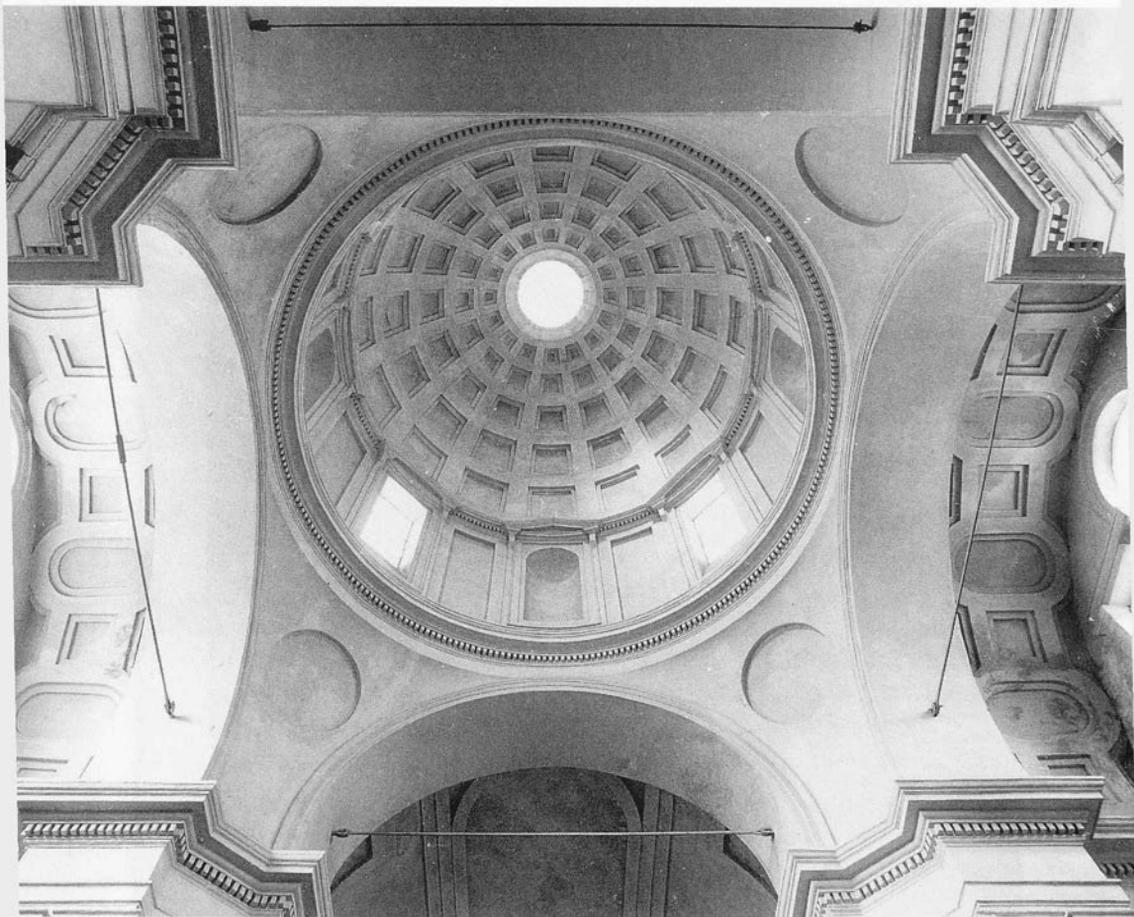
(17) *Memoriale*, c. 64r.



Villanova Sillaro, chiesa abbaziale.



Lodi, San Cristoforo, interno.



Lodi, San Cristoforo, interno.

Villanova

L'anno sudetto, il sudetto Priore fece gitar in terra tutte le celle in dormitorio da ver il campanillo, con intentione di fargli una bella libreria per utilità de frati. Mandò

p. 21

1528

libreria

a Milano, et fece condurre asse di pesso et arese per far li banchi et acomodar li libri, havendo un suo parente Dottore dono al monasterio de Villanova molti libri d'ogni qualità, parte in stampa et parte di carta pecora, scritti a mano vecchi; non potè eseguire questa sua buona volontà, e questo fu per conto delle guerre. Li detti libri erano stati messi in una camera di sopra della porta grande del monasterio: hora se ne ritrova pochi, per esser stati portati via la maggior parte.

Villanova scalone

Adì primo marzo 1486 il sopradetto Priore dette principio a l'inclaustro del forno con le otto collone de serizo et la frutaria, con la scalla et scalini de serizo che va in dormitorio da ver il forno. Se non fusse stato levato da Villanova, l'haria fatto fornire tutto l'inclaustro (gli è uno abuso generale nel mondo, come uno dà principio a una fabrica et non la fornisce, niuno li vole metere le male et fabriche restano imperfette).

Mongiardino

Fece far ancora la chiavega de Mongiardino, la quale fu di gran spessa al monasterio.

†; morte del P.F. Filippo Villani

Andò poi il R.P. Priore detto a Capitolo, fu fatto Generale il R.mo Pre Frate Constantino da Milano, la sua seconda volta, fu mandato per Priore a L'Aquila l'anno 1528. Poi del meso di 7bre morse alla Badia de Peciano, luogo del monasterio: ne fece male a tutta la congregatione, era un degno Padre.

Seguitò et fu messo qua a Villanova per Priore il R.P. Fra

p. 22

1532 1533

Villanova

Gio. Antonio di Codatij, fece fornire la frutaria et quello che haveva principiato il R.P. Fra Filippo Priore. Et fece acomodare il reluoio apresso al dormitorio, dove hora è collocato. **La sodetta frutteria adesso è nominata per logietta delle prigioni.**

Cassina

l'anno 1532 adj 17 aprile, nel quale io D. Vincentio da Lodj fui vestito de l'abito monacale dal R.do Pre Frate Ambrosio Carcano milanese adj 6 giugno Priore de Villanova, quello Padre R.do comprò la casina con li casamenti, colombara et altri edifitij, con pert. 143 vel circa a lire 21 la pertica, da m. Gio. Antonio Cortesso ditto Orlandino, et fatto l'ustrimento, gli dettero per capara lire centosesanta; montò in tutto lire 3046, con patto che in termine de otto annj fusse soddisfatto del tutto.

Portici

Poi l'anno 1533 il Pre Fra Refrigerio da Lodj Cellerario, fece refare et coprire tutta la casina Delerra, la quale fu brughiata tutta et dato il fuoco a tutte le cove, le quale erano ancora da batere, dalli soldati l'anno 1528, che fu un grandissimo danno al monasterio.

Pilastrello

La possessione del Pilastrello, situata apresso a Milano, fu venduta al monasterio di San Vittore, la quale è pert. 369, ta. 20, a lire 35 la pertica et sopra ogni mercato deteno scudi centocinquanta d'oro (il ducato valeva lire 5 sol. 20 l'uno) con il consenso del R.P. Fra Gio Battista

p. 23

1537 1545

da Siena Abbate Generale, visitatore a questo negotio il R.P. Fra Laurentio da Cremona, visitatore il compagno, il R.P. Fra

Io. Battista da Lodj, Abbate de Villanova; et tutta la summa fu lire 13.737 et detti danari furno spessi in pagar debiti del monasterio et d'ogni cosa ne appare a libro R. della fabrica della Nonciata di Lodj, a c. 52 et 262.

L'ustrimento n'è rogato m. Aloviso della Croce adj 11 agosto 1537¹⁸.

Abbatie

Memoria degna come l'anno 1545 la nostra Congregatione haveva abbatie et priorati, et secondo li monasteri si chiamavano Abbati et chi Priorati, et gli frati si nominavano frati. Essendo fatto Abbate Generale Il R.mo Fra Matheo de Aversa il suo secondo anno, andò a Roma et basiò il piede al Papa, il qual era Paolo Ferneso terzo; parlò in longo, ottene un breve da Sua Santità che per l'avenire tutti gli monasterij della nostra Congregatione fuseno Abbatie et gli frati si nominaseno per Don Tale et monaci di Monteoliveto.

S. Colombano

Il medemo anno, considerando il R.P.D. Refragerio da Lodj, Abbate di Villanova, che ogn'anno nella state per oridinario si guastavano li vini che si facevano qua in Villanova, si disperava nella mente sua, havendo fatto tante prove, non gli ritrovava rimedio alcuno, Dio li mandò una ventura et occatione di comprare una possessione a San Colombano nel luogo detto Campagna, la quale era delli R. di Canonici del Domo di Lodj. Il terreno è pert. 410 vel

p. 24

1545 1549

circa, la estimazione fu lir 6660, con patto il monasterio gli assignase tanti livelli, 3 o 4 over 5 quanto inporta tutta la sudetta summa delli danarj, in questo mezzo se gli pagase l'interesse

(18) Cfr. *Memoriale*, cc. 32r-39r. A c. 32r si trova: *Qui facemo memoria de tute le scripture che se troveno in case vegie et nove de la nostra possessione del pilastrello apresso a Milano fora de Porta Romana*; le pagine sono annotate dal Pizzi, che aggiunge infine, a c. 39 r, una nota sulla cessione del Pilastrello a San Vittore. Cfr. anche *Memoriale*, c. 76 r.

a cinque per cento. In poco tempo ne fu consignato la maggior parte, n'è restato un solo da pagare, che sono lir. 108. Il detto R.P. Abbate fece piantare la maggior parte delli campi a vide di buona sorte; prima se cavava in tutto circa brente otto de vino, hora se ne cava apresso a brente 200, e di questo vino se mescola insieme con gli vini de Villnova, quali fanno una buona bevanda da bere. Hora non si guasta più vini nella cantina.

Villanova

Il R. Pre D. Ambrosio Carcano Abbate de Villanova fece far la capella in capo della pergola del giardino; li maiestri et pittori furno milanesi, l'anno 1549. **Il primo è a car. 8 al Boschetto; il 2° in capo la pergola, car. 8 et 64**

Lodi, S. Christoforo

Il sopradetto R.P. Abbate fu mandato a Roma per Abbate di Santa Maria Nova l'anno 1552, et per esser Padre amorevole di noi lodesani et desiderando di habere un monasterio in Lodj, per esser il nostro monasterio della Nontiata nel borgo di San Biagio mal seguro, venendo soldati, saria stato una fortezza contra la città, essendo già stato ruinato tutte le muraglie del borgo (come se scriverà qua di sotto). Il detto R.P. Abbate gli vene occatione un giorno di parlare con il sig.r Conte Roberto Malatesta da Saliano, il qual era andato per alcuni suoi negotij. Et questo

p. 25

1552 1553

Lodi

s. Conte haveva un monasterio di San Christoforo in Lodj in comenda delli R.P. Humiliati, e nel monasterio gli stava doi frati de l'ordine, dove il detto signor ne cavava di deta comenda molto poco, et il monasterio menazava ruvina da ogni banda, le doi possessione mal governate. Et doppo un longo ragionamento che feceno (come si suol fare), gli domandò se sua Signoria haria dato quel monasterio che ha in Lodj alla Congregatione, rispose de sì, che in breve haria dato risposta, et per-

ché il detto s. Conte non poteva fermarsi in Roma, rimise tutto il negotio a un suo caro amico, questo fu un R.mo Monsig.r Sebastiano Vanso, al qual gli fece procura che dovesse compore la pensione. Fu più volte a parlamento con il detto R.P. Abbate, a l'ultimo fu concluso la pensione in scudi 550 ogn'anno et che si pagaseno in doi terminj: il primo termine nella festa di San Gio. Battista; l'altra alla Pasqua della Resuretione, cioè D.ti 400 al s. Conte et D.ti 150 ne cavò il detto Vanza per la sua faticha haveva durato per acomodare detta pensione¹⁹. Così fu espedito le Bole adj 9 Xbre 1552, era Papa Julio terzo. Fu unito al monasterio de Villanova et fece tutta spessa che gli andò; qua era Abbate il R.do Pre Abb. e D. Refrigerio da Lodj et io D. Vincentio da Lodj era Cellerario. Di poi adj 11 di febraro 1553, il sudetto R.P. Abbate et alquanti monaci de Villanova, et uniti con quelli r. Padri che stavano alla Nonciata, se andò tutti et si fece una bella procesione, et assai gentilhuomini et altra

D. 26

S. Christoforo di Lodi 1553

gente venuti al monasterio di San Christoforo, se intrò nella chiesa, et fatto oratione a Dio si cantò una messa del Spirito Santo, la quale cantò D. Angelo Maria da Lodi. Di poi rese le debite gratie al Signor Iddio, fu da un agente del detto sig. Conte de sua comessione posti in possesso del monasterio il R.P. Abbate et monacj, essendo rogato del possesso il s. Ludovico Bracho, procuratore del monasterio nostro, la qual cosa fu di molta contentenza et allegrezza a tutta la città, sperando quindi non picciol frutto et giovamento alle anime loro et edificatione del popolo. Al'hora gli stava doi Padri de l'ordine Humiliati, li quali dicevano la messa le feste, la città ha guadagnato assai. Hora gli stanno otto monaci et doi comessi; le feste se dice per ordinare sette et otto messe et si canta la messa granda; gli altri giorni se dice doi messe et più secondo il bisogno che acascha con tutto l'offitio nella chiesa, alle sue hore.

(19) I documenti relativi ai pagamenti al Malatesta e al Vansa sono in ASM, *Fondo Religione*, 5318.

Elemosina

Ultra di questo ogni venerdì de tutto l'anno si fa la elemosina «sic» publica, se gli dà un pan per uno a chi viene e il monasterio de Villanova gli manda ogni settimana il pane per far detta elemosina. Poi a tutti li frati mendicanti ogni settimana se gli dà un pane bianco per uno. Ancora a tutti gli poveri forestieri quali vengano alla porta del monasterio se gli fa elemosina alegramente. Doppoi circa a tre anni, il detto vescovo Vanza, havendo de bisogna de danarj,

p. 27

1553

ricercò dal R.P. Abbate se haria liberato della pensione; tutti gli monacj si contentorno, gli fu pagato sette pensione. Li danari si tolseno dallj deputati della Madona de l'Incoronata di Lodj a cinque per cento. Passò alcuni anni, il s. Conte Roberto andò a Venezia, et havendo de bisogna de danari renontìo allo Eletto di Padova, D.ti 296, et lui se intertene D.ti 104, però il monasterio pagava tutta la summa delli D.ti 400 a tutti doi. In breve tempo morse lo Eletto di Padova et il monasterio fu liberato delli D.ti 296. Seguitando poi di pagare il s. Conte delli D.ti 104 il qual morse di maggio l'anno 1575, il monasterio fu liberato della pensione.

Villanova

Il sudetto anno 1553 il R.P.D. Refrigerio Abbate Villanova fece far un paramento fornito di brocadello, quattro piviali et una pianeda del medemo, con le sue stolle et manipoli, ogni cosa fece venire da Fiorenza per la segrestia de Villanova.

Villanova

Il detto R.P. Abbate et anno fece acomodar la foresteria grande, dove hora si fa la scola, facendo far grande le finestre et l'uscio, un camino novo; il maiestro Bartolomeo Belorino nato in Villanova. Il depintore del camino, m.r Battista Bel Monte de San Colombano, il quale depinse quel Dio d'amore.
Come ancona a car. 34.

Villanova

L'anno medemo, il R. Pre D. Ambrosio Carcano mandò da Roma una bellissima ancona, nella quale è depinta la

p. 28

1553 1554

Sagristia

Natività del nostro Signore San Gio.^a Battista e Santa Catarina con San Giosefe; il R.P.D. Refrigerio li fece far le cornice di noce et la mese sopra l'altare della segrestia, et fece far li banchi con le spalere atorno.

La segrestia con quello bello banco et armario dove stanno tutti gli paramenti non ho ritrovato chi gli ha fatti.

Villanova

A l'ultimo del medemo anno 1553 il R.P.D. Refrigerio Abate ed io D. Vincentio Cellerario dove stette cinque anni Cellerario, tre del sudetto Abate et doi del R.P.D. Epifanio da Lodj, il soprascritto Abate considerando la gran spessa che andava de lignami in far la pergola del giardino, bisognava ogni doi anni farla fare di novo, se deliberò in l'animo suo di far una spessa per una volta, la quale durasse qualche anni; fece gitar in terra alquatti «sic» piedi di rovere et l'invernata, che li huomini non posano lavorare alla campagna, fece far delli tradelli et archi, dove in tre anni la fece far tutta la pergola, et gli archi incastrati dalle bande nelli tradelli et sopra le codeghette, quali sono durati assai anni, però ogni qualche anni bisognava renovare i tradelli, over archi, et delle codeghette. Et questa opera la fece m.r Agostino Marengon et suoi figli.

Colonnette

Delle colone de serizo che sostengono li tradelli della pergola non ò ritrovato chi le fece fare et metere in opera.

(a) cass. *vanni*.

In Lodj era Governatore il s. Conte Gio. Francesco Galarà da Milano. L'anno 1554 fece gitare in terra tutte le mu-^a

p. 29

1554

Lodi

raglie del borgo di San Biaggio et di San Bartolomeo, le fece vendere per uso suo. Si voltò poi al nostro monasterio de Villanova, ogn'anno voleva presenti et spesso veneva qua al monasterio con grossa spessa, non si contentava di pocho né de cortesia che se li usava, mirava in grosso, per esser avarissimo.

Nonciata a car. 16-17

Comentiò poi a molestare li monacj con dire voleva che si gitase in terra il monasterio della Nonciata, era come un castello alla città di Lodj, ancora ne mandò comandamenti. Andai a Milano, me aiutai con gli amici et signori de Milano, gli fu scritto di buone lettere in favore del monasterio, non stava a lui a far queste demonstratione, quando venerà guerra loro hariano remediato al tutto. Lassò di dar più noia al monasterio. Fui poi levato de qua et messo a Piacenza Cellerario l'anno 1556.

Nonciata di Lodi

Venete qua per Abbate il R. Pre D. Bartolomeo da Milano. Il sudetto governatore comentìo un'altra volta a monestare il monasterio, voleva per ogni modo se gitase in terra il detto monasterio non per zello de honore ma per colera, la volse vinzere. Il R.P. Abbate fece assai difesse, a l'ultimo bisognò farlo gittar in terra, ne morse da quattro huomini sotto le muraie per esser mal pratici, furno poi vendute le prede a vil mercato.

Casa del Bracho

Il s. Gio. Pietro Bracho ne comprò assai, dove fece fabricare quella bella casa a presso a San Francesco da ver il campanillo. Il R.P.D. Refrigerio ne fece condurre assai de dette prede al monasterio di San Christoforo, per far gli fondamenti della chiesa nuova.

(a) pie' di pag. MC?: *Governatore di Lodi: Conte Francesco Gallarati di Milano. Di questi anni viveva in Lombardia un Abbate Olivetano Gallarati buon incisore in rame e disegnatore.*

p. 30

1554 1556

Genoa

Il R.do Pre D. Refrigerio da Lodj Abbate de Villanova comprò lochi n.° otto in San Giorgio di Genova, et costorno D.ti centotrentauno d'oro (quali valevano lire 5 sol. 12 l'uno), computando le gabele et altre spese, che fanno la summa de lire settecentotrentatre, sol. 12, cavate de straordinario, come appare a libro R. Debitorum et Creditorum a.c. 302:1554.

Genoa

Poi l'anno 1555 adj 29 aprile il sudetto R.P. Abbate comprò altri lochi n.° otto a ragione di lire trantaotto l'uno de moneta genovesa, et detti lochi costorno lire quattrocentonolantadoi di moneta milanese, computando la gabella et altre spese, con la perdita delli ducati cavati de intrata straordinaria, a c. 302; la naratione et accomodatione delli 16 lochi, vedi al libro Debitorum grande a c. 292.

S. Colombano

L'anno 1556 il soprascritto Abbate dette principio alli fondamenti d'una bella colombera al nostro luogo in campagna, la fece far insino alle finestre, stete cosi per qualche anni per esser stato levato di qua. Venete poi Don Ambrosio da Lodj per Cellenario, la fece fornire con doi camere, una di sotto, l'altra di sopra, et io d. Vincentio da Lodj gli fece far gli gabioli et acomodarla et aviarla de pizoni. Li danari che il detto spese a fornire la colombera, gli hebbe per questa via: l'anno 1574 un monaco nominato D. Iustiniano da Lodj, il qual era andato fuori della Congregatione, si faceva nominare prete Demetrio di Ottolini, stete

p. 31

1558 1575

Monticelli

fuori della Congregatione molti anni (per esser legiero di cervello), se ne morse, et per esser profeso del monasterio haveva pretensione sopra alcuni beni suoi patrimoniali che sono nel loco

de Monticeli, li quali posideva il s. Pomponio Ottolino, Dottore lodesano; li fu mandato dalli superiori una intimatione al detto Dottore, et doppo molti contrasti lui andò a Milano a ritrovare il nostro R.mo Generale (il quale era in visita), il R.D.P. Francesco da Perosa, li parlò in lungo, l'ascoltò gratiosamente, poi fece dimandare il R.P.D. Augustino Legnano Abbate di San Vittor^a, gli dette comesione dovese accomodar detta differentia tra gli Padri et il Dottore. Passò alquanti giorni, il R.P. Legnano dichiarò che il detto s. Dottore desse pro una vice tantum scudj tresento al monasterio de Villanova, et che gli Padri superiorj gli faceseno una liberatione.

S. Colombano

Adj 15 gennare 1575 fu fatto l'ustrimento per man di m. Paolo Vitalone procuratore lodesano, come appare più difusamente a libro Memoriale valde utile a c. 14²⁰; et D.ti 300, il Pre D. Ambrosio Cellerario fece fornire la detta colombara²¹. Poi facendo la fabrica più alta della colombara, li rati et foini l'anno guasta.

Lodi

L'anno 1558 il R.P.D. Refrigerio da Lodj Abbate di San Christoforo, in Lodj gli era una Madonna Appolonia di Soncini, havendo un suo fratello nella Congregatione nostra, nomi-

p. 32

1587 1594

Lodi

nato D. Angelo Maria, il qual stava nel detto monasterio di Lodj, si lassò intendere con il detto R.P. Abbate, non havendo altrj parenti, che il sudetto suo fratello voleva lassare tutta la sua robba al monasterio, et così fece testamento et fece quanto

(a) MC: *di Milano*; a marg., MC: *S. Vittore di Milano*.

(20) in realtà c. 114v.

(21) Cfr. *Memoriale*, c. 126r.

Pianeta di brocadello in campo rosso
 Pianeta di damasco morello
 Pianeta di tella bianca con filli d'argento
 Pianeta di tocca d'oro, cremesina, con la croce di damasco verde
 Pianeta di raso cremesino, con la † di damasco verde
 Pianeta dua di bombasina verde, con la † gialda.

p. 34

1562

Pianeta di bombasina bianca con la † di damasco rosso. Camesi assai forniti con stolle et manipoli. Una croce granda per l'altare maggiore.

Lodi

L'anno 1562, il R.P.D. Pietro da Lodj Abbate di San Cristoforo, Don Mansueto da Lodj, stando li, fece un dono alla segrestia; un turibulo con la sua navicella d'argento, costò D.ti setanta. Di poi fece far a Milano un paleo, pianeta et tonicelle, di raso bianco a fioreti in campo d'oro, con li suoi camisi novi forniti.

Villanova

Il medemo anno, D. Antonio Maria da Lodj Cellerario de Villanova, fece depingere la forestaria (dove è il Dio d'amore sopra il camino) con figure di sopra della volta, il resto a groteschi et bizzarie; gli maestri m. Battista Bel Monte et m.r Gio. Angelo Lodesano pittor. **come a car. 27.**

Villanova

el medemo anno, il monasterio de Villanova si ritrovava molto carico di debiti, essendo qua per Abbate il R.P.D. Gasparo da Milano (era per dar principio alla fabrica de la chiesa di San Christoforo di Lodj), et altri pagamenti et altri datti contanti. Computando il capitale, con l'interesse de lire 60217 che haveva il monasterio, se acordorno con il sig.r Gio. pietro Bracho, cittadino lodesano, che dovesse pagare detta somma del denaro; così furno d'acordio di pagare

p. 35

1563

tutta la detta somma, come appare a libro D. novo a c. 160. Et gli danari in parte li pagò m. Hieronimo Costa et fratelli di Tangherlina, fitavoli di Santa Maria a c. 161.

Lista

Li danari li quali ha pagati il s. Gio. Pietro Bracho in nome del monasterio de Villanova, sono questi:

Pagò al monasterio di Piasenza, adì 17 di 9bre 1562, lire 5026 sol. 3 et per il fitto di tre mesi.

Pagò alli heredi di Madonna Catarina de Aboni l. 1800

Pagò alli s. Deputati della Incoronata l. 3500

Dette in deposito al P.D. Dionisio da Milano
Abbate de Pavia l. 1990

Al Pre di m. Gio. Pietro, havendoli imprestati
al monasterio, se gli à ritenuti apresso di sé l. 2400

Il sopradetto inprestò al monasterio l'anno
1557, se gli à ritenuti per sudesfacione del suo
credito l. 6262 sol. 20

Pagò al monasterio di Baggio, come appare al
libro B. a c. 146 l. 5308

Pagò in mane del sig.r Ludovico Bracho, a con-
to della s.a Lucrecia, de Iustina Vestarina, al
sopra detto libro B. vecchio a c. 160 l. 213

E più il sudetto m. Gio. Pietro de' habere per
il fitto de tutti questi soprascritti danarj l. 870

Il resto delli danarj si può vedere a libro B. a
c. 346

Di poi li fu affitato la possessione di Santa
Maria

Cavò il resto delli danarij suoi et così il monasterio se liberò
de tutti li debiti.

p. 36

1564

Villanova Capitolo

Don Antonio Maria da Lodj, Cellerario de Villanova, l'anno
1564 fece depingere un quadro del nostro Signore in croce, con

la Madonna et San Giovanni, con la Madalena che abraza la croce, con un friso atorno al Capitulo; il pitore fu il Sonzino lodegiano. **Che dipinse ancora il camarone apresso la porta del giardino.**

Lodi

Coreva l'anno sopra scritto alli 23 di Xbre, Hernesto et Ridol, figliuoli di Massimiano Re di Boemia, hora creato Imperatore, andando in Hispagna dal re Filippo lor cio, entrarono in Lodj, dove con grandissima festa et trionfo furono ricevuto da tutti allegramente, allogiorno in casa del quondam sig.r Ludovico Vistarino e la matina seguente andorno a Piacenza.

S. Christoforo

Essendo Abbate de Villanova il R.P.D. Gasparo da Milano, determinò ad honore de Dio, grandezza di Santa Chiesa, edificatione et gloria del popolo lodegiano, e perpetua memoria della nostra Congregatione fondare, et da fondamenti construere, un tempio sotto il titolo et nome del beato et glorioso San Christoforo, onde il 24 giorno di febraro 1565 a hore 18 con molto concorso et divotione del popolo, fu dato principio alla sudetta chiesa. Fece far la preda che andava nel fondamento a Milano, era scritto:

Lodi

Pio 4 Pon. Maximo, Maximiliano Caesare Philippo Hispanarum Sicilie et Rege ac Mediolanense Duce R.mus D. Barnabas perusinus Sacre Cong.nis olivetane Gen.lis

Abbas cum R.do Augustino Lignano, Censore, cuius ductu auspicioque totum negotium geritur. D. Gaspare Brenna Abbate Villanovae mediolanense idipsum pretractante lapidem hunc ad tempium in honorem Dei optimi, maxima Cong.nis suae decorem, civiumque laudensium gratiam a fundamentis, veteri dirupto erigendum sub antiquo nomine Divi Christophori ponendum curarunt. Anno MDLXV die XXIII februarj. Mandò il a dimandare m. Pelegrino milanese architetto, fece il disegno

della Chiesa, si lassò intendere voleva per la sua faticha ducati 25; così gli furno dati.

Lodi

Di poi m. Pietro Piantanida da Milano tolse l'impresa a far detta chiesa, comentiò a far gli fondamenti della tribuna grande facendo la casella dove andava la preda sopra detta, fu invitato il R.mo Monsig.r Francesco Castiglione Vescovo di Bobio (il qual fu poi fatto Cardinale alla Quatragesima che seguì) il giorno detto, che fu in sabbato. Il vescovo si vestì in abito pontificale, cantò la messa apparato, fu cantata in canto figurato. Fornito la messa, Don Gio. Battista da Milano fece una bella et elegante oratione in honore della nostra Congregatione e del monasterio et della città. Di poi tutti gli monacj de Villanova et l'Abbate R.D. Pietro da Lodj, et io D. Vincentio da Lodj Cellerario con gli altri monaci del convento di

p. 38

1565

San Christoforo, tutti in procesione dalla chiesa vechia insino alli fondamenti fatti, con molte cerimonie, era venuto di gran gente per vedere. Il R.mo Vescovo con gli doi R.di Abbati et m. Pietro ingiero^a; andeteno nel cavo et disse alcune oratione, acomodorno la detta preda, metendoli tre carafe piene, una de olio, vino et acqua. Li messeno ancora diversi danari d'oro et argento de diversi signori; fu serato la casella con prede et calcina, la quale si è nel meggio della muraglia sotto alla fenestra del choro, dove è la sedia delli R.di Abbati. Nel ritorno della procesione alla chiesa vecchia, un m.ro Jacobo Gabiano, maiestro della Comunità, recitò alla presentia del R.mo Vescovo et monaci, con il popolo, questi versi seguenti:

Lodi

Summa, suma deo quae fundamento locantur
Christiparae matri, Christophoro que patri,

(a) MC: *inzignero*.

Exurgent Coelo, vi nulla atque impeto nullo
 Non tribus gradibus ter bene nixa suis
 Quod supra firmam sunt haec fundamenta petram
 Montis Oliveti religionis patrum,
 Quod bonus Antistes Bobij, lux candida comi
 Sacravit, qua sors desuper alma deo.

Furno laudati questi versi da tutti. Sequitando poi

p. 39

1566 1573

la fabrica della chiesa a poco a poco, gli fu consignato l'intrata della possessione di Santa Maria per la fabrica, con patente del R.mo Generale sudetto, come si può vedere alli libri del monasterio.

†

Il R. Pre D. Ambrosio Carcano da Milano morse adj 19 marzo 1566 in Santo Vittor, essendo Abbate.

Lodi

Adj 7 maggio 1573 memoria come il sig.r Francesco Tesera procuratore in Milano, il qual sta in porta Ticinese, parochia di San Ambrosio in Solario, publico notaro, fu rogato de l'ustrimento fra il monasterio de Villanova e m. Pietro Piantanida, habitante in Milano nella parochia di San Martino ad Corpus, nella porta Vercelina. Promete di construere et fabricare la nova chiesa di San Christoforo in Lodi, computando la segrestia et il campanillo sino alla più alta gronda di detta chiesa, presente il R.P.D. Daniel da Milano Abbate de Villanova, P.D. Ambrosio da Lodi Cellerario. Misura della fabrica della nova chiesa detta, dal solo della chiesa in su, computando dentro tutta la volta, occhi et ogni sorte de muri, con la segrestia et campanillo, a misura milanese, braccia 29 d'altezza, conforme al disegno fatto per il s. Pelegriano, architetto et ingignero in Milano, asende alla summa de lire 84587, sol. 14. E più il monasterio li dà collo-

Lodi

ne n.° 16 de serizo, le quale andarano alli fenestroni della chiesa et campanilo, nell'acordio di sopra. Et quelle collone erano già alla fabrica nova della Nonciata, già detto di sopra^a. Il monasterio de Villanova se obbliga a m. Pietro la possessione di Santa Maria, la quale è pert. 2034 vel circa, è di presente affittata a m.ro Battista Ranchà, et paga ogni anno de fitto lire 6000 al detto m.ro Pietro a conto della fabrica di Lodj, presente il R.P.D. Pietro da Lodj Abbate di San Christoforo, Abbate di San Vittor il R.P.D. Augustino Legnano, Abbate di Nerviano il R.P.D. Protasio Cantù, et gli sopra scritti Abbati et Cellerario de Villanova.

Lodi

La lanterna della chiesa fu fuori dell'acordio, costò come si vede per le sue liste, di man di detto maiestro, lire 1347, sol. 1893, computando li marmori, invedriate, ramate, piombo, feramenti, assi di rovere, inbelire, con la croce in cima della lanterna.

Lodi

Il campanillo dela più alta gronda in su, il monasterio l'à fatto fare a sue spese, costò lire tre mille settecento, computando il castello di legno et un Monteoliveto di serizo di sopra come si può vedere.

Lodi

1578, Fra Bassano da Lode, converso, il qual è stato molti anni a San Vittor, donò alla segrestia di San Christoforo una bazileta et ampolette d'argento, costorno ducati 36.

(a) MC: v. pag. 16.

p. 41

1576 1581

Villanova

Io D. Vincentio Sabbia di Lodj, Abbate de Villanova, l'anno 1579 fece refare la resega d'asse, la quale era tutta guasta, et il scoso di nanti, tutto refato de calcina, et mandai a Bresa a fare uno resegono et altri ferri grossi novi. Era di gran utilità al monasterio, resegava bra. 25 d'ase al giorno, un huomo bastava haverne cura per resegaro. Già prima la haveva fatto far il R.P. Fra Refrigerio da Lodj l'anno 1534 con la pilla del riso; gli maestri fu m. Agostino et suo figliuolo m. Antonio Maren-gono habitante in Villanova²².

Villanova

Adì 6 7bre 1580 fece acomodar l'arboro del torchio nostro; la rovere fu tagliata alla capella de novitij, per man di m.ro Antonio et m. Gabriel fratelli.

†

Il R.P.D. Refrigerio da Lodj morse adj 14 gennaro 1576 nel monasterio di San Christoforo: † 42.

Villanova

Adj 17 aprile 1581 fece conzar tutto il molino di novo con assoni novi di rovere, et comprai doi mole nove, il qual fu affittato a m. Battista Rosso fitavolo nostro et Antonio Maria Baron per anni novi, per lire settecento l'anno.

Lodi

L'anno medemo, il Pre D. Egidio da Lodj, havendo cura della fabrica di San Christoforo, fece far l'invedriata del fenestrono grande della chiesa supra la porta de vedri grandi di Leone, con dentro cinque figure: una Madonna, San Michel, San Christoforo, San Benedetto

(22) In *Memoriale*, c. 120r è registrato invece il nome di Pietro Martinengo. Cfr. p. 73.

p. 42

1578 1579

un San Nicolò. Di poi fece far li altri doi fenestronj et quelle fenestre della tribuna grande, le fece m.ro Giovannj Passer fiamengo invetriaro in Milano, venete a star a Lodj insino fece le dette invetriate.

Lodi

L'anno medemo adj 22 aprile, il soprascritto Padre, essendo vicario di San Christoforo, et habere cura della fabrica, acordò m. Anselmo et Virgilio suo figliuolo milanesi a far una sedia da choro di nove con la sedia del R. Pre Abbate con doi angeli per termine et un San Christoforo sulla seconda sedia di rilievo de intaglio ben fatta et ben lavorata. Il precio fu D.ti 23 d'oro con intentione di far il resto delle sedie del choro.

† Villanova

Essendo venuto io D. Vincentio da Lodj di novo Abbate de Villanova adj 3 ottobre 1579, venete Hercolo di Ricardj da Borghetto, consolo de Villanova, con gli deputati et altri huomini, a ritrovarmi. Parlorno in lungo con dire la volontà loro erano di volere renovare la compagnia del Corpus Domini, già altre volte concessa della felice memoria di n. S. Papa Paolo III,

Compagnia

et che gli huomini la lasorno andare in oblivione. Humilmente mi precorno volesse scrivere a Roma di habere gratia di renovare detta compagnia, gli compiache gratiosamente alle loro petitione,

p. 43

1579

Compagnia

scrisse al R. Pre procuratore Generale tutto la sustantia. Ottenne la gratia da n. S. Papa Gregorio XIII, l'anno ottavo del suo Pontificato, con le medeme indulgentie concesse alla Archiconfraternita di Santa Maria sopra Minerva in Roma, come ne costa decio lettere, patente et doi Bolle miniate hautentiche, sotto

il giorno 24 novembrio l'anno 1579, con la confirmatione del s. Liuto Passera vicario Generale di Mon.re R.mo Vescovo di Lodj, sotto il giorno 26 marzo 1580. Tutte le scritture sono nella casa della compagnia, come si può vedere.

Villanova

Ancora gli detti huomini mi dimandorno in gratia dovesi concedere loro un luogo nella nostra chiesa di poter esigere questa divota compagnia, feceno a me et tutti gli monacj un precario come nostri vasali et amorevoli; gli fu concesso la capella di San Michel con altri patti che sono scritti nel libro. Gli consignai Don Basano da Lodj, nostro vicario, dove habere cura di detta compagnia, et dovesse pubblicare questo dono del Corpus Domini. Dopo vespero si fece una bella procesione, et poi fece gli ufficiali, li quali have seno cura delle elemosine et scrivere sopra il libro gli huomini et donne che vorano intrare nella compagnia. Et che ogni

Compagnia

p. 44

1581

terza Domenica d'ogni meso si farà la procesione et si darà a tutti le candelle apizate in mano, et acompagnar il Santissimo Sacramento, et gli ufficiali vestiti di rosso portarano il baldochino.

Villanova Foresteria

Di poi l'anno sudetto 1581 io D. Vincentio Abbate fece far doi camere nove, con soi soffitti, et depinte, fornite di lettere, letti, matarzi novi, trabachi et paviglioli, coperte nove, tavolini, cadreghe, invedriate con le ramate, et do altre camere depinte con li soffiti, quale sono sopra la logietta, et fu fatta tutta di novo, sotto una parte de l'inclaustro con quattro collone de serizo fatte far a Milano, di sopra le colonete di marmoro, et coperta, lastrigata, con una scala che va da basso. Il R.P.D. Ambrosio da Lodj Abbate fece far le doi camere sotto alla detta logieta, con li soffitti, camini, depinti et un friso atorno alle camere; et la terza camera appreso alla forestaria, li fece far il camino, et depinto, con la volta.

Villanova

Ancora fece far la salleta et camera a San Martino con gli suoi ussi grandi debinti (prima gli era una canevasa che non si adoperava). Io nanti haveva fatto fare doi belle camere per forestieri ne l'inclaustro della porta, stabelite, et depinto intorno alle camere

p. 45

1582 1583

Villanova

un bello frisso per una, havendo prima dato una camera apresso alla cellaria, per esser mal acomodata, era Cellenario mio il Pre D. Alfonso da San Angelo, li fece far uno camino et dipingere. Il sudetto D. Ambrosio facendo far la saletta ne fece guastare una camera ch'io haveva fatto prima; restò quella ch'è apresso alla sinagoga, dove si scaldano gli monacij, et fece dar il bianco al friso depinto della camera. Il depintore, m. Gio Angelo Lodesano, il qual ha depinto per tute le camere, sotto e di sopra.

El medemo anno fece far un piviale di drapo in campo rosso con li fioroni gialdi et la mostra dinanzi et capino, turchino, et gli fioroni gialdj.

Villanova

Memorie de albori che io D. Vincentio^a ho fatto piantare in diversi tempo, mentre che sono stato Abbate de Villanova.

Fece strepare il boschetto di rovere vecchio, il qual era alla capella delli novitij, era la maggior parte morte per la vecchiezza. Fu piantato l'anno 1480 come appare a c. 7²³.

L'anno 1582 adj 7 marzo fece repiantare di novo il detto Boschetto, tra rove et castagne n.° centonolanta.

L'anno sudetto adj 22 ottobre, fece piantare albere da cima

(a) abraso: *Sabbia*.

(23) Il rimando appare pertinente, ma a p. 7 la data riferita al bosco è il 1450. In *Memoriale*, c. 119v, la data è 1482.

n.° centodoi, da Battista Maraciolo et Scalabrino campé alla nostra rogia²⁴.

Villanova

Poi l'anno 1583 fece piantare un boschetto di rovere et cinque pé di castagne alla logietta dreto al Selero;

p. 46

1583

le piantò Spinazino bracento. n.° nolanta piedi. Il sudetto anno fece piantare il Boschetto de onici et albore da cima incontra della resega.

Villanova

E più fece piantare vintaquatro piante di noce, di bella sorte, et un castagno, una sorbola, alla cova del giardino. Ancora, fece piantare frasini n.° sei, un sicamoro et una pianta de anagiri, che fa un fiore giallo, et fichi a l'inclaustro della porta; altre piante de albore, fatte piantare per possessione et a Santa Maria.

Ancora fece piantare doi belli olmi nanti la porta del monasterio; le piantò Augustino camparo della roggia l'anno 1593.

Memorie

Queste memorie de alberi ch'io ha fatto piantare, non gli ò scritto per vanagloria del mondo, ma a laude de Dio et beneficio del monasterio et anco per dar esempio alli giovani che sono hora et quelli che venerano doppo noi, che vederano queste memorie, gli venerano voglia ancora loro di far il simile et meglio di quello ho fatto io. Ricordandovi che la Congregatione è nostra Madre, che ne pase, vestise, ne mantiene in honore del mondo et in beneficio delli monasteri et utile delli monacj.

(24) In *Memoriale*, c. 119v, si dice che il boschetto fu ripiantato nel 1579. A c. 120r si dà invece come data il 1581.

Villanova

Ottene poi un breve da Papa Gregorio XIII il suo 13° anno del suo pontificato, l'anno 1583, di poter esigere un altare preveligiato nella capella del Crucefiso,

p. 47

1585

e che tutti gli monaci sacerdoti, li quali erano designati per convento in Villanova, potesino cavare una anima del burgatorio dicendo la mesa da morto al detto altare. Ancora la fece depingere detta capella la Pasione del nostro Signore il pittor supra detto, mi servì male, et fece metere le balche di noce atorno alla chiesa.

Villanova

Ancora fece far una tavola di noce bellissima, la quale se cava fuori doi parti, una per banda, per alongare per li bisogni di forestieri: è nella forestaria del camerone, apresso alla porta del giardino.

Lodi

L'anno medemo, fece far doi casete a Santa Maria per li bracenti.

Organo

Il R. Pre D. Ambrosio da Lodj Abbate comprò l'organo della chiesa di San Vittor, per ducati centodieci, dal R. Pre D. Onorato da Milano Abbate di San Vittor, et farli la casa da meterli l'organo ducati cinque, senza la spesa a farlo condurre a Lodj, l'anno 1584. **Etc. come a car. 57 et 66.**

Villanova

Il R. Pre D. Ambrosio da Lodj, Abbate de Villanova l'anno 1585, fece levar via il solaneo vecchio del refettorio²⁵, il qual rendeva una grande humidità, et lo fece resolare de matoni

(25) Cfr. *Memoriale*, c. 124r.

novi et rimetere una chiave di ferro, la quale era rotta nel mezzo, menaciava una rovina grande; ancora fece grandine la porta del refetorio, con le altre doi di contra, et fatto depingere dal pittore soprascritto.

L'anno medemo D. Eugenio da Lodj Cellenario fece piantare

p. 48

1585

il dosino de vide et altri frutti; le piantò Donino da Livragha, hora comentia a far buon vino; et anco gli fece piantare atorno una spinada con cento moronj.

Bochello

L'anno medemo del meso di maggio, il R.P.D. Ambrosio Abbate et D. Gio. Paolo Da Lodj Cellenario feceno far il sperono, il qual serve per inbocchare l'acqua del nostro bochello della rogia Frata che adacqua tutte le nostre possessione del monasterio. Costò lire 1200 come appare a libro Memoriale valde utile a c. 122²⁶.

Villanova

Il medemo anno, paramenti fatti fare il sudetto Abbate:
 Una pianeta et doi tonicelle fornite, con stolle, manipoli
 Un altro paramento fornito di damascho carmosino e bianco, fatto a occhietj
 Un altro paramento di damascho morello fornito
 Quattro piviali di damascho bianco, forniti, per li cantori. Tutti questi sopra scritti paramenti li fece fare a Napoli, conduti a Genova in una casa et poi a Villanova costorno ducati duecentoundici, con la condotta
 Un piviale de veluto negro con le mostre del medemo fornito, costò centoquinquantanove lire, sol. 696

(26) Questa e le altre notizie relative alle opere promosse dall'abate D. Ambrosio Miccoli, sono elencate, di mano dello stesso abate, in *Memoriale*, cc. alle 121v-127r, ove è inserito il rimando al *Liber Debitorum*.

Un piviale di brocato d'argento e oro con il fioco e frangie d'oro et seda cremesina

Un altro piviale de brocato e veluto cremesina con le mostre e capino di brocadello.

p. 49

1586

Un paramento di veluto negro, pianeta et doi tonicelle con le mostre d'argento, quale si levorno da un altro paramento, il qual era vecchio et non si poteva più adoperare; questi sudetti paramenti costorno forniti lire 769, sol. 5.

Una pianeta di brocato in campo bianco, cremesino e verde, con li suoi fornimenti, la quale il detto R. Padre la donò alla segrestia di San Christoforo.

Torchio

Il sopra scritto Abbate et d. Gio. Paolo da Lodj Cellerario feceno far il molino da l'olio apresso a l'altro molino.

Al tempo di Papa Sisto V il suo primo anno, et Generale della nostra Congregatione di Monteoliveto il R.mo Pre Marco da Cavarzero, venetiano, il suo 2° anno; il Re Filippo Arnonfo Inperatore; vescovo di Lodj, il R.mo Monsig.r Ludovico Taverna milanese l'anno suo sesto. **1586**

Lodi

Acciò resti memoria appo di posterj nostrj della gran solemnità fatta in questa nostra città di Lodj con il concorso de molti nobillissimi signori d'essa, et quasi tutti nella beneditione della nova chiesa di San Christoforo di Lodj, fattosi dal molto R. Pre D. Ambrosio Micholi Abbate de Villanova, con gran fausto, a honore et riverentia del Signor Iddio, et perché non vadj sì facilmente in oblivione a presente, il bel ordine che fu tenuto nella procesione, et gli R. di Pri Abbati et monaci

La scritta fontione fu fatta 22 anni doppo la fondazione della detta Chiesa.

p. 50

1586

che forno invitati, quali si descriverano tutti con gli suoi nomi et monasteri, ho deliberato per mio diporto io Don Vincentio Sabbia di Lodj, Abbate di Viboldone, sendo stato presente, scriverò il tutto brevemente a perpetua memoria de presenti et futuri Abbati et monacj, invitati dal R.P.D. Ambrosio sudetto per honorare la festa della beneditione della nova chiesa, et alloggiati honoratamente sì del mangiare come del dormire, fu provisto case de gentil'huomini apresso al monasterio circa ottanta letti. Et D. Augustino da Lodj hebbe cura del tutto di alloggiare li monaci er secularj et farli buona chiera a tutti.

Del monasterio di Villanova:

Abbate il R. Pre Don Ambrosio^a da Lodj^b

Abbate il R.P.D. Eugenio da Lodj

Vicario il Pre Don Basiano da Lodj^c

Cellerario il Pre Don Gio. Paolo da Lodj

Maestro Don Innocentio da Lodj

Don Angelo da Genua

Don Hieronimo da Perosa

Don Gio. Antonio da Rimini

Don Ottaviano da Siena

p. 51

1586

D. Thomaso da Cremona

D. Fabiano Tessi

D. Lorenzo da Cremona^d

D. Pio da Genova

D. Protasio da Lodj

Monasteri di Lodj

A.R.P.D. Hieronimo da Cremona

V.D. Valentino da Lodj

C.D. Eugenio da Lodj^e

D. Angelo Maria da Lodj

(a) MC: *Micolli*.

(b) MC: 55.

(c) MC: 56.

(d) MC: p. 55

(e) MC: 56

D. Gio. Battista da Genua	D. Gio. Benedetto Dente di Lodj
D. Hieronimo da Bressa	D. Camillo di Lodj ^a
D. Angelo della Nicella	D. Augustino di Lodj
Novitij:	D. Prothasio Marcatello
D. Michel Angelo da Lodj	D. Angelo da Lodj
D. Christoforo da Lodj	
D. Thomaso da Lodj	Comesi
D. Modesto da Lodj	
D. Gio. Battista dal Finale	Matheo da Cremona
D. Refrigerio da Milano	Feliciano Iodegiano
D. Julio da Lodj	
D. Flaminio da Lodj	
D. Alfonso da Piacenza	n. 11
D. Rainugio da Piacenza	
D. Pio da Cremona	
Comesi	
F. Alberto da San Toma ^b	
Angelo da Barcheno	
Christoforo Iodesano	
Epifanio Iodesano	
Daniel Iodesano	
numeri 33	

p. 52

1586

Del monasterio di San Vittor di Milano:

Abb. il R.P.D. Onorato da Milano

Abb. di Sesto, il R.P.D. Vincentio da Cremona

Cellerario il Pre D. Grisostomo da Milano^cD. Evangelista da Milano^dD. Gabrielle da Milano^e(a) MC: (*Sabbia?*).

(b) MC: 54.

(c) MC: p. 54.

(d) cass. MC: p. 54.

(e) MC: p. 55.

Fra Adriano da Milano
 D. Thimoteo
 n.° 7

Del monasterio di Baggio:
 Abbate il R.P.D. Theodoro da Milano.
 Cellarario D. Gio. Paolo da Milano^a
 n.° 2

Del monasterio di Nerviano:
 Vicario, il Pre D. Gio. Francesco Da Verona
 n.° 1

Del monasterio di Chiva^b:
 Abbate il R.P.D. Filippo da Milano
 n.° 1

Del monasterio di Pavia:
 Abbate, il R.P.D. Stefano da Milano.
 n.° 1

p. 53

1586

Del monasterio di Bremi:
 Abbate il R.P.D. Gio. Paolo da Milano.
 Cellarario il Pre D. Barnaba da Milano
 n.° 2

Del monasterio di Viboldone:
 Abbate il R.P.D. Vincentio da Lodj
 n.° 1

(a) MC: p. 55.

(b) MC: (*Civate*).

Del monasterio di Piacenza:

Abbate il R.P.D. Placito da Piacenza

D. Vittorio da Fiorenza

Fra Iusto da Piacenza

n.° 2 >sic<

Del monasterio di Cremona:

Abbate, il R.P.D. Constantino da Perosa.

D. Ambrosio da Perosa.

D. Placito da Prato

D. Marcellino da Cremona

D. Gio. Battista da Cremona

n.° 5

Del monasterio del Deserto:

Abbate il R.P.D. Andrea da Cremona

Vicario D. Barnaba da Cremona

Cellerario D. Agostino da Genova

n.° 3

Sono in tutto n.° 70

P. 54

1586

Lodi

Il giorno 23 di aprile, l'anno 1586, il Pre D. Grisostomo da Milano, Cellerario di San Vittor, fece una predica nel Domo di Lodj, un altro fece il giorno seguente che fu la festa di San Giorgio, sopra l'oratione, et nella seconda parte della predica invitò il popolo a volere honorare la beneditione della nova chiesa; era una gran moltidine «sic» di gente, sì d'huomini come di donne, fu laudato grandemente da tutti della sua bella gratia et dotrina nel predicare.

Lodi

L'ordine della processione fu adj 27 del mese detto in Domenica, circa a hore 12. Primente si aparono una parte de monacj designati, nella sagrestia nova, ogniuno secondo il suo gra-

do. E poi si andò nella chiesa vecchia, ordinatamente, a levare il Santissimo Sacramento con il baldochino, il qual fu portato da quattro Dottori, quali furono il s. Camillo Micholli, il s. Ludovico Cadamosto, il s. Pietro Maria Codazzo et il s. Alissandro Maldotto, con dodici torcioni portati da dodici gentil'huomini che furono invitati a tal effetto et altri luminari. Avanti procedeva la croce d'oro, portata da Fra Alberto, vestito con la dalmatica di brocadello, et doi facole indorate portate da doi novitij.

p. 55

1586

Lodj

Doppo seguivano li comesi a doi a doi, dreto gli novitij et monacij con le lor cocolle. Poi otto monaci con le dalmatiche e altri otto con piviali de vari colori; apresso andavano doi novitij con hornamento ecclesiastico che portavano un drappo aperto lavorato a oro et seta con un Agnello nel mezo, dell'istessa fattura. Doppo seguivano novi Abbati del nostro ordine, con piviali parati et le loro mitrie in capo, a doi a doi, quali furono il R.P. Abbate di San Vittor, Baggio, Pavia, Chiva^a, Breme, Viboldone, Piacenza, Cremona et il Deserto. Seguitava D. Lorenzo da Cremona con il piviale et velo sopra il qual portava il pastorale, con il compagno apresso con cotta et velo sopra; dietro a quali seguitavano doi altri parati con le dalmatiche, come assistenti, quali furono D. Gabrielle da Milano et D. Gio. Pietro da Milano. E apresso a questi vi era l'Abbate Vincentio con piviale che stava per maestro delle ceremonie. Dopo il qual veniva imediatamente il baldochino portato da gli signori sopra nominati, con il Santissimo Sacramento portato dal R.P.D. Ambrosio Micholli parato pontificalmente con un piviale di brocato

p. 56

1586

e la mitria in capo, gli ministri del quale erano il suo P. Vicario Don Basiano da Lodj et D. Eugenio da Lodj Cellerario di San Christoforo, parati con le loro tonicelle di brocato, con il su-

(a) cass.: *Nerviano*.

stentargli il piviale da i latti, l'uno e l'altro, pur sotto il baldachino tuti tre sempre. Et ne l'andare della procesione per la contrada di San Domenico, passando per San Paolo, andando dritto alla piazza, poi voltando per la strada della Madonna de l'Incoronata, venendo per la strada detta Solata alla chiesa nuova, e come fu giunto la Croce, se gli fece una salva di 40 e più mortaleti, quali erano nel monasterio; il similo si fece al prefacio, se ne tirò molti de grossi, quali finita, si comentiò la mesa grande ne l'intrare del baldochino nella chiesa, dagli musici di sua Ecc.tia Governatore de Milano, il duca di Terra Nova, mandati a tore apostata, li quali feceno con concerti di tromboni, piferi, corneti et viole da gamba, con l'organo insieme, con bellissimi motteti la quale era una bella armonia da sentire, che facevano risonare un paradiso terestro. Ancora venete un giovane da Cremona, che sonava un corneto divinamente, si chiamava Ariodante (morse poi in breve tempo) per la quale non fu sufficiente detta chiesa capire la

p. 57

1586 1587

multitudine del popolo et concorso de chi venete, ma pur assai, et molti erano sforzati rimanere di fuori, e quali doleva non puoco, sì come poi dissero di non habere potuto vedere quelli Abbati che pontificalmente parati e ordinatamente stavano nel choro con la moltitudine di tanti monaci favoriti et honorati molto dalla presenza et gran cortesia di Mons.re Amidano, vicario Dig.mo del Rev.mo Vescovo della città, Mons.re Abbate Lecano, il Mag.co s. Podestà, Castellano, et altri infiniti signori di essa città, et forestierj. Quali furono parimente al vespero, che con gran solenità, pompa et honore, come di sopra si cantò, et varij concerti fatti sì ne l'organo come nel choro, dove pur stavano li stessi Abbati decorati con le lor mittrie et molti monacij parati con cotte et piviali, al conseuto dilla nostra Congregatione olivetana.

Lodi

Il giorno seguente si cantò una mesa in canto figurato da morte, molto divota, dagli medesimi cantori, et fu detto delle

mese assai; la mesa la cantò il Pre Vicario de Villanova, apurato con gli ministri.

Lodi organo

L'anno 1587, essendo andato il R.P.D. Ambrosio da Lodj Abbate di San Christoforo, la prima cosa fece accomodare l'organo che haveva compro da Santo Vittor, come è detto di sopra, da un m.ro piacentino, laudò detto or-

p. 58

1587

gano esser le cane ben fatte, pareno d'argento, era stato fatto già anni cento; il fece acomodare sopra l'altare grande da ver il campanillo, con una bella casa et pozzolo, costò D.ti 90. Poi il Pre D. Gio. Benedetto da Lodj il fece indorare l'organo; li dette D.ti 20 del suo. **Et a c. 66.**

Lodi

Il detto R.P. Abbate fece far un bello tabernacolo a Milano, et sopra scritto D. Gio. Benedetto pagò la mità della spesa, che fu D.ti 50; il qual fu condoto a Lodj.

Lodj

Ancora il detto D. Gio. Benedetto haveva compro doi belle case, apresso alla Trinità, le donò al monasterio di San Christoforo. Aveva ancora in animo di far fare una ancona et metterla nella segrestia, dove gli andava nel mezo una Madonna, dale bande un San Basiano et una Santa Madalena, et lui inge-nochione del naturale. Aspetava un valente pittor venetiano, il qual habitava in Crema, non hebbe effetto per esser occupato in dipingere una capella, havendo già fatto far un quattro «sic» da un altro pitor, che stava nel borcho di San Biagio, come voleva esser l'ancona. Hora è stato messo alla scalla che va in dormitorio a Lodj. Se amalò et io il governai et mi lassò lire 200 delle quali voleva pagare l'ancona detta; gli hebbe poi detti danarj il R.P. Abbate. Se ne morse adj 22 luglio 1587 a hore 20. Et perché haveva una casa, dove la godeva il s. Capitanio Fabbi-

dente, così l'acordio dette al monasterio ducatonj cento.

Inanti haveva pregato il R.P. Abbate detto, il volesse mettere sopra la tavoletta per benefatore del monasterio di Lodj, fu meso adj 16 febraro. L'anno medemo, nel detto meso, se li fa uno offitio ogni anno et una mesa ogni settimana per l'anima sua^a.

Villanova cantina forno

Il R.P.D. Ambrosio fece far il forno et l'andito et di sopra dove si tene le legne et una camera per il fornaro, fece longare la camera et la stantia della barbaria. Ancora fece piantare tutta la vigna del Goredò, lasandoli li filignati vecchi: 1586²⁷.

Lodi

L'anno 1587, il sudetto R.P. Abbate terminò ad honore de Dio et della Vergine Maria di dar principio al novo monasterio di Lodj et di metter giù la prima preda. Volse invitar il R.P.D. Theodoro da Perosa, Abbate di Villanova et altri monacj di detto monasterio quali furono questi:

Cellerario il Pre D. Eugenio da
Lodj
Don Michel da Perosa, Decano
D. Mauro da Lucca
D. Vincentio de Genova
D. Gio. Battista da Piacenza
D. Benedetto dal Finale
D. Michel Angelo da Lodj
Fra Mariano da Gobbio

D. Mariano da Siena
D. Christoforo da Lodj
Fra Andrea da Lodj
Fra Leonardo da Lodj

n.º 13

(a) cass: *il qua*.

(27) Cfr. *Memoriale*, c. 124r.

p. 60

1587

El convento de San Christoforo:
 Abbate il R.P.D. Ambrosio da Lodj
 Don Vincentio Sabbia Abbate Benemerito
 Vicario P.D. Augustino da Lodj
 Cellerario D. Gio. Paolo da Lodj
 Don Angelo da Lodj
 D. Angelo Maria da Lodj
 Don Desiderio da Lodj
 Don Pio da Genova
 Fra Angelo da Bargheno
 Fra Epifanio laudessano

 n.° 10
Lodi

Adj 5 giugno anno soprascritto in Domenica a l' hora sua, si cantò la mesa del Spirito Santo, la cantò il pre D. Augustino da Lodj vicario, il Diacono D. Pio de Serona, sottodiacono D. Michelangelo da Lodj. Fornito che fu la mesa, si fece la processione cantando veni Creator Spiritus in sino alla strada, dove era stato fatto il cavo, sul canto, dove hora è gli scalini della chiesa nuova, verso la strada di Monferà. Era già preparato la preda di marmoro, intagliato queste parole: Sisto V Pon. Rodulph. Rom. Imperat. Philip. Hisp. Reg. Ludo. Episcopo laud. Io. Baptista Avers. olivet. Generale Ambro. Micch. Laude. Abb.^a

p. 61

1587

divi Christofori: Hunt «sic» lapi. P.M. 587 Die 5 luglio. Di poi il R.P. Abb. Michol et quello di Villanova, con m.ro Pietro

(a) Tra le pp. 60 e 61, su foglietto con due sigilli di ceralacca e un timbro a inchiostro datato *Lodi 8 feb. 71*, si legge: *Sisto. V. Pon./Rodulph. Rom. Imperat./Philip. Hisp. Reg./Ludo. Episcopo. laud./jo Bapta Avers. Olivet. Generale/Ambro. Micol. Laude Abb./divi Christofori/Hunc. lapi. p.m./1587 die 1 julij.*

Piantanida (il qual haveva tolto l'impresa di far il monasterio et ingignero) andorno giù nel fondamento, era in giù brazza sei milanese, l'Abbate gli dette l'asperges et incenso alla preda. E il detto Padre che cantò la mesa gli disse sopra alcune oratione con la beneditione, poi fu acomodato la preda come hava da stare, et sopra la preda gli meseno alcuni danari di diversi signori et poi la guatò con alcuni quadreli et gli murò de calcina. Era concorso di gran gente per vedere queste cerimonie (e quando fu meso giù la preda dette hore 14). Nel ritorno che fece gli monaci alla chiesa con la procesione, Giuliano con tre suoi fratelli di Zanni sonorno le trombe de alegrezza.

S. Christoforo

Memoria come adj 28 di detto et anno, il giorno di San Nazari, Celsi et Vitto il qual venete in mardi, fu dato principio al nuovo monasterio di San Christoforo a far gli fondamenti da verso la strada; gli maestri furno m.ro Francesco Specia et m.r Bino Piantanida da Fermo

Campanile di Lodj

adi 8 luglio del medemo anno, che fu in lunedì, gli maestri tirorno sopra il campanillo le quattro colonne de serizo, le quale erano ne l'inclaustro della Non-

p. 62

1587

tiata, come s'è detto in questo.

Campane di Lodi

Il meso d'agosto che seguitò, il sopra detto Abbate fece gittar doi campane, la grossa è pessi 45, la piccola pessi 15 vel circa. Et in torno a l'orlo di dette campane, glie sono queste parole: R.D. Amb.s Miccolus laud. Abb.s S.ti Christo. f.f. ad Hon. S.me Virgi.s anno 1587 4 Jul. et furno a hore 2 di notte. Fu concorso di gente assai a vederle gitare. Il m.ro Petrus Bullavil de Lorena fecit la campana grossa, restò senza le orecchie.

Campane di Lodi

Sul campanillo vecchio di Santo Christoforo era una campana longa, mal fatta, però haveva una voce sonora et buona, fu fatta l'anno 1340. El maiestro fu magister Gasparus de Caldaerarijs, et Ambroxolus nepos eius fecerunt hoc opus: xpo visa²⁸ fori manus est inimica dolori. La quale è poi stata messa sul campanillo novo, con un'altra piccola, hora sono quattro campane.

Campane di Lodi

Adj 18 7bre il medemo anno, in venerdì, li maiestri acomodorno nella chiesa nova le doi campane nove, atacata a certi legni, con le corte; la matina, il R. Pre Abbate disse la messa, poi ritornò nella segrestia, li fu meso un piviale bianco, gli

p. 63

1587

Campane de Lodi

ministri D. Desiderio da Lodj et D. Pio da Genova, con le tonicelle bianche, andorno di compagnia a l'altare grande, et fatali riverentia al Santissimo Sacramento, si assettò in una sedia preparata. Il maiestro delle ceremonie, il qual fu il Pre D. Basiano da Lodj, li mese la mitria in testa et li dete il pastoralo in mane. Li monaci in choro diseno alcunj salmi et oratione. Di poi benedisse le doi campane, come è scritto nel pontificale, messo nome alla campana grossa Benedetta, alla piccola Scolatica «sic». Il medemo giorno a hore 18 m.ro Basan Delalbaga et m.ro Fabricio Caldarino tirorno sopra il campanillo le doi campane nove. Dalli a doi giorni, tirorno poi su le doi altre campane vecchie, come ho già scritto nanti, la piccola la fece refare il R.P.D. Nicolò da Cremona, Abbate di detto monasterio l'anno 1557.

Ancona

L'anno medemo il soprascritto Abbate fece far una ancona depinta, dove è la Madonna che à in brazo il nostro Signore

(28) Probabilmente si tratta di interpolazione dovuta a cattiva trascrizione; la frase acquista senso espungendo *visa*: *Christofori manus est inimica dolori*.

haveva promesso. Gli detti beni che lassò, e una casa in contra a Santa Margarita, pert. 200 vel circa a Crespiadica et altre terre. Poi l'anno 1587 diventò ciecha afatto et ne l'ultimo li Padri vendete alcune terre per il suo vivere, perché non voleva mangiare altro che marzapani et zucharo et altre simile cose che li veniva in fantasia. Il Pre D. Gio. Paolo da Lodj sempre ha hauto buona cura, lui scodeva gli suoi fitti e forniva la casa, voleva che fusse fornita d'ogni cosa. Haveva levato una fantescha da piccola, et era benservita, li presse grande amore, li lassò alla sua morte lire 600 in danarj con tutti utensili che si ritrovava, quali erano assai, et che stesse nella casa insino alla morte sua. Morse l'anno 1594, fu portata alla nostra chiesa dove gli era un suo monumento novo. La detta fantescha, nominata Margarita, s'è fatta offerta del monasterio et ha lassato ogni cosa al monasterio doppo la morte sua, che sia sepolto apresso alla sua patrona, et che ogni anno gli sia fatto doi belli offitij, come si fa alla detta

P. 33

1595

madonna Appolonia, alla sua capella. D. Angelo Maria morse adj 24 aprile 1590 di notte, et sua sorella volse che 'l fusse messo nel suo monumento.

Lodi

El soprascritto R.P.D. Refrigerio Abbate fece far assai paramenti nella segrestia di San Christoforo delli suoi danarj: prima un davanzalo morello.

Uno di damascho verde

Uno di damascho bianco a fioroni fiorentino

Uno di raso cremesino a liste di ternete d'oro, con un Montoliveto nel mezo

Un piviale di damascho verde

Un altro di raso cremesino, a fioroni d'oro sollio

Uno de tripa negro

Pianeta et tonicelle di raso cremesino, con le mostre di brocadello

Pianeta et tonicelle di raso solio

Un altro negro, con le mostre di raso cremesino

e Santa Catarina li apresso in genochione, il qual la sposa mettendoli in dito l'anelo; dalle bande una Santa Agata, e una Santa Lucia; da basso del quattro gli è il detto Abbate del naturale in genochione, che guarda la Madonna; di dreto il n. S. Benedetto à una mal sulla spala; da l'altra banda Santo Ambrosio et San Michel, con uno putino

p. 64

1588

asetato con un liuto in mane. Et questa ancona la fece far con intentione di meterla in una capella della chiesa nova, se penti poi, hora è a Villanova sopra la porta della chiesa. S'è parlato di farla portar a San Colombano et meterlo in un oratorio principiato, costò D.ti cinquanta; il pitor fu m.r *** da Luria.

Villanova capella de novitij; a car. 8 et 24

L'anno medemo il R.P.D. Theodoro da Perosa, Abbate de Villanova fece refare la capella de novitij, essendo cascata per vechieza. **La quale è in cappo al Boschetto di Villanova.**

S. Colombano

L'anno 1588 D. Eugenio da Lodj Cellerario de Villanova fece far la fabrica di San Colombano in campagna, prima una bella sala da basso et una camera derimpetto, et una parte d'un iclaustro, con tre colone di sarizo, con una logia di sopra et quattro camere, con una scalla di preda cotta per andare di sopra; li maestri m. Battista Fugazza et m.r Pietro Barbino, et li soffitti m.r Paolo Sasono. Ancora ha fatto fare un bello camino alla detta salla de preda de sarizo costa ducati quindici.

L'anno medemo, il detto fece far una casina, caneva, con doi camere di sopra per beneficio di Battista Generano fitavolo, su la via de andare in campagna.

S. Christoforo

L'anno sudetto, m. Jacobo, suo fratello et sua madre de Trida hanno tolto una capella nella chiesa di San Chri-

p. 65

1589

stoforo, et fatta tutta depingere: da una banda quando l'angelo aparse in sonno a Gioseffo, da l'altra banda quando la Madonna e San Giosefo e con il fangiulo Giesù andorno in Egitto. E poi la volta tutta depinta. L'ancona si è quando li tre Magi andorno adorare il Signore col suo adornamento de stucho indorato et contrina, et una sepoltura nanti la capella; la dotorno de lire cinquanta l'anno. Di poi libero detto livello, deteno al monasterio lire mille, quale sono in man del s. Thomaso Bracho, paga il cinque per cento, saranno da impigare in quel che vorà gli superiorj.

Adj 13 di 9bre se gli fa uno offitio ogn'anno et doi mese alla sua capella ogni settimana.

Bonati

Il sudetto P. Cellenario D. Eugenio da Lodj, di febraro et marzo, l'anno 1589 fece piantare moronj numeri seicento nelli campi di Bonazi, comenzando alla strada che va a Borghetto in sino alle confine della barbavaria.

Campana

Il detto P. Cellenario del mese de giugno, l'anno sudeto, fece refar la campana grossa, la quale era rotta, facendola far più grossa della prima: è stata pesi 74. Il maiestro che l'ha fatta, m.ro Francesco de Lorena.

Abb. D. Vincenzo

Adj 7 giugno 1590, io D. Vincentio da Lodj stava per stantia a Lodj, scrisse al R.mo Pre Generale, il R.P., Don Gasparo da Lodj, ricercai de venire a star a Villanova et gli dimandai per gratia mi volesse concedere una

p. 66

1591

camera disabitata, la quale è sopra la loggia della forestaria, me la concesse gratiosamente. Di poi la fece acomodare, usci, fi-

nestra, camino et depingere, et molte altre cosete, ogni cosa a mie spese. M.r Batista Fugazza, il pitor m. Gio. Angelo Lodesano.

Horologio da sole

Ancora fece quel reluiio da sole che si vede astato alla nostra camera. Un altro fece al lavatorio de monacj.

Organo di Lodi

L'anno 1591 il R.P.D. Ippolito da Lodj fu fatto Abbate di San Christoforo, fece levar l'organo dove era prima et lo fece metere nella capella grande, con un bellissimo pogiole, et il fece abbasare una voce, over un tono, perché non si poteva prima far niuno concerti con ustrimenti, et fece far tutto il somere di novo et agiongergli un registro da certi maestri bresani, dove l'anno acomodato tanto bene, il qual è hora il meglio organo di Lodj. Fece far ancora un altro pogiole a l'incontra, per star gli cantori a cantare, dove adornò tutta la chiesa.

Candellieri d'argento

Fece ancora fare doi candileri d'argento, costorno D.ti 200. Et un bellissimo crucifiso di legno grande in croce, non è ancora fornito. Fece anco far un bastone pastorale, metria et tutto quello che va a cantare una messa pontificale. B 73.

Il R.P.D. Ambrosio da Lodj et Cellenario D. Eugenio

Scale di Villanova

da Lodj, l'anno 1593 Abbate de Villanova, feceno far scalini n° cinquanta de sarizo fatti a Milano et dette principio alla scalla che va in dormitorio, appresso al refetorio; il maestro fu m.ro Bernardo et suo figliuolo milanese. Di poi venete il R.P.D. Gasparo da Lodj per Abbate, restò il P. Cellenario, la feceno fornire come hora sta, con la sua ferrata et li pomi d'ottone sopra, et depingere tre belle figure: una Madonna con il Putino

in brazo, un san Michel et il n. P.S. Benedetto in cima della scalla, et metter il crucifiso et anco depingere le finestre; il pittor m.r Giulio^a lodesano.

S. Biaggio

El medemo anno D. Eugenio da Lodj Cellenario fece far il capitello novo con le sue due collone de serizo et scalini che vano in chiesa di San Biaggio, in porta Cremonesa; costò D.ti cento.

Choro de Villanova

Essendo Abbate de Villanova il R.P.D. Gaspare Capo di Ferro, vedendo ogni festa alla mesa et il vespero se inpiva il choro da basso de contadini, gli dispiaceva grandamente, se deliberò nella mente sua di volere oviare a questo, se possibile fusse. Conferì questo suo desiderio con alcuni monaci, vedere se si poteva riportar le sedie di sopra del choro nella capella grande (per non esser di quella grandezza che bisognava per mettere detto choro). Fece tore la misura più volte et

p. 68

Traslazione del Choro Vecchio di Villanova del 1593

anco sua R. Padre volse tor la misura. Di poi fece venire alcuni maiestri de l'arte. Fu devisato et parlato assai, gli fu dato buona speranza che saria accomodato il tutto, a l'ultimo fece venire un m.ro Francesco Specia milanese, il qual ha lavorato del continuo alla fabrica del monasterio di San Christoforo; et un altro m.ro Jacobo da Miradole, pur milanese, il qual lavora de ligname d'ogni sorte, di buon ingenio et giudisio. La prima cosa tolseno giù la tribuna grande, poi tutti doi hanno accomodato le sedie et incastrate nella muraglia, havendo rotto il muro della capella atorno atorno, accioché havesse più larghezza il choro; et acomodato benissimo, et dove s'à da inghionogiare li monaci, sono fatto tutto di novo, con alcune sedili da po-

(a) Rimando alla nota a pie' di pagina, MC: forse Giulio de Capitani creato di Bernardino Campo citato dal Lanzi. IV. 240.

ter sedere, alzare et bassare, accioché il choro sia più espedito. E accomodato ancora il cardenzono fatto in doi parte et castrato nel muro, un per banda, per mettere li libri del choro; ritornato poi l'ancona al muro della tribuna sopra il choro, fatto una fenestra di novo da ver la segrestia, et l'altra de contra accomodata come la prima con le sue

p. 69

1594

invedriate, ramate et coltrine. Di poi feceno l'altare grande di novo, dove è hora. Et messo la sedia grande apresso a l'altare, fatto li scalini de serizo et soligata di matoni il spatio da l'altare insino alli scalini da basso. Anco fatto la porta nova che va ne l'inclauastro, un'altra porta incontra della porta della capella di San Bassano, et fatto di novo et grandita la porta grande della chiesa, con due belle capelle nove da verso l'inclauastro della porta, una della Nonciata, l'altra si farà poi depingere con tempo, et meso quelli doi pavioli indorati, un per banda incastrati nel muro. Si farà poi li poggioli, un per predicare, l'altro per fargli un organo, et molte altre cosete fatte al voler del R.P. Abbate. Anchora le banche della capella del Crucifiso insino a l'altare grandio, da ogni banda.

Villanova

Il giorno di San Gioseph che fu adj 19 marzo 1594, essendo accomodato le sedie di sopra, il R.P. Abbate volse che si cantase la mesa del Santo. Tutti gli monaci andorno nel novo choro, il Pre Vicario inposse il Te Deum et fu sequitato di cantarlo tutto con gran divotione. Dise poi alcune oratione. Li monacj del convento furno li infrascritti:
Verte.

p. 70

Monaci di Villanova di quell'anno 1594

Abbate il R.P.D. Gasparo da Lodj
Vicario il Pre D. Augustino da Lodj, il qual hebbe cura della fabrica sudetta
Cellerario il Pre D. Eugenio da Lodj

Maestro de novitij; D. Antonio Maria da Lodj

Io D. Vincentio da Lodj, Abbate benemerito^a

Decano D. Bonifacio da Chiva

Don Basiano da Lodj, curato de Villanova

Don Arcangelo Barbirolo di Lodj

D. Refrigerio da Lodj

D. Protasio da Lodj

D. Flaminio da Lodj

D. Marcantonio da Lodj

D. Ludovico Cadamosto

D. Pacifico da Mantova

D. Julio da Bologna

D. Fabio da Lodj

D. Martiale Somarippa

Novitij:

D. Gasparo da Lodj

D. Grissostomo da Lodj

D. Onorato da Lodj

p. 71

1594

D. Lorenzo da Lodj

D. Gio. Maria da Lodj

D. Vittore da Lodj

Comesij:

Fra Iosué da Lodj

Fra Alberto dalla Motta

Fra Benedetto da Lodj

Fra Feliciano da Villanova

Fra Epifanio da Lodj

Fra Spirito da Lodj

n.° 29

(a) MC: (Sabbia).

**Inscrittione Antica sopra il pilastro della capella
di San Bassiano acanto la chiesa di Villanova²⁹**

**Certa Fides Populis quod tu santissime Presul
Bassiane obtineas quidquid in orbe velis
Nulla lues tanta est Pestis cladesque quod illa
Non vertas precibus dulcis a lumine tuis.
Seviat immanis miles; Frumenta negentur
Abste; continuo pax venit atque Ceres.
Nil potuere rabidi Canes nec amara luporum
ora, vel infecti corporis atra cutis.
Pauca quidem refero qui omnibus omnia possis
laudensi populoque ista qui potes magis.
Cum valeas igitur tantum semperque vocatus
omnibus usque locis diceris esse salus
Nunc miserere Pater nostri nobisque reforma
in melius: Vultus pinximus ecce tuos**

XVI. Kal. Aprilis

M.CCCC.L.

1450

a car. n° 7 et 86³⁰

Villanova

I giorno del n. P. San Benedetto, il R.P. Abbate volse cantare la mesa a l'altare grande fatto di novo, li ministri D. Bonifacio et D Refrigeria, li monacj cantorno una bella mesa in canto figurato.

Villanova

Adj 6 arile che seguitò, havendo il R.P. Abbate fatto intagliare fuori della muraglia (che partiva la chiesa come ho scritto di sopra) il san Rocco et poi la Nonciata et acomodata con store et asse, ligate con corde benissimo, e con gran diligentia; volendo poi li maestri con l'aiuto de molti huomini della villa

(29) Aggiunta dal Pizzi nello spazio rimasto libero a fianco all'elenco dei frati.

(30) Cfr. *Memoriale*, cc. 31r e v.

tirlarla giù della muraglia, poi alle 23 hore si ritrovò tutto il convento de monacj, et assai huomini et donne, il R.P. Abbate

La sodetta iscrizione è volgarizzata per esser bella, e divota a car. n.° 86 di questo.

p. 72

1594

Altari di Villanova

ingionochione con tutti impose il Te Deum Laudamus con gran devotione, sequitando da dirlo tutto. In quel tempo li maestri tolseno giù la benedetta preda della Nontiata et poi la preda dove era depinto san Rocco con gran diligentia^a.

Altari di Villanova

Adj 7 il giorno che seguitò, il qual fu la giobia Santa, a hore 18 li maestri acomodorno la detta preda della Nonciata nel muro de l'altare, come di presente si ritrova. Il R.P. Abbate ordinò che tutti li sabbati, fornito compieta, si cantasse le letanie della Madona al detto altare. Venne delle persone assai della villa a sentire le letanie cantare, per devotione della Madonna.

Choro trasportato

A l'ultimo di detto messe, fu fornito il choro et dato l'olio alle sedie et per tutto. Li monacj andarono a officiare nel choro trasportato de novo. Invero è stato un'opera Santa laudata da tutti che la vedeno, et messo le coltrine rosse dalle bande de l'altare, accioché gli secolarj non possano vedere quello facciamo, et niuno huomo vene a vedere nel choro a darsi fastidio. Sia laudato sempre il Signor Iddio.

Cimiterio

Dapoi il Pre. D. Eugenio da Lodj Cellerario de Villanova,

(a) MC: v. p. 18.

p. 73

1594

Sepulture

vedendo esser così ben acomodato la chiesa, volse fare solegare tutto il cimiterio di prede, facendo far doi belle sepulture con le sue prede di marmoro sopra. Prima il detto cimiterio stava molto male nanti la chiesa così bruto et puzava male in quale fu fornito ogni cosa, il meso di giugno 1594.

Molino di Villanova

el medemo Cellerario fece fare il scoso et un portone per discaricare l'acqua del nostro molino in Villanova; è stato di gran utilità et ben pensata, per utile del detto molino; m.r Pietro Fanino che sta a Borghetto.

Torchio di S. Colombano

Il meso di 7bre del medemo anno fu tagliata una rovere nel campo della Catafame, per far l'arbore del nostro torchio in campagna, et fu condotto per man di m.ro Pietro Martinengo, il qual sta alli casoni, apresso a Lambro. Era Abbate il R.P.D. Ippolito, Cellerario D. Eugenio.

Molte altre memorie degne, le quale non le scrivo per esser scritto nel libro Memoriale valde utile, chi le vorà vedere, veda il detto libro.

generale Lodigiano

B. 66: Il R.do P.D. Ippolito Trida, Abbate di San Christoforo di comesione del R.mo P.D. Gasparo da Lodj Abbate generale (il primo ch'è stato fatto della nostra natione lodesana) dette principio a far depingere

p. 74

1594

Altare in S. Christoforo

una capella nella chiesa nova del monasterio: prima la volta la depinse m. Mucio Tocagno; le figure da basso un pittore nominato m.ro Andrea milanese, il qual non depinse cosa che fosse

buona. Il detto R.mo P. Generale fece far l'ancona^a a Roma da un suo fratello nominato Desiderio Capo di Ferro: è una Pietà, con altre figure molto belle, costò D.ti cento. La casa di noce indorata et coltrina, con una bella invedriata, dentro la Resurectione del Signore. Tutta la spesa della detta capella l'ha fatta il sudetto, con la sepoltura per tutta la casa sua et parenti, costò altri cento ducati e più. L'anno 1594 Madona Catarina sua madre morse et fu sepolta nel detto monumento.

Compagnia del Rosario

Li huomini et donne de Villanova havevano un gran desiderio li fusse un altare nella chiesa del Santissimo Rosario, et di quella buona volontà hebbene ricorso dal R.P.D. Gasparo da Lodj Abbate di detto monasterio, il qual n'ebbe una gran grande allegrezza di tal dimanda, per esser sua P[aternità] R. molto divoto della Vergine Maria. Mandò il curato D. Antonio Maria Sabbia, mio nepote, a Lodj; andò a parlare al R.P. Priore di San Domenico, il Pre Fra Camillo da

p. 75

1594

Compagnia del Rosario di Villanova

Colorno, gli narò il tutto; li rispose gli rincreseva assai non gli potesse dar tal lisentia, quella cosa aspetava a dar tal lisentia al suo R.mo Pre Generale, il Pre R. Fra Hippolito Maria Becharia di Monte U[ltra Padum] il qual alora era a Bressa, sua P[aternità] haria scritto molto volontiera al suo R.mo Generale. Così scrisse, et in pochi giorni maldò la lisentia et ne dette aviso, è così il R.P. Abbate rimandò il curato a Lodj et menò seco il Pre Fra Sigismondo de Castelli da Milano, lettor di detto monasterio. Il giorno 24 de luglio l'anno 1594, il quale venete in domenica, la matina nanti la mesa grande fece una bella predica, et publicò tutte le indulgentie et privilegi haveva la compagnia del Santissimo Rosario, esortando tutto il popolo a voler intrare in questa Santa Compagnia della gloriosa madre de Dio, et molte

(a) A marg., MC: *questa ancona è ora sull'altare della chiesa dell'angelo custode.*

altre cose degne dice. Di poi disnare andò in chiesa, havendo nanti preparato un tavolino, se misse a scrivere, nella compagnia di molta gente, si huomini come donne, benedicendo le corone, e poi dette hautorità per l'avenire al P. Curato di poter scrivere tutti quelli che volevano intrare nella detta Compagnia et benedire le corone et anco far gli officialj, quali havessero cura della Compagnia et della elimosine che venerano su de giorno in

p. 76

1594

Compagnia del Rosario di Villanova

giorno, se spendino in beneficio della capella della Nontiata. Et il detto R.P. Abbate sua R.P. è stato il primo a donarnj de molta robba de valuta, et quelle doi bellissime corone che tiene in mane la gloriosa Madre et il Putino, et altre persone non hanno mancato di far suo debito. Doppo vespero fu fatto una bella procesione con gran devotione: gli era di gran gente, così de Villanova come de forestieri di queste ville qua d'intorno, cantando il Te Deum Laudamus, poi l'Ave Maris Stella et nel ritorno il Magnificat, et per ogni verseto una laude della Madonna. Il Pre curato essendo aparato, andò alla capella della Montiatia et dice una oratione, con la beneditione al popolo.

Madonna del Rosario

Gli deputati con gli huomini et il P. Curato hanno dato ordine che sia fatto fare^a una bella imagine di rilievo della Madonna col Putino in braccio; il maestro si è Jacobo milanese, serà fatta in breve, se pagarà detta imagine de elimosine che sono venute et tutta via ne viene fatte per divotione che hanno nella Vergine Maria nostra advocata. E questa imagine se porterà in procesione che si farà ogni prima domenica nel meso, sia laudato sempre il Signore

p. 77

1594

Imagine della Madonna del Rosario di Villanova

Iddio, che n'è concessa dal gratia degna.

(a) MC: *(statua)*.

La imagine della Madona^a vestita di belle veste con un manto negro di setta, con il baldochino et sue collone indorate et doi stanche da portarla, il 13 del meso di 9bre in domenica la fu portata al monasterio di San Christoforo, poi il curato con il consolo della villa, Felice de Tolli, con altrj otto huomini, andorno a Lodj a bon'ora. Come furno arrivati al monasterio, il R.P.D. Gasparo da Lodj Abbate di detto monasterio (havendo inanti che fu alli 21 del meso d'agosto baratato con il R.P.D. Ippolito da Lodj, per esser il R. Padre amalato) benedise la imagine della Vergine Maria con gran devotione. Benedetto che fu, fu portata da quattro huomini sudetti, et la portorno alla villa di San Thomà, et riposta nella sua chiesa. Dipoi circa le 17 hore, il curato ordinò una bella procesione per andare a tore la detta imagine a San Thomà. L'ordine fu questo: inanti andava il confalone della Compagnia del Corpus Domini, con otto putti vestiti di bianco, con le alle dretto et frontali in testa, a doi a doi, sequitando tutte le putte con camise bianche sopra et le altre donne; seguiva poi un putto vestito d'un manto negro, con una croce in mano, con doi putti vesteti di bianco, un per banda, con una torza apressa in mano; apresso sequivano sesanta putte vestite di

p. 78

1594

Procesione della Madonna del Rosario di Villanova

bianco, con li suoi cendali in testa a doi a doi; veniva dretto quattro sebile vestite di bianco, con li suoi cendali volti in testa et un legilo per una al traverso. Seguiva poi quattro Marie vestite con li manti di setta negra (come se ussa in Roma) che portavano in mano un Christo, un bambino et altre cose. Ultra de ciò, veniva dretto la croce del curato, la portava il chierico con la cotta indosso, con doi putti che portavano le facole adorate acese, una per banda, et doi lanternonj acesi, portati da putti con le sue cotte indosso; sei profetta con camisi et tonicele indosso con li suoi turbanti in testa; poi otto deputati vestiti di

(a) cass.: la seconda settimana del meso d'agosto che sequita.

rosso, dreto il curato, con il suo compagno, D. Protasio da Lodj; ultimamente quaranta huomini con li arcabusi in spalla, a doi a doi, et tutto il popolo dretto. Come la procesione fu arivato alla chiesa di San Thomà, tutto il popolo andò dentro per la porta piccola, et facevano tutti ne l'andare riverentia alla Madre de dio, con gran devotione et lacrime. Et le sessanta putte se misero ingenochione nanti alla Madonna et cantorno una bella laude. Nel ritorno quattro deputati portarono la imagine gloriosa; altri

p. 79

1594

Processione della Madonna del Rosario di Villanova

quattri deputati, doi per banda, con le torce in mano acese. Come la procesione fu fuori della chiesa, et pasato la imagine, feceno gli huomini detto una altra salva bella. Seguitò con bello ordine la procesione insino a Villanova, le putte sempre cantorno laude a honore della Madonna. In questo mezzo, il R. Pre D. Ippolito Trida Abbate de Villanova venete in campo della muraglia con tutti gli monacj et comesi, con la croce d'oro nanti, et acompagnorno tutta la procesione et imagine insino in chiesa. Subito fu fatto un'altra salva dalli 40 huomini, et altri 40 mortaletti piccolo, quali erano apresso al torchio. Si cantò poi un bello vespero in canto figurato. Et il popolo non si potevano saciare de remirare così bella inmagine della Madre de Dio, con suo Putino nudo in braccio. Il P. Curato dette l'asperges a tutto il popolo, così fu fornito.

Reliquiarij di Lodi

Ne l'anno 1594 ritrovandosi a Roma per stantia nel monasterio di Santa Maria Nova il Pre D. Camillo da Lodj di Sabbia, nostro monaco, sotto il pontificato di Clemente Ottavo, levò di Roma alcune reliquie con lisentia di di Sua Santità come ne appare istrumento autentico in carta pecorina et dette reliquie furno estrate dal cimeterio di Calisto a San Sebastiano, et dal ci-

p. 80

Reliquiarj in San Christoforo di Lodi 1594

meterio di Polipodio a San Pancratio et delle tre fontane, dove fu troncato il capo a San Paolo. Et dette reliquie furno portate dal detto P.D. Camillo a Lodj e poste nella nostra chiesa di San Christoforo, colocate in doi reliquiari adorati, et adornati di vedri trasparenti. Et altre reliquie sono nelle mane di detto Padre, per farne un dono alla chiesa de Villanova et quella di San Colombano come serà fornita. Et il detto Padre per sua particolare divotione, et ogni sorte di spesse, et di levarle di Roma, come condotta di Roma a Lodj, et nel modo che si vedeno che stano. E ancora c'è il nome de tutte le reliquie, son qui nominate:

Reliquie

San Antiri Papa et m.s	S. Tacersitij Acolyti
S. Eutychij m.s.	S. Cornelij pp. et m.s
S. Lucij P.P et m.s di capite	De capite S. Cervalis, Sa-
S. Stephani P.P. et m.s.	lustia eius uxor martir.
S. Xisti 2.P.P. et m.s. idem	S. Pontiani P.P. et m. s.
Sanctorum martirum felicissi-	S. Eutychiani P.P
mi, et Agapiti, Diaconorum	S. Fabiani P.P.
Ianuarij Magni, Innocentj	S. Almachij m.s
et Stephano Sudiaconorum	De capite S. Telesfori P.P
I. Beatus quartus sepultus	De capite S. Martine v.s.
con eis S.Eusebij presbiteri	S. Emiliane v.s
	S. Eygini p.p. et m.s
	S. Taliane m.s

p. 81

Reliquie 1594 Reliquie

De capite S. Emerentiane v.s	De capite s. Portemij m.s
et m.s	S. Felicule m.s.
D. Vitaliani P.P.	S. Vitalis m.s
S. Aproniani m.s	De capite S. Cratonis m.s
De capite S. Lucij m.s.	S. Policarpi m.s
S. Ciriaci m.s	De capite S. Fortunati m.s

S. Irenei m.s	De capite S. Abundij m.s
De capite S. Hycinti m.s	De capite S. Alexandri m.s.
S. Amatij m.s	De capite S. Tootici m.s
De capite S. Sotheris v. et m.s	
S. Caloceri m.s	

Columbarolo del giardino

Don Eugenio da Lodj Cellerario de Villanova l'anno 1595 ha fatto fare una bella colombara apresso al torchio del monasterio et aviata de colombi; il maiestro che l'à fatta, Tanino piacentino; il depintore m. Battista Bel Monte a Santo Colombano.

Invedriate di Lodi

Il medemo anno il R.P.D. Gasparo da Lodj, Abbate di San Christoforo, ha fatto fare tutte le invedriate al dormitorio, lanterna, et quelle della segrestia, et ancora accomodare le logie et scalla grande.

Ancona in Lodi

El medemo anno, Fra Angelo da Bargheno ha fatto fare una bella ancona di San Christoforo nella chiesa con gli suoi adornamenti che gli va, et la invedriata et ancora animo di farla tutta depingere; costa lire 200.

S. Colombano

L'anno sudetto, del mese di marzo et aprile, D. Eugenio sopra scritto fece serare una corte avanti al portico della

S. Colombano

salla in campagna, con spini, et oltra il detto cortille fece fare un stradone cinto da tutte doi le parte de spino et rose. Oltra il stradone si è fatto il giardino con spini doppie atorno, nel

qual giardino se li farà piantati nelli doi sudetti mesi piante cento otto de pomi et pera de diverse sorte, tutti in sedili, et nel meglio del giardino ha fatto piantare una topia de vite bianche et atorno a tutto il giardino un vidore de uve negre pignole a pergolato, il qual è circa pert. desseotto. Come in esser serà una bella cosa da vedere et de una gran utilità al monasterio.

Villanova Sagristia

Adj 16 aprile 1595 il R.P.D. Ippolito da Lodj Abbate de Villanova ha compro una pianeta in tella d'oro in campo rosso, con la croce di brocato rizzo in campo bianco, fodrata di cendallo di setta rossa, con la stolla et manipolo del medesimo; e costa ducatonj cinquanta delli danarj della segrestia.

Chiesa Villanova

Don Antonio Maria curato fece far un nizo nel mezo delli doi altari novi, et dato il turchino. Il giorno della Pentecosta, che fu alli 24 de maggio sudetto, fu la Madonna meso nel nizo, la quale fa un bel vedere, con la sua invetriata di vedri grandi et il tellaro lavorato et indorato. Li deputati hanno pagato ogni cosa.

p. 83

1595

Precario di Villanova

Adj 12 giugno del medemo anno, essendo Abbate de Villanova il R.P.D. Gasparo da Lodj et Pre Cellerario D. Augustino da Lodj, comparse il consolo della villa, Stefano Barono, deputati Gio. Antonio Ferr[aro] et Lorenzo Fugazza, feceno un precario al R.P. Abbate et convento, pregandoli doveseno di novo concedere la chiesa per il lor capelano, come l'hanno hauto dele altre volte; n'è rogato il s. Thomaso Bracho, procuratore lodesano.

Livello da Ognisanti

Il giorno et anno sopra scritto, il s. Marc'Antonio Triultio, comentatario della propositura di Ogni Santi, de' dar al mona-

sterio ogni anno libre dieci di cera bianca lavorata, et questo per causa delle scoladure che vanno per il scolatore, il qual si è fra il Goredo e la vigna delli masari, et dappoi che dite scolature saranno giù del nostro terreno, con li patti et conventione, come ne appare instrumento rogato per m. Gio. Lantero notare lodegiano adj 24 agosto 1565, paga nella festa di San Michele. È stato dato il possesso de ditto scolatore con l'acqua a m. Bartolomeo Rossono, fitavolo di detta possessione de Ogni Santi per anni otto. La quale è patrono il R.mo Cardinale Sarnano, de l'ordine di San Francesco, et ha nome Fra Costantio; n'è rogato il s. Thomaso Bracho procuratore lodesano, adj 12 giugno 1595.

p. 84

1595

Historia

La Madonna de Monteserrat fu ritrovata in una spelonga in detta montagna depinta sopra una tavoletta, et quella è apresso alla città di Barcelona in Spagna, et tutto quello paese et di fuori è tenuto in gran veneratione et divotione, gli viene di gran gente da ogni banda a visitar questa gloriosa Vergine Maria, la quale fa di gran miracoli; la governa un monasterio de monacj di San Benedetto, se dice ha intrata circa vinte millia ducati et hanno doi hospitali, uno per gli huomini, l'altro per le donne; questi sono pelegrini che vanno per visitar Maria; poseno star lì tre giorni, sono serviti con gran carità et amore. Io Don Vincentio Sabbia per mia devotione l'ò fatta depingere da basso della scalla, apresso a l'andito che va nel giardino, che fu l'anno 1595; il pittor fu m.ro Battista Bel Monte di San Colombano.

Memoria di Villanova

Una tavoletta vecchia, quale era sopra l'uscio del campanile, fu levata per esser brutta, dove era sopra questi versi:

Vox tibi Campane pulsantis, non sit inane
 laudo Deum verum, voco plebem, congreco clerum
 Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro,
 Vox mea cunctorum, terror est demoniorum.

Memoria della Compagnia

Memoria come io D. Vincentio Sabbia ho donato quattro quadri, quali sono un Christo, quando fece oratione

p. 85

Aggionte delli anni 1626, 1636, 1647

nell'orto, et quando nostro Signore portava la croce sopra le spalle; la Madalena era nel deserto; una Santa Anese, tutti con li suoi telari, alla gloriosa Madona della Nonciata, con buona lisenzia del R.P.D. Gasparo da Lodj Abbate de Villanova, con patto che gli tenga in camera in vita mia, et a tutte le feste della Madonna, servirne da mettere a l'altare detto.

Memoria del Choro di Lodi del 1624: notata sopra in questo a carte - n. 19 - e del legilio et presbiterio etc.

1626. R. Campana mezana³¹:

L'anno 1626 adì 28 8bre fu reffato la campana mezana di Villanova la qual era rotta. Abbate di questo monasterio il Rev. P. Don Ambrosio P. <seguono 4 lettere non decifrabili> Garofoli Vicario il Pre Don Flaminio Tridati, Cellerario il P. Rev. Modesto Bononi, Maestro m. Steffano di Lorena.

1636. R. Campana grosa

L'anno 1636 del mese di 7bre fu refato la campana grossa qual si ruppe l'anno 1632 alli 4 di maggio per causa della saeta che dette nel campanile e gitò a terra tutta la cupula e ruinò le pilastrate, e questo fu sotto il governo del sup. Abbate Don Theodoro Villanova: la campana la fece riffare il P. Don Modesto Bononi Abbate, Vicario il pre Don Flaminio Tridati, Cellerario il P. Don Domenico da Lodi, il maestro fu il sudetto m. Steffano di Lorena.

(31) I paragrafi seguenti, in corsivo, appartengono a altra mano che completò la cronaca del Sabbia prima dell'intervento del Pizzi.

1647 R. Campana grossa

La sodetta campana grossa si ruppe il giorno della Pentecoste dell'anno 1646 che fu il dì 20 maggio di detto anno, essendo l'anno seguente statta ruffatta sotto il prudentissimo governo del Rev.mo Abb. Don Angelo Lecammi lodigiano quale nostro Signor conservi.

p. 86 **Inscrittione antica sopra il pilastro appresso l'altare della cappella di San Bassiano acanto la chiesa di Villanova.**

Latina a car. 71

Volgarizata 86

**È certa fede, et divotion fermissima a questi nostri popoli oh pastor Santissimo Bassiano,
 Che ogni gratia inpetriate a ciascun ch'a voi ricorra
 Né vi sia tal male, né guerra, peste, fame, né flagello
 che con li dolci vostri preghi liberar non potiate li vostri divoti.
 Si placa l'inimico crudel, vien l'abondanza,
 e dove sete voi subito con la pace è ogni bene.
 Si mittiga il soldato, abbondano li campi d'ogni intorno,
 Anzi per Voi copiosi son di gran, e d'ogni frutto.
 Nuocer non puonno li rabbiosi cani né lupi voraci
 Né di lepra alcun male molesto sia
 Puoco a voi dicco, o Santo Bassiano, che tanto valete per il popolo vostro lodigiano,
 e per il qual potete maggiormente in difesa^a della vostra gente
 Di cossi gran valor essend'adunque l'intercessione vostra
 sempre in ogni luogo siate la salute nostra
 Hor davelo Padre pietà vi mova de cari vostri figlij
 Riformandoci la vitta nostra dalli vitij
 Cossi vi preghiamo prostrati qui davanti
 A questa vostra santa imagine tutti quanti. Amen
 Adì 17 marzo 1450**

DAP³²

(a) AP: *salute*.

(32) Monogramma del Pizzi (?).

Catalogo de Priori et Abbati di questo monastero di Villanova dalla sua foundatione sino al presente cavato dalle scritture antiche et libri maestri di esso da me Don Angelo Pizzi Cremonese³³.

F. Francesco da Piacenza primo Priore e visitatore nelli anni 1428 sino al 1434

F. Benedetto Spagnolo 2° Priore dal 1434 sino all'anno 1439

F. Marco da Cremona 3° Priore li anni 1440-1441-1442-1443

F. Lorenzo Maffei da Bologna Priore 1444-1445-1446-1447

R.F. Nicolò d'Arezzo di Toscana Priore del 1448-1449-1450

F. Angelo Carpani lodigiano Priore del 1450-1451-1452

F. Ambrosio da Busto milanese Priore dal 1452 sino al 1456

F. Paolo de Christiani bolognese Priore sino a l'anno 1461

F. Matteo da Prenestina romano Priore sino a l'anno 1466

F. Damiano de Bassi da Pavia priore sino a l'anno 1471

F. Angelo Carpani lodigiano sodetto la 2^a volta Priore sin a l'anno 1476

R.F. Giovanni da Baggio Priore sin all'anno olim Generale 1480

F. Vincenzo da Milano Priore sin all'anno 1482

R.F. Nicolò da Bologna Priore dell'anno olim Generale 1482

F. Angelo Carpani lodigiano la 3^a: volta Priore del 1484

F. Cesareo del Desco Priore l'anno 1486

F. Giacomo da Lecco milanese Priore in detto anno 1486

R.F. Gio. da Baggio la 2^a volta Priore dell'anno già Generale 1487³⁴

F. Gio. da Ferrara Priore da Pasqua sino alla dietta del 1488

R.F. Domenico da Lecco milanese Priore nell'anno già Generale 1488

R.F. Thomaso Pallavicino milanese Priore nell'anno già Generale 1490

R.F. Domenico da Lecco la 2^a volta Priore nell'anno già Generale 1492

F. Bartolomeo da Vercelli Priore nell'anno med[esi]mo³⁵

(33) Lo stesso catalogo, anch'esso di mano del Pizzi, compare alle cc. 175r-182v del *Memoriale*.

(34) Nel *Memoriale* segue, aggiunto con inchiostro diverso ma sempre di mano del Pizzi, *F. Bartolomeo da Vercelli Priore 1487*.

(35) Cfr. nota precedente.

p. 88

Priori di Villanova

R. Frate Leonardo Poncello Priore nell'anno olim Generale	1494
F. Gio. Andrea da Birago Priore l'anno	1495-1496
F. Gio. Battista da Lecco Priore l'anno	1497
R.F. Gio. da Baggio Priore la 3^a volta già Generale	1498
F. Gio. Andrea Birago Priore la 2^a volta	1499
F. Matheo Merlina³⁶ milanese Priore	1500
F. Giorgio da Comacchio Priore	1502
F. Gio. de Panzeri milanese Priore	1504
F. Bernardo de Quaresmi detti Quaresmini lodigiano priore	1505
F. Gio Battista da Lecco Priore la 2^a volta	1506
F. Domenico de Medici da Merignano Priore	1507
F. Innocentio Pannolini da Bologna Priore la prima volta	1508
F. Domenico de Medici da Merignano Priore la 2^a volta	1509
R.F. Benedetto de Tonsis milanese Priore già Generale	1510
R.F. Domenico Leucano da Lecco Priore la 3^a volta già Generale	1510
R.F. Constantino da Milano Priore già Generale	1511
F. Benedetto Chiesa di Milano Priore	1513
R.F. Domenico da Lecco Priore la 4^a volta già Generale	1513
F. Bernardo Brambilla di Milano Priore	1516
F. Gio. Battista da Lecco Priore la 3^a volta	1516
F. Bernardo Brambilla sodetto Priore la 2^a volta	1517
F. Filippo de Villani lodigiano Priore	1517
F. Gio. Antonio Codazza lodigiano Priore	1520
F. Filippo de Villani lodigiano sodetto Priore la 2^a volta	1520

p. 89

Priori et Abbati di Villanova

Frate Marco da Cremona Priore l'anno	1525
F. Gio. Antonio de Codazzi lodigiano Priore la 2^a volta	1526
F. Thomaso da Brenna Priore	1527
R.F. Hippolito da Milano Priore già Generale	1528

(36) Nel *Memoriale: Merano nel*

F. Marco de Monte detto Fr[ances]co de Mole Priore	1529
R.F. Gio. Ambrosio Carcani milanese Priore già Generale	1530
F. Nicolò da Cremona Priore	1533
R.F. Hippolito di Milano Priore la 2 ^a volta già Generale	1534
F. Michele da Monza Priore	1535
F. Gio. Battista Mazzani lodigiano Priore poi Abbate	1536
F. Innocentio Pannolini di Bologna Abbate la 2 ^a volta	1539
R.F. Gio. Ambrosio Carcano Abbate la 2 ^a volta già Generale	1540
F. Gervasio Moneta milanese Abbate	1541
R.F. Modesto da Bologna Abbate già Generale	1542
Pre Don Refrigerio Ponti lodigiano Abbate	1544
R.D. Gio. Ambrosio Carcano Abbate la 3 ^a volta già Generale	1548
D. Refrigerio Ponti lodigiano Abbate la 2 ^a volta	1551
D. Epifanio da Lodi Abbate	1555
D. Barto[lomeo] Legnani di Milano Abbate	1557
R.D. Gio. Ambrosio Carcano di Milano Abbate la 4 ^a volta già Generale	1560
D. Gio. Maria da Birago milanese Abbate	1561
D. Girardo Cassoli Abbate	1562
D. Gasparo di Siena Abbate	1564

p. 90

Abbate di Villanova

D. Vittorio da Sienna Abbate	1566
D. Pietro da Roda lodigiano Abbate	1568
D. Stefano da Bologna di Grassi Abbate	1570
D. Pietro da Roda lodigiano la 2 ^a volta	1571
D. Anselmo da Milano Abbate	1572
R.D. Agostino Legnano di Milano Abbate già Generale	1573
D. Daniele da Milano Abbate	1573
D. Eugenio Corada lodigiano Abbate	1573
D. Nicolò da Perugia Abbate	1575
D. Eugenio Corada lodigiano Abbate la 2 ^a volta	1576
D. Ambr[rogi]o Micolli lodigiano Abbate	1577
D. Vincenzo Sabbia lodigiano Abbate	1578
D. Ambr[rogi]o Micolli lodigiano Abbate la 2 ^a volta	1583

D. Theodosio da Perugia Abbate^a	1587
D. Vincenzo da Cremona Vicario Superiore	1589
D. Ambr[ogio] Micolli sodetto Abbate la 3^a volta	1590
R.D. Gasparo Capiferro lodegiano Abbate già Generale	1593
D. Hippolito Tridati lodigiano Abbate	1594
R.D. Gasparo Capiferro Abbate ut supra già Generale^b	1595
R.D. Angelo Maria Alchisio di Milano Abbate già Generale	1599
D. Pio da Milano Abbate	1600
R.D. Angelo Maria Alchisio Abbate la 2^a volta e Visitatore Generale	1602
D. Carlo Melabbia Veronese Abbate e Visitatore	1608
D. Christoforo Vegetij lodigiano Abbate	1611

p. 91

Abbate di Villanova

D. Marcello da Milano Abbate	1617
D. Protasio Ponti lodigiano Abbate di Villanova otto anni	1618
D. Ambrosio Garofoli lodigiano Abbate quattro anni	1626
D. Theodoro Villanovi lodigiano Abbate di Villanova un anno	1630
D. Ludovico Cademosti lodigiano Abbate un anno	1631
D. Theodoro Villanovi sodetto la 2^a volta Abbate un anno	1632
D. Modesto Bononi lodigiano Abbate di Villanova sei anni	1633
D. Angelo Lecammi lodigiano Abbate di Villanova nove anni	1639
D. Domenico Bobbio lodigiano Abbate di Villanova sei anni	1648
D. Angelo Lecammi sodetto Abbate la 2^a volta di Villanova doi anni	1654
D. Domenico Bobbio sodetto Abbate la 2^a volta anni sette	1656

(a) A: *Teodosio Cibo*. La stessa mano ha cassato *Theodosio*.

(b) MC: +1599.

D. Michel³⁷ Angelo Bracco lodigiano Abbate dall'anno 1663 sino l'anno 1669 vene al governo di 9bre e morse adì 24 giugno 1669. Vi continuò circa anni sei. Fu sostituito il P.D. Bernardo Sommariva lodigiano quale vi dimorò solo sino al principio di ottobre detto anno 1669 e fu di novo restituito al suo monasterio di S. Cristoforo di Lodi. D. Ambrosio Ghisalberti lodigiano^a fu eletto Abbate di Villanova l'ottobre dell'anno 1669 il quale vi è stato confermato sino all'anno 1690 nel quale tempo fu eletto Visitatore della Provincia.

Il detto P.D. Ambrosio Ghisalberti fu confermato in Abbate di Villanova al Capitolo Generale 1693

Il detto P.D. Ambrosio Ghisalberti fu confer-«sic»

p. 92 Il predetto P.D. Ambrosio Ghisalberti essendo stato fatto Abbate l'anno 1669 nella dieta tenutasi in S. Michel in Bosco nel mese d'ottobre per la morte del P. Abbate D. Michelangelo Bracco dimorò e fu confermato sino all'anno 1699. Adì 4 maggio 1699 morì in Villanova et arrivò l'aviso mentre si era nel Capitolo Generale dove fu sostituito il P.D. Domenico Benedetto Carpani e fu deputato in Abbate di S. Christoforo di Lodi D. Bernardo Sommariva; fu nell'istesso Capitolo deputato al Governo di Villanova l'anno 1699 e vi continuò essendo stato confermato l'anno 1702 in Abbate di Villanova et il R.D. Domenico Benedetto Carpani fu confermato in Abbate di S. Christoforo et^b eletto nello stesso Capitolo Generale in Visitatore della Provincia: ma a pena ritornato s'amalò, morse in S. Christoforo adì 23 giugno essendo stato la maggior parte di quel monasterio occupato per hospitale da Francesi.

Fu sostituito al defonto il P.D. Remiglio Carminati di Lodi il mese seguente di luglio 1702^c.

(a) cass.: *anni*

(b) Seguono parole cassate.

(c) Le pagine 93 e 94 sono annotate da diverse mani non identificabili che vi apposero vari appunti. Se ne dà qui di seguito la trascrizione:

(37) L'aggiornamento, fino a tutta la pagina 92, appartiene alla mano di un estensore anonimo.

P. (98) Tavola delle presente memorie	
Una lettera diretta al R.do P.D. Gasparo Abbate	1
La causa perché sono mosso a scrivere queste memorie	1
Il mag.co D. Nicolò Sumarippa, fece testamento	2
Il R.mo Cardinale Angelo, fondatore del monasterio Villanova	3
Il molino della Cusinetta	7
La muraglia del giardino	7
Le stantie della cusina sotto il dormitorio	7
La porta grande del monasterio	7
L'inclaustro della porta	7
Memoria della Capella di San Basiano	7
Il boschetto de rovere quanto tempo fu piantato	7
Chi fece far la capella de novitij	8
Chi fece far il campanillo, et chi il fondò	8
Il monasterio di Santo Sepolcro, quando fu tolto il possesso	8
Fu compro pertiche mille de terra, per il detto monasterio	10
Da che tempo fu fatto il primo choro nella chiesa	11
L'ancona grande, chi la fece far	11
La sedia grande del domodario	11
Fu fatto doi campane nove	11
La logetta sopra il selero	11
La consegratione della chiesa de Villanova	11
La cura de Villanova, in che tempo gli fuse concessa	12

Morte de Fra Filippo Villani del 1528, a car. 21

Morte di F. Gio. Antonio Codazzi del 1531 a car. 10

Morte del P. Don Refrigerio Ponti del 1576 a car. 41

Morte del Pre Carcano del 1506 a car. 39

p. 93, A: *Un superbissimo choro tutto di relevo-alto nella chiesa dei Padri Olivetani in Villanova con la vita di S. Francesca Romana fattovi l'anno 1647 opera di Carlo Garavaglia di Milano, fattovi fare dall'abate Angelo Leccami di Lodi, Abate del Monastero di Villanova/ (dal 1634 al 1648 H) // H opera bella et vaga* / *stalli 23 / 8 altri vuoti cioè senza storie nel mezzo / P.M. Don Martino de Pagave Mon. Olivetano m.P. / Hic Monachus vester mediolanensis natus est die 17 Junii 1775: habitum sumpsit die 10 Novembris 1793 et professus est die 8 decembris 1794.*

p. 94, A: *Rifabbricata la chiesa di Villanova nell'interno, l'anno 1731. architetti i fratelli Sertorj. La fronte è ancora l'antica del 1428 fatta costruire dal Cardinale Angelo Sommariva lodigiano nipote del cavaliere Nicolò Sommariva fondatore del Monastero Olivetano, annessovi.*

Pala di S. Francesca Romana, di un Campi.

p. (99)	Proteste per conto de far la cura	83.13	12
	Fu compro doi drapi d'oro per far paramenti		13
	In che tempo fu fatto le stalle et granari		13
	Che fece far la croce d'argento		14
	La compra delle terre a Santa Croce a Pavia		14
	Il monasterio fu sachegiato da soldati		14
	Fu fatto 4 campane et le volte di preda al campanillo		16
	Chi dette principio alla fabrica della Nonciata		16
	Il R.P. Fra Filippo, Priore fece far le sedie del choro da basso et acomodarlo come stava		17
	Una pace d'oro filato che fece far il sudetto Padre		18
	El mulino de Cortesi diviso in 24 parte		18
	La compra della vigna di San Colombano		18
	chi fece far li quadri de prospetiva ^a		19
	Fu tolto a Fra Placido da Lodj lire 1100		20
	Il detto P. Fra Filippo, Priore, fece far 12 cotte et assai cosete, dalle suor di Santa Clara		20
	Il detto R. Padre fece gitar in terra le celle del dormitorio, appresso al campanillo		20
	Il sopra detto dette principio a l'inclauastro del forno		21
	La chiavega de Mongiardino		21
p. (100)	Come il R.P. Fra Filippo, morse a L'Aquila		21
	Come fu fornito quella parte de l'inclauastro del forno		21
	La compra della casina de Cortessi		22
	Fu coperta la casina Delerra, per esser brusata da soldati		22
	Come fu refata Lara		22
	La posesione del Pilastrello fu venduta al monasterio S. Vittor		22
	Come fu ordinato che tutti gli Priori se nominaseno Abbati et gli frati Don tale		23
	La compra della posesione di San Colombano in campa- gna		23
	La capella in capo della pergola del giardino		24
	El R.P.D. Ambrosio da Milano tolse il monasterio di Lodj		24

(a) A marg., MC (?): 1522.

Il R.P.D. Refrigerio Abbate de Villanova fece far gli paramenti de brocadello fiorentino	27
Il detto padre fece acomodar la forestaria grande	27
L'ancona che è in segrestia fu mandato da Roma	27
Il R.P. Abbate il P.D. Refrigerio, dette principio a far fare gli archi de rovere alla pergola del giardino	28
Un governatore de Lodj fece gitar in terra tutte le mura del borgho di San Biaggio e poi la fabrica nova	29
El R.P.D. Refrigerio, comprò in Genova luoghi n° 16 in doi volte	30
Il medemo Abbate dette principio alla colombara a San Colombano	30
Il medemo R. Padre fece far testamento a madonna Apolonia lasando tutta la sua robba al monasterio di San Christoforo	31

p. (101) El soprascritto Padre fece tutti gli paramenti et gli donò al detto monasterio	34
Don Antonio Maria Cellarario de Villanova fece depingere la foresteria grande	34
Come il s. Gio. Petro Bracho pagò tutti li debiti del monasterio de Villanova, quali erano lire 60217	34
Don Antonio Maria sopradetto fece depingere il Capitolo	36
Il R.P.D. Casparo da Milano mese giù la prima preda dela chiesa di San Christoforo ^a	36
Il R.P.D. Ambrosio Carcano, morse in San Vittor	39
Il sig.r Francesco Tesera fece l'ustrimento delli patti per la chiesa nova di Lodi ^b	39
Fra Basano da Lodj fece un dono alla segrestia di Lodj	40
Fece refare la resecha et l'arboro del torchio	40
Il R.P.D. Refrigerio morse in San Christoforo	41
Don Egidio da Lodj, fece far tutte le invedriate alla chiesa nova di Lodj	41
Anchora il detto fece far la sedia del R.P. Abbate	42

(a) A marg. MC (?): 1564

(b) A marg., MC (?): 1573

	Fece metter la Compagnia del Corpus Dominj	42
	Fece far doi camere nove a l'inclauastro della porta	44
	Memoria delli arbori ch'io ho fatto piantare	45
p. (102)	Un altare privilegiato nella nostra chiesa de Villanova	46
	Doi casete per bracenti che fece far a Santa Maria	47
	Fu compro l'organo di San Vittore per Lodj	47
	L'anno medemo D. Eugenio Cellerario fece piantare il dosino	47
	Il R.P.D. Ambrosio Abbate fece far il sperono al Bochello	48
	Il sudetto fece far molti paramenti per la segrestia	48
	La beneditione della chiesa nova di Lodj	49
	Fu acomodato l'organo compro da San Vittor	57
	Fu fatto un bel tabernacolo novo a Lodj	58
	Don Benedetto da Lodj donò al monasterio de Lodj doi case	58
	Il R.P.D. Ambrosio Abbate fece far il forno barbaria	59
	El detto R.P. mese qui la prima preda del monasterio di Lodj	59
	Fece ancora far doi campane et le benedi	62
	Ancora fece far una bellissima ancora depinta	63
	Fu refato la capela delj novitij	64
	D, Eugenio Cellerario fece far la fabrica di San Colombano	64
	Et una casina con altri edifitij in Villanova	64
	M. Iacobo Trida fece far un capella nella chiesa di Lodj	64
	D. Eugenio Cellerario fece piantare moroni n.° 600	65
	Io hebbe gratia dal R.mo di habere una camera a Villanova	65
	Fu levato l'organo, et meso dove è hora	66
	Il R.P. Abbate D. Ambrosio dette principio alla scalla	66
p. (103)	Il R.do Pre D. Gasparo da Lodj, fece portare il choro nella tribuna grande	67
	Don Eugenio Cellerario fece solegare il cimiterio	72
	Una rovere per l'arboreo del torchio a San Colombano	73

Il R.P. Abbate ha fatto far una capella nella chiesa di San Christoforo il R.P. Don Gasparo da Lodj	73
La compagnia del Santissimo Rosario con la sua naratione	74
Doi reliquiarj nella chiesa di Lodj	79
Fu fatto una colombera a Villanova	81
L'inedriate del dormitorio et segrestia di Lodj	81
Una capella fatta del glorioso San Christoforo	81
El giardino fatto in campagna a San Colombano	81
La compra d'una pianeta	82
Il nizo dove è stato meso la Madona	82
Un precario delli huomini de Villanova per la chiesa	83
Un affitto de un scolatore a Ogni Santi	83
La Madonna de Monserato	84
Versi in laude delle campane	84
Un dono fatto a l'altare del Santissimo Rosario	85



Villanova Sillaro, capitelli provenienti dall'antico convento.

MARIO G. GENESI

PER UNA STORIOGRAFIA MUSICALE TRECENTESCA
A LODI: L'*OFFICIUM DEFUNCTORUM*
IN DUE TRASMISSIONI TARDIVE

1. VERSO UNA STORIA SISTEMATICA DELLA MUSICA NEL MEDIOEVO
A LODI

Per accedere ad alcune fra le maggiormente significative (in quanto arcaiche) pagine di storia lodigiana bassomedievale preumanistiche, è necessario imprescindibilmente attingere al panorama musicografico (nonostante la sua discutibilità) stilato da Gaspare Oldrini, il quale narra, a proposito della traslazione del corpo del patrono lodigiano:

“Nel 1163 quando veniva fatta la traslazione del Corpo di San Bassiano patrono dei lodigiani coll'intervento (...) dell'Imperatore Federico I di Svevia Barbarossa, del Patriarca d'Aquileia e di tanti prelati e baroni, si ha notizia che fuvvi grande concorso di musici, e che i concerti musicali furono il precipuo ornamento e decoro di quella imponentissima solennità”¹.

Quest'annotazione è senz'altro classificabile fra le “fonti musicali indirette” in merito all'espletamento di attività musicali a Lodi nel secolo XII.

◆ *Legenda delle abbreviazioni*

CODEX PARIS. 1030, *vel* PARIS. 1030 = intendesi il Codice 1030 delle Nouvelles Acquisitions della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Di natura affine è una seconda fonte databile fra il 1250 ed il 1260 circa: il documento "... potrebbe forse descrivere il culto che si aveva della musica a Lodi, naturalmente nelle chiese e durante i riti sacri, culto peraltro ignoto da altra fonte", come ipotizza acutamente il Caretta². La fonte in questione è il carme *De laude Civitatis Laude* (Codex Edimburghensis Advocatorum 18.4.18) in polimetria e costante di soli 88 versi.

Questo testo venne stilato all'epoca del primitivo insediamento dei Frati Francescani Minori a Lodi: la paternità del lavoro viene ascritta a un frate minore vissuto *in loco* alla metà del Duecento.

Nel carme, ben quattro sono i versetti allusivi all'espletamento della *musica instrumentalis* e *mundana* (secondo la classificazione altomedievale boeziana) a Lodi:

*Laudibus et psalmis, iubilis et cantibus almis,
Cornibus raucis, lituis et dulcibus arpis..* (vv. 32-33);
Organa iuncta tubis, referunt solamina turbis (v. 59);
Iam resonante lira facit hic Deus ardua mira (v. 77).

Se l'anonimo poeta francescano non intese rispecchiare in modo verisimile, ma poeticamente "fantasioso" e "trasfigurato" l'espletamento di pratiche musicali nella Lodi dei suoi giorni, potrebbe aver intrapreso una parafrasi del Salmo biblico N. 150 secondo la *Vulgata*:

Laudate Eum in sono tubae (v. 3);
Laudate Eum in chordis et organo (v. 4);
Laudate Eum in cymbalis jubilationis;
Omnis spiritus laudet Dominum (v. 5).

Passando alla rare testimonianze musicali "dirette", esse risalgono al successivo XIV secolo e costituiscono l'oggetto del presente contributo: concernono il repertorio liturgico in canto gregoriano, privo di alcuna indicazione di interventi strumentali.

2. IL CODEX PARIS. 1030

2.1. *Rilievi generali*

Nello stagiare una riepilogativa panoramica delle notazioni gregoriane italiche:

- primitiva nordica
- nonantolana
- italo-centrale
- cassino-beneventana
- suditalica con assunzioni dalmate

ed alloctone:

- franco-germanica
- sangallese
- chartresiana
- metense
- normanna
- aquitana

il gregorianista Giulio Cattin³ specifica in merito a quest'ultima: “... trasmessa a Napoli dagli Angioini”. Appena rilasciato il suddetto quadro, con encomiabile umiltà lo studioso ammette: “Ma neppure questa suddivisione può dirsi soddisfacente”.

E qui elenca quei colossali ricettori di sapere arcaico letterario/speculativo/musicografico/teologico-patristico... che sono da considerarsi le officine scrittorie di Bobbio, Luxeuil, Lérins, S. Gallo, Einsiedeln, Tours, Chartres, Corbie, Nonantola, Montecassino; a questi *scriptoria* arcaico/medievali, Cattin affianca una fitta griglia di sedi “minori” affiliate ai primi, con un ambito territoriale d'azione e una portata storica ed incidenza cronologica più ristrette, di tipo localistico/regionalistico: Novalesa, Vercelli, Ivrea, Pavia, Milano, Monza, Como, Modena, Piacenza, Bologna, Padova, Lucca, a testimonianza di quale vastissima diffusione godette in fase propagatoria, il repertorio gregoriano, in territorio italico-settentrionale.

Nel XIII secolo chi funse da “veicolo” nella trasmissione del repertorio gregoriano?

Gli ordini all'avanguardia dei frati questuanti: da una parte i frati predicatori domenicani (che condensarono nel *Correctorium* del 1225 il frutto della loro opera); dall'altra i francescani.

Quale fu la politica operativa sul versante musicale, osservata dai francescani? Assecondare ed assorbire la liturgia ed il canto dei luoghi dove aprivano i propri conventi, cosicché non è possibile parlare in alcun modo di una tradizione melodica peculiare del francescanesimo.

Lungo il XIII secolo, sino al XIV, i repertori trasmessi su scala locale non si scostarono drasticamente dalle matrici arcaiche e dalle melodie originali: quest'epoca fu, tuttavia, cruciale per l'enorme polverizzazione delle trasmissioni, da convento a monastero, da parrocchia a singola chiesa.

Pur non menzionata dal Cattin, merito della sua ubicazione geograficamente centripeta rispetto alle città dell'Italia settentrionale suindicate, anche per la *civitas* di Lodi non si può escludere l'attivazione (perlomeno “temporanea”) di uno *scriptorium* basso-medievale.

La corposa sezione antica (manoscritti e rari) della Biblioteca Comunale Laudense (comprendente antifonari, breviari, messali di varie epoche) arreca testimonianza dell'intramontato interesse verso il *cantus planus*, che si è andato tramandando e trasmettendo attraverso le successive epoche storiche, ideale e continuativa “colonna sonora” all'insediamento delle numerose comunità monastiche nel territorio, grazie ad un fervente monacheismo. Un caso segnalato dal Fè è quello dell'*Antifonarium secundum quod cisterciensis canit Ecclesia*, codice manoscritto membranaceo del quale lo studioso menzionato rilasciava datazione “oscillante”, indicandolo “della fine del Trecento” con ampia approssimazione, ammettendo che, nell'epoca della piena espansione e del meriggio della polifonia arnovistica, si andava corroborando quella corrente conservatrice atta a preservare e diffondere il *cantus planus* puro, come repertorio “ufficiale” della Chiesa⁴.

Si accomiata con un'importante sezione in notazione quadrata un altro importantissimo codice manoscritto pergameneo segnalatomi dal Prof. Caretta⁵, il PARIS. Nouvelles Acquisitions Lat. 1030, il cui contenuto annovera:

“...un Messale con Statuti della Congregazione-Consortorio del Clero di Lodi, Calendario, Preghiere per i Defunti, Messa Funebre per i Morti della Congregazione, Inventario effettivo dei beni posseduti nel secolo XIV”⁶.

Aprè il CODEX 1030 l'elenco dei benefattori del Consorzio (prime tre carte). Di particolare interesse il Calendario con Obituariario (carte da 8 a 15)⁷ che permette di conoscere (cfr. *Paragrafo* 2.2): i nomi dei presbiteri defunti commemorati dalle messe di suffragio; le festività mariane e del santorale proprie della Chiesa Lodigiana alla fine del Trecento (fornendo, altresì, in maniera “speculare” ed indiretta, un'ipotetica mappa topografica ecclesiastica delle chiese coeve funzionanti ed aperte al culto).

Le poche pagine annotate neumaticamente del CODEX PARIS. 1030 costituiscono l'oggetto della presente trattazione. Esse succedono al Messale, che è il corpo principale del CODEX 1030 (estendendosi da carta 16 per un centinaio di carte). Lampante è la filiazione della sezione musicale del PARIS. 1030 dalla scuola notatoria aquitana⁸ fiorita inizialmente fra i secoli XII-XIII nella Francia meridionale e nella Spagna settentrionale.

Quale motivo può aver indotto l'anonimo annotatore del codice lodigiano a prescegliere e a privilegiare questo “modello” notatorio rispetto a quelli sangallese o chartesiano (ad esempio)? Forse taluni monaci (fra i quali il medesimo amanuense musicografo) provenivano dalla regione aquitana o vi si erano recati, o avevano appreso ed assimilato da codici annotati neumaticamente *more aquitano* quella particolare grafia neumatica. (Il gregorianista Piero Damilano opponeva la *peregrinatio monastica* alla *stabilitas benedictina*).

Un'altra ipotesi è che le predette notazioni erano forse in fase di avanzata decadenza, mentre la aquitana (per certi versi semplificata ed assai più facilmente leggibile rispetto alle pre-

cedenti, a volte criptiche, ermetiche, meno orientative nel rilasciare una guida chironomica) stava ancora vivendo il suo “meriggio”, la sua tardiva espansione, ultima fra le ultime sopravvissute delle grandi scuole notatorie europee del Medioevo.

Il PARIS. 1030 ricorre a neumi quadrati: i segni neumatici quadrati iniziano a comparire solo dall’inizio del Duecento.

Le carte da 116 a 119 sono state compilate da Andrea Bononi, rettore di S. Maria Maddalena e di S. Martino dei Treseni in Lodi, e da Arigino Rossi: esse contengono un registro del Consorzio ed elenchi di terre e vendite del Consorzio, e non altre parti in canto dell’*Officium Defunctorum*. La compilazione del PARIS. 1030 risalirebbe al ventennio compreso fra il 1357 ed il 1375, documentando la coeva attività consorziale.

La parte annotata neumaticamente (carte: 112 verso-115 verso-116 recto e 119 recto) non si presenta continuativa, ma ad essa si alternano pagine scritte: essa risulta assai interessante per la “primitiva” notazione musicale a sistema monolineare (monogrammata), priva di chiavi musicali.

Siamo agli albori della diastemazia, dacché il rigo musicale presenta una sola linea (è per questa ragione che si sarebbe indotti a “retrodatare” la “matrice” dalla quale questa redazione lodigiana tardo-trecentesca — il PARIS. 1030 — venne copiata): tale linea risulta di importanza capitale dacché permette di arginare la vaghezza e di riparare all’imprecisione intonatoria di talune scritture anteriori “in campo aperto”, instaurando quel progressivo processo notatorio “in divenire” che sostituirà quello “adiastematico”, sancendo in maniera decisiva una delle principali acquisizioni della scrittura musicale nella civiltà occidentale: il parametro spaziale d’orientamento che è il rigo musicale.

Del “sistema notatorio mono-lineare”, ha scritto la Nevilla-Massarò:

“La corrente diastematica si espanse probabilmente da Roma — in Italia — in su, già all’inizio del X secolo, per svilupparsi in Inghilterra e in Francia e nella stessa Italia a partire dal XI secolo, diffondendosi in seguito ovunque”.

Il PARIS. 1030 non presenta un'interpretazione semplicissima, perciò, dal momento che, senza l'ausilio delle redazioni e lezioni seriori plurigrammate, i dubbi e le incertezze melodiche circa le altezze dei suoni sarebbero accresciute, specie nelle zone semitonate e nei neumi maggiormente distanziati dalla “linea-guida”. La notazione del PARIS. 1030 rientra nella tipologia delle notazioni “diastematiche imperfette”, per l'uso del monogramma lineare corrente sopra il testo latino, come unico punto di riferimento melodico, assieme alla disposizione spaziale approssimativa scalare in altezza dei suoni, mediante distanziamenti tendenzialmente isometrici (fra neuma e neuma, riconducibile al distanziamento fra suoni di grado congiunto) a ridosso del monogramma¹⁰.

Il più celebre codice di notazione aquitana su una linea (tracciata a secco) è il Graduale di Saint-Yrieix, datato al secolo XI e conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (contrassegnato da segnatura: PARIS. 903)¹¹.

* * *

Conseguenza della diffusione del monacheismo fu la dotazione di messali, kyriali, innari, antifonari, passionari, laudari ecc. e libri d'ore anche presso i numerosi insediamenti lombardi.

Un'importantissima indicazione a riguardo è contenuta nel *Testamento di Flora dei Tresseni*, consorte di Antonio Fissiraga¹² documento datato 12 febbraio 1312. La pia nobildonna, che appoggiò l'insediamento dell'ordine mendicante francescano a Lodi, co-fondatrice e benefattrice del convento femminile di Santa Chiara in Lodi, specifica nel *Testamento* (Paragrafo 7°, “Lasciti a S. Chiara”):

Item iudicavit predicto monasterio de denariis dotis sue libras viginti imperialium, de quibus emi debeat mesale unum ipsi monasterio pro missis canendis in eo.

La medesima donazione e dotazione formula la nobildonna poco oltre nel documento cit. (Paragrafo 15°, “Lasciti al complesso di S. Francesco in Lodi”):

Item iudicavit conventui fratrum minorum de Laude libras quadraginta imperialium de quibus debeat emi messale unum dicto conventui,

ribadendo:

Item libras viginti imperialium pro calice uno emendo dicto conventui, statuendo et ordinando quod dictum messale et dictus calix vendi nec alienari possint nec debeant aliquo modo.

Conclude la nobildonna (Paragrafo 27°) l'atto notarile:

Item iudicavit cuilibet ecclesiae civitatis et burgorum Laude minam salis pro qualibet earum pro missis canendis pro anima sua.

2.2 Il Consorzio del Clero di Lodi: Festività del Calendario liturgico ed anniversari dell'Obituario

Come documentano le volontà testamentarie della consorte del Fissiraga, anche le Chiese di S. Chiara e S. Francesco a Lodi avrebbero avuto una continuativa attività musicale liturgica gregoriana, a decorrere dal XIV secolo: il Trecento si profila, dunque, un periodo "cruciale", uno "spartiacque" per la sistematizzazione dell'attività musicale nelle chiese di Lodi, in precedenza presente con intermittenza ed a carattere sporadico ed irregolare.

Almeno dieci chiese lodensi costituivano le sedi effettive delle funzioni consorziali; tale rilievo è fornito e documentato dall'Obituario del PARIS. 1030 mediante un repertorio calendariale mensile degli anniversari commemorandi e delle festività dei santi della Chiesa locale da celebrarsi con apposito rito, nelle rispettive chiese ad essi intitolate.

Le commemorazioni culminavano nella concelebrazione plenaria annuale del 1° novembre in Cattedrale. Quali fossero le chiese lodigiane sedi delle concelebrazioni del Consorzio del Clero e quali gli anniversari dei confratelli presbiteri da officiarsi in queste medesime chiese, lo si evince dalle carte 8-15 del

PARIS. 1030 (il periodo di compilazione è il 1370, anche se una mano seriore ha modificato questa data in: 1375).

Ecco l'Obituario ed il Santorale locale:

GENNAIO

- 6 Epifania del Signore
- 12 Anniversario di Giovanni, Abate del Monastero di S. Bassiano (fuori Porta Regale, a Lodi Nuova)
- 17 Anniversario di [...], di S. Nicola
- 19 Ricorrenza di San Bassiano Vescovo (= concelebrazione nella chiesa omonima)
- 29 Anniversario di Simone e Onorio, [...] Sant'Andrea

FEBBRAIO

- 2 Purificazione di Maria Vergine
- 22 Festività della Cattedra di San Pietro (= concelebrazione in S. Pietro)
- 24 Festività di San Mattia Apostolo (= concelebrazione nella chiesa omonima)

MARZO

- 6 Anniversario di Giovanni, Monaco di S. Bassiano
- 14 Anniversario di Possidio di San Martino (= probabile concelebrazione in San Martino de' Casetti)
- 25 Annunciazione di Maria
- 26 Anniversario di Filippo (...)

APRILE

- 14 Festività dei Santi Tiburzio e Valeriano
- 24 Festa di San Giorgio Martire

MAGGIO

- 1 Festa dei Santi Filippo e Giacomo
- 3 Anniversario di Arnulfo e Osberto, sacerdoti
- 17 Anniversario della Traslazione del Corpo di San Siro (primo vescovo della città di Pavia)

GIUGNO

- 11 Festa di San Barnaba Apostolo
- 18 Anniversario di Anselmo, Diacono di S. Biagio
- 24 Natività di San Giovanni Battista (= concelebrazione in San Giovanni alle Vigne)
- 29 Festa dei SS. Pietro e Paolo Apostoli (= concelebrazione nella Chiesa di S. Pietro)

LUGLIO

- 12 Festa dei SS. Nabore e Felice, e Anniversario della morte di Be(1)trano sacerdote (= concelebrazione nella Chiesa dei SS. Nabore e Felice)
- 19 Anniversario della morte di G<...>, Diacono della chiesa dei SS. Nabore e Felice
- 25 Festa di San Giacomo Apostolo e Anniversario di Lindolfo, Diacono in San Bassiano
Anniversario di Beregundo, Diacono in S. Bassiano

AGOSTO

- 2 Anniversario di Ludovico da Voltolino
- 3 Concelebrazione annuale del Consorzio del Clero di Lodi (probabilmente in Cattedrale)
- 11 Anniversario di Filippo, Diacono in S. Martino
- 15 Festività dell'Assunzione di Maria Vergine
- 24 Festa di San Bartolomeo Apostolo
- 25 Anniversario della morte di Giovanni, Diacono in S. Agnese

SETTEMBRE

- 8 Natività di Maria
- 21 Festa di S. Matteo Apostolo ed Evangelista

OTTOBRE

- 18 San Luca Evangelista
- 19 Anniversario di Possidio <o: Potitus>, prete in S. Geminiano (= concelebrazione nella Chiesa di S. Geminiano)

24 <...>

28 Festa dei SS. Simone e Giuda Apostoli

NOVEMBRE

40 Festa di S. Andrea Apostolo

DICEMBRE

3 Anniversario di Fiordirosa e Onorio. Concelebrazione in S. Andrea

13 Festa di S. Lucia Vergine.

2.3. *Un'iscrizione tombale funeraria a Lodi: l'antifona ad sepulchrum: In Paradisum dall'Exsequiarum Ordo*

Un monumento tombale lodigiano della prima metà del Trecento (1330 c.ca) presenta l'*incipit* dell'ultima antifona “in canto” dell'*Exsequiarum Ordo: In Paradisum*. Il brano viene cantato, *postea corpus defertur ad sepulchrum* ed è l'ultimo *cantus planus* del rito, dacché vi fanno seguito preci *sine cantu*.

Tale Antifona non compare nel PARIS. 1030 perché non fa parte della *Missa in Commemorationem fidelium defunctorum*, ma rientra nel rito delle Esequie: il monumento in questione la riporta come particolare “realmente leggibile” dalle due pagine aperte del libro che sorregge il celebrante: su ognuna delle due pagine vi sono tre righe “trigrammati” con chiave di FA, recanti dai tre ai sei neumi (abbinati ad altrettante sillabe) dell'antifona, per ciascun rigo. L'anonimo pittore, incline a particolari didascalico-realistici, non riesce ad inscrivere entro quello spazio pittorico l'antifona nella sua interezza, dacché omette l'enunciato terminale: *Chorus Angelorum te suscipiat, et cum Lazaro quondam paupere aeternam habeas requiem*.

L'*incipit* antifonale si legge sul cenotafio del consorte di Flora Tresseni, Antonio Fissiraga, ubicato nella navata destra, di lato all'altar maggiore della Chiesa di S. Francesco a Lodi. Nel Medioevo solo per Papi e nobiluomini si erigeva un sarcofago (spesso marmoreo) rialzato da terra, al centro di un monumento funebre che evocasse le gesta del personaggio sepolto.

Un caso significativo è la Tomba di Papa Onorio IV, opera dello scultore Arnolfo di Cambio. Non commissionato a uno scultore, ma a uno o più pittori è il mausoleo del Fissiraga, dallo slanciato costruito tipicamente trecentesco¹³ posto sulla parete di fondo del braccio destro del transetto¹⁴. L'avello è in pietra bianca (calcere marnoso) a fronte liscia, con croce scolpita nella parete frontale: il coperchio è a due spioventi con acroteri laterali. È sorretto da due colonnette lisce su zoccoli con capitelli scolpiti: quello di sinistra con caulicoli accartocciati, quello di destra con caulicoli terminanti in due teste zoomorfe racchiudenti al centro una più piccola testa coronata.

Alcuni stemmi gentilizi del personaggio (vissuto dal 1253 al 1327, anno nel quale morì nelle carceri viscontee milanesi) erano stati scolpiti sugli acroteri (scalpellati forse nel 1796 dai giacobini).

L'affresco sottostante rappresenta le esequie del Fissiraga con profusione di particolari, quali l'acquasantiera e l'asper sorio con terminazione a bulbo necessari per l'impartizione della benedizione estrema alla salma. Il defunto, coperto da saio francescano¹⁵ giace con le mani incrociate sopra un cataletto addobbato con un drappo con fini "broderies" floreali e fitomorfe, racchiuse in rombi e cerchi, fra i quali è inserito anche lo stemma nobiliare del suo casato. Allineati al di là del cataletto (permettendo, così, allo scrutatore di partecipare sia visivamente che emotivamente alla commovente scena) dodici frati minori in corteggio reggono torce accese. Il ministrante canta, corrisposto dai frati, l'antifona *In Paradisum* come si legge sulle grandi pagine aperte del libro sacro. Due concelebrianti tonso il capo, forse chierici o accoliti, indossanti cotta bianca sul saio, indicano il feretro col corredo per la benedizione. L'opera è databile a poco dopo la morte del Fissiraga: terrea nei colori, viene attribuita a uno scolaro del maestro che dipinse il sovrastante affresco nel quale il Fissiraga offre la Chiesa di S. Francesco alla Natività ed a S. Nicola (secondo la Grossi).

L'affresco funerario, per fattura e tipologia anatomica, può essere rapportato ai dipinti delle *Storie delle SS. Liberata e Faustina* nel Broletto di Como (già nel Monastero di S. Margherita).

Il monumento sepolcrale fa coppia con quello del vescovo Bongiovanni Fissiraga (1252-1289) zio di Antonio, per fattura simile e per il frontale posizionamento¹⁶.

* * *

Un affresco del 1384/1386 di Antonio di Francesco ed Andrea da Firenze visibile al Camposanto monumentale di Pisa, appartenente al ciclo delle *Storie di San Ranieri*, raffigura la traslazione del Santo¹⁷.

Questa raffigurazione spartisce con quella lodigiana la gravità del corteggio monacale accompagnatorio alla salma, pur presentando un'impostazione scenica narrativa pre-umanistica (precorrendo, in ciò, ampiamente i tempi) ed una fattura accademica (al contrario della fattura da bottega pittorica artigianale che accomuna gli affreschi della tomba del Fissiraga). È proprio all'ambiente pittorico toscano che rimanda il Toesca trattando delle pitture tombali lodigiane: “Nell'affresco del Mausoleo di Antonio Fissiraga (...) si profilano agganci con la pittura senese della prima metà del Trecento, alle ampie figure di Ambrogio Lorenzetti”.

La costruzione “tridimensionale” del sepolcro sospeso, con affreschi parietali retrostanti, i frati eretti in piedi in un ascezzante, sospensivo, eulogico e raccolto momento, quello dell'estremo saluto al loro “fondatore”, ricorda una scena finale di una *Sacra Rappresentazione*, della *Passio*, di un *Dramma agiografico* o *biblico*, di un *Miracle*, di un *Officium* o di un *Ludus* con apparato scenico, anteriore o coevo. Tale è la concentrazione quasi palpabile, tangibile che quella miserevole scena, che quel *tombeau* suscitano e destano nello spettatore, che, a chi l'osserva, pare ancor oggi di udire l'arcano passo dell'Ufficio in *cantus planus* sprigionare dalla pietra tombale¹⁸.

L'intuizione ostentata dall'anonimo artista nella concezione della strutturazione e decorazione della tomba è ammirevole: innanzitutto predomina il motivo della ciclicità, poiché questa sepoltura immortale, fissa ed assembla ben tre momenti, distinti tasselli della vita del Fissiraga, il primo l'offerta del plastico del Tempio alla Vergine, il secondo la sepoltura vera e propria,

l'ultimo i preziosi attimi immediatamente antecedenti quest'ultima. Di qui la ciclicità e la concatenazione "narrativa" (oltre che strutturale) fra parti costitutive del monumento.

Ma vi è un ulteriore elemento che cattura e capta, oserei dire "effettisticamente", l'interesse e l'attenzione dello scrutatore: il fatto che sia un ordine monastico — la locale comunità dei frati francescani — ad accogliere un "figlio del secolo", facendogli indossare il caratteristico saio marrone¹⁹.

Scortare il feretro alla cristiana sepoltura è da parte dei Francescani un atto di misericordia e di umanità, ma anche una specie di rivalse "in morte" ed esaltazione del moralmente ineccepibile comportamento del cavaliere concittadino che fondò ed eresse il tempio sede dell'ordine.

Di certo l'idea di effigiare l'estrema sosta del corteo dovette nascere come maniera di rendere pubblico omaggio — visibile anche ai posteri — a un politico, condottiero e credente che venne da taluni considerato 'transfuga' nell'estrema propaggine della sua vita, morendo *in vinculis*, e giungendo cadavere a Lodi. Conscio delle predette multiple motivazioni il pittore (non disdegnando posture teatrali o ispirate alla movimentata esistenza del personaggio), sfoderò al sommo grado il realismo pittorico. Quale miglior cifra stilistica/narrativa adottare per la resa di una scena tanto imponente e trascinate?

A riprova della fortuna che godette il momento iconografico funerario all'interno di un contesto rievocativo pittorico-sequenziastico-agiografico, visto come coronamento di una sequenza o ciclo di "storie di un santo" (o di un personaggio), citerò la splendida tela di Vittore Carpaccio (1502), riprodotte le *Esequie di San Gerolamo*.

3. CONTENUTO MUSICALE DEL *CODEX PARIS. 1030*:

UNA MANIERISTICA TRASMISSIONE DELL'*ORDO DEFUNCTORUM*

Le carte del *PARIS. 1030* presentanti notazione monogrammata immediatamente precedenti al *Tractus Absolve* comprendono il Messale ad uso del Consorzio lodigiano del clero. Tale *Tractus* (cfr. Carta 112, verso) è il primo brano con neumi della *Missa in Commemorationem Omnium Fidelium Defunctorum*

(le parti del *proprium* di questa messa si adattano scambievolmente alla *Missa in Anniversario Defunctorum* e ad altre contingenze commemorative, *In Missis Quotidianis Defunctorum*), detenendo un ampio ventaglio di possibilità esecutive: di certo il brano veniva intonato dal Consorzio Iodigiano il giorno 1° di novembre — secondo la prescrizione obituariale/calendariale liturgica.

Alla seguente carta 113, recto, si legge — privo, però, di neumi musicali — l'*Introitus* della medesima *Missa, Requiem aeternam dona eis, Domine* con intercalato il versetto iniziale tolto al Salmo 64 *Te decet hymnus Deus in Sion et tibi reddetur votum in Jerusalem: exaudi orationem meam, ad Te omnis caro veniet*, (opportunamente integrato col secondo emistichio).

La Carta 113, recto prosegue riportando solo il testo dell'*Oratio Pro Defunctis Fratribus, Propinquis et Benefactoribus* recitata dal ministro preposto a presiedere il rito consorziale:

Deus veni(a)e largitor, et human(a)e salutis amator: q(uaesumu)s clementiam tuam, ut n(ost)r(a)e congregationis fr(atr)es, sorores, p(ar)entes, p(ro)pinquos, parochianos, confr(atr)es, recom(an)dati et familiares, confitentes catholicos et om(ne)s b(e)n(e)factores n(ostr)os qui ex hoc s(a)eculo t(ra)nsieru(n)t, beata Ma(r)ia semp(er) vi(r)gi(n)e intercede(n)te cu(m) om(n)ib(us) s(an)c(t)is tuis, ad p(er)petu(a)e b(ea)titudi(ni)s consortium p(er)veni(r)e concedas. P(er) Dominum nostrum Jesum Christum).

C<antus> Pla<nus> ut sup(ra).

Dopo il *Kyrie* (che non compare nell'ordine secondo il quale è realmente eseguito nella messa, ma in una sequenza frastagliata, a Carta 116, recto, annotato musicalmente) di nuovo sulla Carta 113 si legge il solo testo del *Gradualis, Requiem aeternam* corredato dal versetto *In memoria erunt iusti ab auditioe mala non timebunt*; si noti la versione “al plurale” della frase. Ciò conferma che le parti della *Missa Defunctorum* in notazione neumatica vennero compilate in occasione della commemorazione *Omnium Fidelium Defunctorum* (ossia per tutti i defunti del Consorzio) effettuandosi all'uopo opportuna modifica

“dal plurale al singolare” (modifica che, peraltro si è stabilizzata ed è stata riconosciuta ufficialmente nell’opzione e versione solesmiana e vaticana) nel caso di rito o anniversario di un singolo defunto (versione “al singolare”: *In memoria aeterna erit iustus: ab auditione mala non timebit*). Fa quindi seguito il testo del *Tractus* che conclude la sezione “solo testuale” della Carta 113, recto. Non si tratta, come si potrebbe ritenere di primo acchito, di un “doppione” del *Tractus* annotato con musica a Carta 112, verso, dacché i due testi presentano una lieve variante. Quello a Carta 112, recto, abbinato alla musica, recita: *Absolve, Domine, animas has et omnium fidelium defunctorum ab omni vinculo delictorum. Versus:...*, mentre il testo privo di notazione musicale di Carta 113, recto recita: *Absolve, D(omi)ne animas om(n)ium d(e)functoru(m) fidelium ab omni vi(n)culo delicto(rum). Versus...;* a seguire l’indicazione: *Ad Eva(n)gel(ium) ut sup(ra)*.

Utile risulta il confronto fra le due redazioni anche per il tipo di scrittura: appare chiaro come la parte priva di musica sia stata annotata anteriormente a quella abbinata ai neumi, attorno al 1370, epoca di compilazione del PARIS. 1030, per il diffuso ricorso a segni abbreviativi, mentre i testi abbinati alla musica omettono parecchie delle abbreviazioni utilizzate nel singolo testo (anche per una questione di elusione ed evasione di eventuali “ambiguità” negli abbinamenti fra singoli neumi o gruppi neumatici plurimi e singole sillabe del testo): tutto conduce a corroborare l’ipotesi di una seriore compilazione delle parti musicali del PARIS. 1030, fra la fine del XIV secolo e l’inizio del XV.

Il fatto che le parti del *proprium missae defunctorum* appaiano non completamente in versione musicale neumatica è la conseguenza della compilazione “in due tempi”: chi ricopiò il testo della messa (forse perché non conosceva la grafia neumatica musicale) lasciò bianche le poche pagine che egli ritenne sufficienti ad ospitare le medesime parti in notazione musicale, forse credendo che l’amanuense musicografo scrivesse ‘a lato’ dei testi, le sole linee coi neumi, come avviene in qualche codice medievale anteriore al lodigiano. Ma così non fu: l’annotatore musicografo riscrisse i testi e aggiunse il “rigo” musi-

cale, rendendosi necessario uno spazio maggiore rispetto a quello sommariamente preventivato dal primo scrivano. Perciò l'annotatore musicale (la cui grafia è chiaramente differenziata da quella dell'amanuense testuale) effettuò un “florilegio” dei brani in gregoriano della messa, esordendo col *Tractus* della messa, trovandosi a dover comprimere (poco più oltre) a carta 116, recto, dopo due *Communio*, l'*Ordinarium Missae* (*Kyrie, Sanctus*), quest'ultimo incompleto.

Questa spiegazione può forse giustificare l'assenza di un *Intritus* coi neumi che compare, invece, solo in forma letteraria, priva di musica (trattasi del primo brano musicale del rito *In Die Obitus seu Depositionis Defuncti*).

A seguire la versione testuale dell'*Offertorium*, di nuovo discostantesi leggermente dalla versione abbinata alle notazioni gregoriane del medesimo brano. Al termine l'indicazione:

Quam olim — et C<antus> ut s<upra>.

La seconda metà di Carta 113 contiene la prece del celebrante *Secreta pro Defunctis Fratribus, Propinquis et Benefactoribus*:

Deus cuj(us) misericordiae no(n) est numerus, suscipe propitius preces humilitatis n(ost)r(a)e: et animabus ac spiritibus fr(atru)m, soro(rum), p(ar)entu(m), p(ro) pinquoru(m), p(ar)ochiano(rum), confr(atru)m, recom(an)dato(rum), familiariu(m), confitenti(um), catholico(rum) et omniu(m) benefacto(rum) n(ost)rorum q(ui)b(us) tui no(min)is dedisti confessionem p(er) h(a)ec sacram(en)ta salutis n(ost)r(a)e (cunc)to(rum) tribue remissione(m) peccato(rum).

La Carta riporta, quindi, l'indicazione della parte successiva: *Com(munio)*, il cui testo apre la seguente Carta 114, recto: questo brano concorda con il *Communio* II leggibile in versione musicale a Carta 116, recto, righe 4-5.

Occupante solo la prima metà della Carta 114, si legge, indi, il *Post-Communio* (la carta rimane, dunque, semi-vuota) *Pro Defunctis, Propinquis et Benefactoribus*:

Pr(a)esta, q(uae)s(umus) onnipote(n)s et misericors Deus: ut anim(a)e et spiritus fr(atru)m, soro(rum), p(ar)ento(rum), p(ro)pi(n)quo(rum), p(ar)ochiano(rum), confr(atru)m, recom(an)dato(rum), familiariu(m), co(n)-fitenti(um), catholico(rum) et om(n)ium b(e)n(e)facto(rum) nostro(rum) pro q(ui)b(us) hoc sacrificiu(m) laudis tu(a)e obtulim(us) majestati; p(er) huj(us) vi(r)tu-te(m) sacram(en)ti, a peccatis om(n)ib(us) expiat(a)e lucis p(er)petu(a)e, te miserante, recipiant beatitudine(m). P(er Christum Dominum nostrum).

* * *

Le carte 114, verso, e 115, recto (come discusso nel Paragrafo 4) avrebbero potuto contenere la ampia sequenza mortuaria *Dies irae, dies illa*.

Per quanto concerne il *Communio* I, non vi è riscontro nella versione dell'*Officium Defunctorum* odiernameamente approvata dall'edizione filologica solesmiana, basata sulla "rosa" dei più autorevoli codici antichi, così come non ho rinvenuto alcun riscontro per il *Kyrie* ed il *Sanctus*.

Il *Communio* I presenta corrispondenza sillabo/neumatica severamente "monosillabica", priva di alcun melisma: ciò induce ad ipotizzare che l'amanuense lodigiano abbia qui "fissato" *in primis* un canto "arcinoto" *in loco* e, in secondo luogo, abbia fornito un' "alternativa" nel caso di "commemorazione cumulativa e collettiva" *Pro Defunctis Fratribus, Propinquis et Benefactoribus*, fornendo pariteticamente a "versione ufficiale" il *Communio* II, nella scadenza di "Commemorazione di un singolo Defunto".

Quest'ultima, tuttavia, è una mera ipotesi eludibile: se non la si ritiene accettabile e credibile, si può altrimenti supporre che uno dei due *Communio* venisse eseguito in Cattedrale per la commemorazione annuale, l'altro nelle varie chiese lodigiane per gli anniversari e le ricorrenze mortuarie di prelati, presbiteri, abati, diaconi delle chiese parrocchiali di Lodi, supponendo una motivazione logistica come spiegazione del doppio *Communio*.

È lecito, infine, supporre che l'inclusione di un secondo *Communio* servisse a riempire l'esteso lasso di tempo necessario all'effettuazione del rito della comunione, rendendosi, forse, necessaria l'esecuzione di entrambi i *Communio* per far collimare i tempi dell'espletamento del rito col tempo reale coperto dal canto abbinato dei due brani? Oppure: la presenza di due *Communio* è forse collegabile al fatto che ciascuno di questi preveda un solo versetto intermedio? È possibile che il Coro conoscesse a memoria altri versetti da intercalare?

* * *

Per quanto concerne la rilevanza della presenza dei neumi del PARIS. 1030, tutti quelli semplici e gran parte di quelli composti compresi nell'armamentario del *cantus planus* vi compaiono: *punctum*, *virga*, *pes*, *clivis*, *porrectus*, *torculus*, *salicus*, *scandicus flexus*, *climacus*, *climacus liquescens* (quest'ultimo con particolare assiduità), ecc.

A tale manieristica versatilità neumatica del Codice consorziale tardo-trecentesco, si oppone la snellezza e “monoliticità” nella corrispondenza sillabico/testuale dell'*incipit* dell'antifona *In Paradisum*, come riportata nella pittura muraria tombale in San Francesco: ciò si deve, però, non all'intervento fantasioso del redattore/pittore, ma al carattere di per sé austero e rapido insito nella melodia stessa, parca di melismi, monosillabica. Altrettanto persimoniosamente sono ornate a penna le iniziali dei testi (più che autentici “capiletterà”) del PARIS. 1030. La mancata rubricatura si deve a vari motivi (contenimento delle spese; rapidità di ultimazione del Codice; scelta di un'impostazione sobria e accessibilmente consultabile). Nei testi sottoposti alla musica, quattro sono le lettere ornate: la “D” del *De profundis* di carta 119 è divenuta un cerchio caudato con ghirigoro a sinistra ed arricciamento interno fitiforme, distinguendosi dalla “incidentalità” della “D” di *Domine* dell'*offertorium* (Carta 115, verso).

Propriamente gotica la “A” di *Absolve* (carta 112, verso): l'accentuata tensione e lo slancio verso l'alto oltre all'allungamento delle aste sono caratteri tipici della scrittura e pittura gotiche.

Le Carte 116 verso, 117 recto e verso e 118 recto e verso, mancanti, forse concludevano il *Communio* (coll' *Agnus Dei*) della messa, iniziato a Carta 116.

A seguire, avrebbero potuto trovarsi — almeno parzialmente — alcune delle antifone salmodiche (con relativi salmi) delle “Lodi” (*Exsultabunt Domino ossa humiliata* abbinata al Salmo 50 *Miserere mei Deus; Exaudi Domine orationem*, *mean: ad te omnis caro veniet* abbinata al salmo 64 *Te decet hymnus*, integrale; *Me Suscepit dextera tua Domine* abbinata ai salmi 62 *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo* e 66 *Deus misereatur nostri, et benedicat nobis; A porta inferi erue Domine animam meam*, abbinata al Cantico di Ezechiele *Ego dixi: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*; e *Omnis spiritus laudet Dominum* abbinata al Salmo 148, *Laudate Dominum de coelis*), oppure l'antifona *Ego sum resurrectio et vita...*, abbinata al Cantico di Zaccaria (*Benedictus Dominus Deus Israel*), ma ciò non avviene, a causa della antichità della fonte utilizzata dal copista lodigiano (oppure sono da ipotizzare lacune e perdite nelle carte).

A questo punto il MS. 1030 della Bibliothèque Nationale di Parigi riprende, riportando un salmo differente da quelli ipoteticamente elencati sopra, il Salmo 129 *De profundis clamavi ad te Domine*, che è previsto in forma cantata in due momenti dell'*Officium Defunctorum*.

Il primo caso si verifica solo qualora nei Primi Vespri dell'*Officium Defunctorum* sia stato cantato il Salmo 145 (*Lauda Anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo quamdiu fuero*): solamente in questo caso, recita la didascalia, alle “Lodi” del giorno farà seguito anche il Salmo 129.

“Lega” entrambi questi Salmi la cantazione in “tono retto”, come su di un'unica “corda di recita” fissa (mentre nella redazione musicale lodigiana del Salmo 129, i soli primi 4 versetti presenti arrecano una melodia densa di melismi, ricca di volute, pur imparentata e simile fra versetto e versetto). Ubicato a questo punto dell'*Officium* il Salmo 129 ha funzione di “salmo integrativo” e “supplementare” al consueto *iter* del rito.

Nel MS. PARIS. 1030 il Salmo 129 è l'ultimo “frammento” musicale: tale salmo canta sino al 4° versetto compreso, indi si interrompe.

Ciò fa supporre che esso venisse cantato al momento dell'*exitus missae commemorationis*, in maniera responsoriale fra Ministranti probabili appartenenti al Consorzio ecclesiastico ed il Popolo, gli uni intervenendo per i “versetti”, gli altri rispondendo alternatamente con “riprese” del primo versetto, utilizzato *coram populo* a guisa di ritornello, oppure suddividendosi i medesimi consorziati in due semicori.

Corroborata quest'ipotesi la constatazione del fatto che il notatore lodigiano non ha apposto l'indicazione *V.[ersus]* dinanzi al primo versetto salmodico, apponendola solo a decorrere dal secondo versetto.

Evidenzio, ancora, taluni rilievi:

- 1) La versione latina del versetto II non si presenta ancora nell'estesa e oggi universalmente accettata forma:

Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae,
 ma, (procedimento che già avviene nell'*Offertorium*, e in altri punti di questa *Missa Defunctorum* trecentesca lodigiana) offre una variante arcaica:

Fiant aureas tu[a]e intendentes in oratione[m] servi tui.

- 2) Una mano tardiva, con calligrafia più snella, ha interpolato, in corrispondenza dell'ampio melisma finale sull'ultima sillaba di *Domine* del versetto I del salmo, l'indicazione *tractus*.
- 3) L'*incipit* di ciascun versetto (eccettuato il primo...) è preceduto dalla sigla V. alla quale ricorre ampiamente il notatore nel corso dell'intera messa.
- 4) L'ultimo monogramma musicale della carta è stato compilato solo per un terzo: ciò fugò ogni dubbio sul fatto che lo stesso copista lodigiano intese includere solo i primi quattro versetti (su un totale di dieci complessivi!) iniziali del salmo, destinandoli a un probabile utilizzo responsoriale.

Tale ipotesi potrebbe essere accreditata ed avallata dalla seguente asserzione: il secondo *locus* o momento dell'*Officium* in questione nel quale compare (seppur parzialmente) il Salmo 129 è in un "Responsorio" del *Nocturnus Secundus*.

Qui, a venir utilizzato è il solo *Versus Primus* salmodico preceduto da Antifona (*Memento mei, Deus, quia ventus est vita mea: nec aspiciat me visus hominis*). Tale versetto presenta elaborata melodia (secondo la versione "ufficiale" riconosciuta da Solesmes) in qualche maniera "imparentata" con la versione musicale lodigiana (un'accurata *comparatio* melodica confermerebbe tale analogia, o per meglio dire "filiazione", "derivazione" per "variantizzazione" aggiuntiva).

4. VERSO UNA CONCLUSIONE

Le parti in canto dell'*Officium Defunctorum* poste a ideale corollario del messale consorziale trecentesco lodigiano sono redazioni, lezioni e versioni risalenti a un'epoca tarda, manieristica, nella quale il *repertorium* gregoriano "classico" era ormai ampiamente giunto a stabilizzazione. La scelta dell'amanuense/musicografo (trovandosi dinanzi all'impossibilità di trascrivere musicalmente l'intero *Officium Defunctorum* in canto) rivela un gusto estetico incline all'inclusione dei brani poeticamente più toccanti fra quelli in esso compresi.

Non potendo probabilmente disporre della sequenza attribuita a Francesco Tommaso da Celano (morto nel 1256), *Dies Irae*, che il PARIS. 1030 *non include*, forse per la troppo recente redazione e non ancora universale circuitazione — occorre, infatti, tener conto della circuitazione localistico/territoriale goduta dalle numerosissime sequenze, genere fiorito in epoca tarda — l'annotatore ha "prescelto" il tratto *Absolve, Domine, animas*.

Così si è espresso il Cardinal Schuster, nel *Liber Sacramentorum* (tomo IX, pag. 82) in merito a questo brano:

"La liturgia, in questa ed in molte delle sue preghiere funebri, fa riferimento al momento supremo e decisivo del giudizio particolare dell'anima, in quel punto cioè in cui si decide della sua sorte per l'eternità. Le preghiere della Chiesa seguono

il morto giacente nella bara. Ma Dio, per il quale non c'è passato, né futuro, ha già veduta siccome presente la mediazione della Chiesa, la quale entra così siccome elemento di suffragio, che influisce potentemente sul giudizio di Dio (...). Questa tenera Madre prostrata davanti all'altare invoca pure l'assoluzione delle ultime macchie, ricordo di colpe lontane nel tempo (...). Nei tre versetti in VIII Modo è facile scorgere il carattere salmodico della cantazione, consistente in: *intonatio* — corda di recita o *repercussio* — cadenze mediane e finali”²⁰.

* * *

“La stabilizzazione dell'Offertorio per la Missa *Defunctorum* avvenne dopo una fluttuazione: in alcuni antifonari, vi è assegnato il Salmo 50 *Miserere*, ovvero l'Antifona *Dextera Domini* del Salmo 117 che ricorre nella Terza Domenica dopo l'Epifania, o altri testi ancora. Il *Domine Jesu Christe* comporta ancor oggi un versetto come era d'uso anticamente per il canto offertoriale: questa procedura si giustifica col fatto che la processione delle offerte alla Messa dei Defunti persistette più a lungo che nelle altre messe. Ritroviamo qui una assillante e corroborante casistica di metafore che ribadiscono il pensiero del tratto *de poenis inferni... de profundo lacu... de ore leonis... tartarus... obscurum*: la mediazione della Chiesa all'istante del Giudizio, il suo materno intervento nel Purgatorio dopo il Giudizio (...).

I liturgisti fanno osservare che la composizione del testo ecclesiastico non sembra essere antichissima. È un'orazione piuttosto che un'antifona, destinata, pare, in origine ad essere recitata come preghiera durante l'agonia. Si capisce così meglio perché sia rivolta direttamente a Cristo (circostanza insolita per le preghiere antiche). (...) L'adozione e lo “slittamento” a *Offertorium* della messa mortuaria non dovette avvenire prima del X secolo, epoca di coniazione della stessa melodia accompagnatoria. (...) La melodia è in II modo. Salvo tre passi ove tocca di sfuggita il LA inferiore e un quarto, ove sfiora il LA superiore nel versetto, essa non deborda dalla quinta DO-SOL e gravita preferenzialmente nel ristretto ambito RE-FA. Ciò le

conferisce carattere raccolto, grave, nel medesimo tempo irrorato di pace, e di consolazione. L'antifona consta di quattro frasi, l'ultima delle quali *Quam olim Abrahae* serve di ritornello o ripresa (...). Le cadenze si possono ricondurre a due tipi: o sono conclusive sul RE finalis, o sono suspensive sul DO o sul MI. Le prime sono più numerose, conferendo gravità e quasi un senso di voluta insistenza e raccoglimento solenne al brano. Le altre che terminano sul DO sono più calme, riposanti; quelle terminanti su MI hanno una spiccatissima sfumatura di supplica e di desiderio''²¹.

Per riuscire ad avere una più precisa ed esatta interpretazione dell'affresco funerario sotto all'avello del Fissiraga, mi piace concludere il presente contributo attingendo ancora dal *Liber Usualis Missale et Officii pro Dominicis et Festis* di Solesmes²², e precisamente riportando le didascalie dell'*Exsequiarum Ordo* per la sorprendente analogia con la raffigurazione pittorica laudense, a riprova di come la novecentesca edizione di Solesmes "fissi" e tramandi ai posteri un rito arcaico ed ancestrale della Cristianità.

La prima sezione *Ad elationem cadaveris* recita:

Parochus indutus superpelliceo et stola nigra, vel etiam pluviali ejusdem coloris, clerico praeferente crucem, et alio aquam benedictam, ad domum defuncti procedit. Parochus vero, antequam cadaver efferatur, illud aspergit aqua benedicta (...).

La didascalia della sezione *Absolutio super tumulum* recita: *Finita Missa, sacerdos pluviali nigri coloris indutus ad fere-trum accedit, et ministro sistente ad caput defuncti cum cruce inter duos acolythos cum candelis accensis, stat contra crucem ad pedes defuncti (...).*

Infine, la sezione terminale *In Exsequis* prevede:

Finita Oratione, corpus defertur ad sepulcrum, si tunc deferendum sit, et dum portatur, Clerici cantant Antiphonam "In Paradisum". Quod si corpus tunc ad sepulturam non defertur, cantatur immediate haec Antiphona, et prosequitur Officium per Antiphona "Ego

Sum” et “Canticum Benedictus” (= Zachariae) (...). Haec Antiphona (= “In Paradisum”) repeti potest in itinere; possunt etiam cantari Psalmi graduales aut aliqui Psalmi ex Officio defunctorum, sicut veniendo ad ecclesiam.

È proprio questo il circostanziato frangente “fissato” dal pennello dell’anonimo pittore, nelle esequie di Antonio Fissiraga. Ed è un’univoca “colonna sonora” in canto gregoriano a unificare, quale ideale motivo conduttore, due antiche testimonianze di rito funerario trecentesco in uso presso la evoluta Lodi, più umanistica *ante litteram* che basso-medioevale.

NOTE

(1) Cfr. GASPARE OLDRIANI, *Storia musicale di Lodi studiata colla scorta delle cronache cittadine e di altri importanti documenti riflettenti la storia dell’arte*, Lodi, Tipografia Quirico - Camagni e Marazzi, 1883, p. 20.

Qui l’Oldrini cita Giovan Battista Molossi, *Memorie d’alcuni uomini illustri della città di Lodi con una preliminare dissertazione dell’Antica Lodi, dedicate al Sig. Conte Abate Don Cristoforo Barni, Giureconsulto Collegiato e Patrizio Lodigiano*, Lodi, Regia Stamperia de’ Soci Antonio Pallavicini e Pietro Vercellini, Lodi 1776, Tomo I, p. 32.

(2) Cfr. ANONIMO DEL SECOLO XIII, *De Laude Civitatis Laude*, Introduzione, Testo, Traduzione e Note a cura di Alessandro Caretta, Lodi, Biancardi Editore, 1962, pp. 54 et *passim*.

Cfr. anche: ALESSANDRO CARETTA, *Le storie di San Bassiano nel Castello di Monticelli d’Ongina*; sta in: “Archivio Storico Lodigiano”, 1964, pp. 10-17. LUIGI SAMARATI, *Dalla fondazione di Lodi nuova alla Riforma Tridentina*; sta in: *La Diocesi di Lodi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1989, pp. 61-64.

Per una fonte del XIII secolo in uso nella Cattedrale della contigua Piacenza, cfr.: MARIO G. GENESI, *Illustrazioni per un “ristretto di teoria musicale tardo-antica nel CODEX MANGUS 65 della Cattedrale di Piacenza”*; sta in: “RIDIM NEWSLETTER”, Bulletin of the Répertoire International d’Iconographie Musicale, New York, Graphic Arts Department at the Graduate Center of CUNY, 1992.

(3) Cfr. GIULIO CATTIN, *Il Medioevo*; tomo I. Collana “Storia della Musica”, Torino, E.D.T., 1979, pp. 71 e segg.

(4) Cfr. GIUSEPPE FÈ, *I testi musicali della Biblioteca Laudense*; sta in: “Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi”, 1926, pp. 93 e segg. Il Fè dà il formato dell’Antifonario in questione (cm. 32 × 22), rileva la segnalazione di una legatoria mantovano-ferrarese in coda al codice, ne segnala la ‘notazione quadrata’; avanza ipoteticamente la fine del Trecento come datazione indicativa; auspica, infine, una “restitutio” musicologico-paleografica del documento.

(5) Ringrazio il prof. CARETTA per la segnalazione epistolare con la quale lo studioso si riserva di studiare il CODEX PARIS. 1030 della Bibliothèque Nationale (Nouvelles Acquisitions Lat.), dal momento che sino ad oggi solo il Lamaître se ne è occupato, in modo sommario. Cfr. A. CARETTA, *J.-Lamaître, Il Consorzio del Clero di Lodi ed il suo messale (secc. XII-XIV)* (sta in: Atti del Convegno "Le Mouvement Confraternel au Moyen Age", Roma, 1987, pp. 185-209); recensione apparsa in: "Archivio Storico Lodigiano", 1988, pp. 112-114.

(6) Trascrivo letteralmente le specificazioni del prof. CARETTA.

(7) Cfr. A. CARETTA, recens. cit. in "Archivio Storico Lodigiano", p. 113.

(8) L'Aquitania è una regione della Francia Sud-Occidentale, ai confini con la Spagna. Retta dalla Duchessa Eleonora di Poitiers, appartenne alla Corona d'Inghilterra per quasi tre secoli (secc. XIII-XIV-XV) dacché Eleonora recò in dote proprio questa regione congiungendosi in nozze con Enrico Plantageneto.

(9) Cfr. MARIA NEVILLA-MASSARO, *La Scrittura Musicale Antica*, Padova, 1979, p. 6.

(10) Un momento "cruciale" nel passaggio fra "adiastemazia" e "diastemazia" fu il tracciato della linea a secco col piombo sulla pergamena, in fase preparatoria della pagina da annotarsi (tali codici presentano ancora tracce del metallo rigante) e l'uso della linea inchiostata.

(11) Questo codice è stato pubblicato nella Collana "Paléographie Musicale" (Vol. XIII), Tournai, 1936.

Cfr. anche: DOM EUGENE CARDINE - GODEHARD JOPPICH - RUPERT FISCHER, *Semiologia Gregoriana*, Roma, Pontificio Istituto di Musica Sacra, 1979.

(12) L'importantissimo documento è stato pubblicato da: MARIA GROSSI, *Antonio Fissiraga Signore di Lodi*. Collana: "Quaderni di Studi Lodigiani", n. 3, Lodi, Tipografia La Grafica, 1985, pp. 118 et segg.

(13) Cfr. MGR. H.K. MANN, Rector of the Collegio Beda in Rome, *Tombs and Portraits of the Popes of the Middle Ages*, London, Sheed & Ward/Gruunthuse Press, Bruges-Belgium, pp. 44-60 et passim.

(14) Cfr. M. GROSSI, op. cit., scheda conclusiva sulla tomba di Antonio Fissiraga.

(15) Interessante è notare come nell'affresco superiore alla tomba, il Fissiraga indossi abito "secolare" (mentre in quello inferiore è coperto dal saio francescano): manto verde, collo di ermellino, batolo. Cfr. LUCIANO QUARTIERI, *Il Tempio di San Francesco in Lodi*, Tipografia Lodigraf, Lodi, passim, e VITTORIO BOTTINI-ALESSANDRO CARETTA-LUIGI SAMARATI, Lodi, *Guida Artistica Illustrata*, Lodi, Lodigraf, 1979, pp. 55-61. Padre LUIGI MOTTA BARNABITA-ARMANDO NOVASCONI, *Il Tempio di San Francesco in Lodi*, Milano, Tipolitografia Turati-Lombardi e C., 1958, passim.

(16) Il sarcofago era sporgente al pari di quello di Antonio, ma venne immurato nel 1749. La traslazione del corpo di Antonio, uno dei più importanti rappresentanti della lega guelfa, nonché finanziatore della costruzione del tempio francescano, è evocata dal MOLOSSI, op. cit. pp. 93-94: "Caduto essendo il Fissiraga, nelle Carceri di Matteo Visconti, ove fu tratto, finì egli di vivere. La sua morte seguita alli quindici di ottobre dell'anno millesimo trecentesimo ventesimo sesto fece una generale mestizia ai Guelfi tutti. Il suo cadavero, tosto che fu da Milano a questa città traslato, dal Clero, dalla Signoria e dal Popolo alla Chiesa di San Francesco, da esso insieme col Convento fabbricata, fu con funebre pompa accompagnato, ove ricevè onorevole sepoltura".

La citazione del MOLOSSI diviene imprescindibile perché riporta l'iscrizione originale dell'epitaffio iscritto inizialmente accanto all'avello.

L'iscrizione in esametri leonini visibile invece, oggi (lato sinistro rispetto alla tomba) venne 'ritoccata e guastata' dal pittore Ferrabini, nel corso di un restauro avvenuto nel 1845, come specifica la GROSSI, op. cit., pag. 125, ed è già stata riportata da più autori. Eccone una traduzione:

Tu osservatore di questo tumulo
 Abbi timor di Cristo nel tuo cuore,
 Col preservare i Comandamenti di Dio,
 Contribuendo a creare la speranza di
 una retta discendenza.
 Infatti giace in quest'umile sepoltura
 il risplendente Antonio Da Fissiraga
 morto a favore di una santa causa,
 nobile e preclaro, mai severo
 sempre fecondo elargitore ai poveri,
 Condottiero militare ed esule a causa
 di inganni del nemico,
 Amministratore della sua città natale,
 riconoscente alla Lodi natia,
 al quale tu possa, o Dio, concedere
 la Grazia ed il trofeo celeste.
 Nell'anno 1327, il giorno 20 novembre morì
 il milite venerabile, Signore Antonio Da Fissiraga.

(Per l'originale redazione latina, cfr. TOESCA, op. *infra* cit., p. 91 e M. GROSSI, op. cit., pp. 125-126).

Di seguito riporto, invece, l'originale iscrizione latina, già parzialmente abrasa ai tempi del MOLOSSI, prima, quindi che il Ferrabini vi apportasse i visibili ritocchi:

*Italiae rector clarus, ut fortissimus <...>
 Largifluus <...> Dator pietatis maximus <...>
 Justitiaeque fator Patriae Laudensis amator.
 Vir fuit in cunctis placidus <...> lege benigna,
 Qui calamus nequit praeconia reddere digna.
 ... ipsa morum series intensa decorant.
 Omnibus discretus <...> fuit atque facetus,
 Non alium tanta civem tulit indole laude
 Cujus morte dolet quisquis scit dicere gaude.
 Annis (millibus) tercentis <...>
 Nec non septenis finem fecit ille <...>
 Idibus Octobris cujus anima quae <...>
 Ad se mente pia revocavit Virgo Maria.*

Ampia è la bibliografia sull'argomento.

ELENA GRANATA, *San Francesco in Lodi: storia dei restauri di una Chiesa*; sta in: "Bollettino della Banca Popolare di Lodi", anno LV (1989) - Nuova Serie, Anno VIII, fasc. 3°, settembre-dicembre, pp. 32-35. Proprio la Banca Popolare di Lodi ha permesso il compimento del restauro degli affreschi tombali in questione, conclusisi nel 1992.

FRANCESCO MALAGUZZI-VALERI, *Pittori Lombardi del Quattrocento*, Milano, 1902, p. 273.

PIETRO TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Giulio Einaudi Editore, 1966. È proprio l'acutezza del Toesca a rimandare ai severi stilemi figurali bizantineggianti nell'osservazione dell'avello lodigiano.

E. BIAGINI, *Monografia Storico-Artistica della Chiesa di San Francesco in Lodi*; sta in: "Archivio Storico Lodigiano", anno XV (1896).

(17) Una stampa del 1832 di Gian Paolo Lasinio e Giovanni Rossi tramanda ai posteri dettagliatamente la raffigurazione devastata dal tempo della 'processione in occasione della traslazione del corpo di San Ranieri'. Cfr. BERNARD BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance: Venetian School*, London, 1957, vol. I, p. 17, foto 256.

LIVIA BERTOLINI-MARIO BUCCI, *Il Camposanto monumentale di Pisa*, Pisa, 1960, pp. 77-83.

MIKLOS BOSKOVITS, *Ein Vorläufer der Spätgotischen Malerei in Florenz: Cenni di Francesco di Ser Cenni*; sta in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 1968, 31, pp. 273-292.

RAIMOND VAN MARLE, *The development of the Italian Schools of Painting Den Haag*, 1923-1938, tomo III, pp. 444-447, figura 254.

RICHARD OFFNER, *Studies in Florentine Painting: The Fourteenth Century*, New York, 1927.

MILLARD MEISS, *Painting in Florence and Siena after the Black Death*, Princeton, New Jersey, 1951.

FREDERICK ANTAL, *Florentine Painting and its social background*, London, 1948.

RICHARD FREMANTLE, *Florentine Gothic Painters from Giotto to Masaccio*, London, 1975, pp. 139-141 per la segnalazione di una predella del Polittico della Cappella Strozzi raffigurante S. Tommaso che celebra una messa mentre il coro dei frati legge un libro corale. Il polittico, del fiorentino Andrea di Cione detto "Orcagna" (1315 c.ca.-1368) risale al 1357.

(18) Non si tratta (l'osservazione del senso di rapimento che suscita la pittura in chi la osserva oggi) di una mera illazione poetica, ma di una constatazione maturata dopo essermi soffermato a lungo in San Francesco a Lodi, nel constatare l'incanto che avvolge gli spettatori della tomba, e in modo particolare, della pittura parietale funeraria.

(19) Una situazione analoga si verifica in un differente contesto artistico (quello librettistico) in un'epoca posteriore. Nel caso "analogo" a quello dell'anonimo pittore che operò nella Lodi trecentesca, è di nuovo l'artista, questa volta compositore, a escogitare con un "colpo di genio" il "travestissement" religioso per un personaggio secolare.

Alludo al ritocco deliberato da Giuseppe Verdi per la nuova versione del "Don Carlo", nel 1883.

(20) Cfr. Padre GIOVANNI BATTISTA LE GUEVELLO, *In dulci jubilo: commenti cecilianici al testo liturgico e al canto gregoriano delle messe domenicali e festive*, tomo III ("Santorale"), Loreto, Istituto "Monfortani"-Bergamo, Società Editoriale Sant'Alessandro 1942, pp. 387-388.

(21) Cfr. Padre G.B. LE GUEVELLO, op. cit., pp. 398-400.

(22) Opera stampata a Parigi, 1960, pp. 1763-1769. Per i rilievi sulla mancata inclusione della duecentesca sequenza *Dies Irae* nel CODEX PARIS. 1030, si rimanda alla chiarificante *paper* letta da PIERO DAMILANO, *Le Sequenze bobbiesi in relazione a quelle di S. Gallo e S. Marziale di Limoges*, letta al "Convegno Internazionale sulla Sequenza", Milano, Antica Sacrestia del Bramante in S. Maria delle Grazie, Via Caradosso, 7 e 8 aprile 1984, nell'ambito del XVI Ciclo di "Musica e Poesia a S. Maurizio", intitolato *Intorno al Mille: la tradizione e i germogli della Musica Nuova*. Per quanto concerne l'ascrizione e l'appartenenza allo "spettro modale" gregoriano degli otto brani gregoriani in trecentesche redazioni qui restituiti, si estendono nell'*ambitus* del *Protus Plagalus* (II Modo), ad eccezione dei "Versetti" del *Tractus* (in *Tetrardus Plagalus* vel VIII Modo); della *Communio Prima* (in *Protus Autenticus* vel I Modo); della *Communio Alterna* (in *Tritus Autenticus* vel V Modo) e dell'Antifona *In Paradisum* (in *Tetrardus Autenticus* vel VII Modo).

APPENDICE I

Antifona *Postea corpus defertur ad sepulcrum*, dalle “Esequie”. Trascrizione dell'originale. Lodi, Affresco Sepolcrale appartenente alla Tomba di Antonio Fissiraga (1330 c.ca).

In Pa-ra-di-sum de-du-can-te Ar-cha-nge-li Et per

-du-can-te in Ci-vi-ta-tem San-ctam Je-ru-sa-lem

La scarsa dimestichezza con i sistemi scritturali/notazionali in vigore in Occidente dal XI secolo inducono il pittore — o i committenti che gli affidarono l'originale dal quale ricopiare quest'*incipit* antifonale, — a “frammischiare” la *longa* (■) e la *brevis* (■) — nuove metodologie notatorie “quantitative” basate sui “piedi” metrici vetero-ellenici in vigore dal XII secolo — con talune figure chiaramente desunte dall'armamentario neumatico gregoriano, come il ben riconoscibile *pes vel podatus*: anche da un brevissimo frammento antifonario tombale come è il presente in esame, ci si può rendere conto del “fermento” notatorio musicale e dell'incalzante avvicendamento di scritture, notazioni e modalità fissatorie dei suoni lungo i secoli, le quali giunsero perfino a “convivere” in un medesimo documento mostrando come anche nella scienza musicale “ogni cambiamento viene maturato attraverso tempi lunghi, incertezze, tentativi di contemplare passato e presente”.

Secondo la suddetta interpretazione questo frammento lodigiano conterrebbe i primi simboli grafici notali della cosiddetta “notazione mensurata”. Secondo l'interpretazione perseguita nel corso del presente contributo, invece, si tratterebbe di una notazione “di maniera” ed “epigonica” “quadrata” utilizzata come scrittura gregoriana di epoca tarda (il segno ■ risulterebbe, in sostanza, una *virga*; mentre il segno ■ un *punctum*).

In sede di *restitutio* moderna, quindi, si profilano due interpretazioni “quantitativamente” discordanti, quando non addirittura “antitetiche”.

La conclusione è che questo frammento si colloca cronologicamente e storicamente proprio nel delicato “momento di oscillazione” e di transizione fra monodia gregoriana e polifonia, non escludendosi alcune delle rispettive interpretazioni scritturali e ritmiche (M.G.).

APPENDICE II

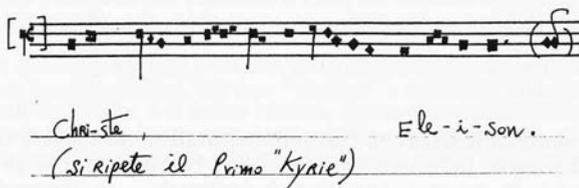
Trascrizione diplomatica (ricondata a tetragrammata vaticana dall'originale su monogramma) della sezione musicale del CODEx PARIS. 1030.

MISSA PRO DEFUNCTIS

- ◆ *Kyrie* (Carta 116, recto - righe 6-7). Il monogramma nell'originale indica il DO.



ky-ri-e, e-le-i-son.



Chri-ste, E-le-i-son.

(si ripete il Primo "Kyrie")



1) ky-ri-e, E-le --- i-son.

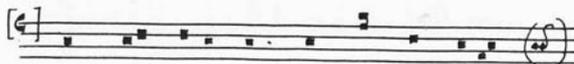
2) Chri-ste, E-le --- i-son.

3) ky-ri-e, E-le --- i-son.

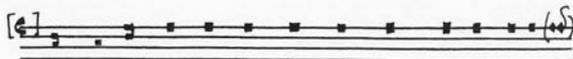
N.B. Si è utilizzato il *Liber Usualis Missae et Officii pro Dominicis et Festis*, nella storica edizione solesmiana di Parigi, 1950, facendo particolarmente capo al proemio *De Notatione et Cantandi ratione pauca animadvertenda*.

Per quanto concerne l'ordine di trascrizione dei brani, non è stato preservato quello "originale" del CODEx 1030, (in quanto privo di una "logica concatenazione" apparente) ma si è optato per una successione secondo i momenti della *Missa Defunctorum*, funeraria o commemorativa.

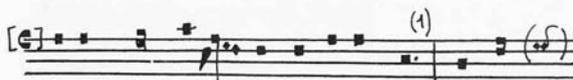
◆ *Tractus* (Carta 112, verso - righe 1-5). Il monogramma designa la corda del FA.



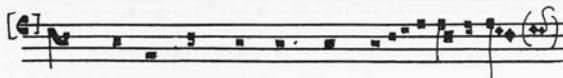
Ab-sol - ve, Do - - mi - ne



a - ni - mas has et om - [n]i - [m]i - de - li - [m]

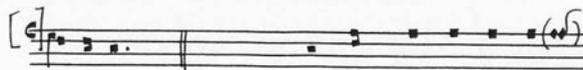


de - fun - cto - - rum ab om -

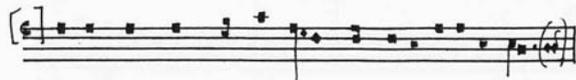


-ni vi - - cu - lo de - li - cto -

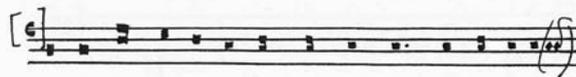
(1) vel 



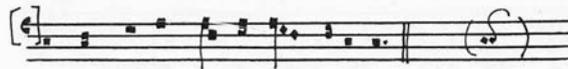
- - rum. V[ersus]. Et Gra - [ti - a] tu - a



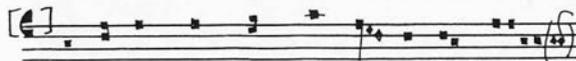
il - lig suc - cur - ren - te -



me - re - an - tur e - va - de - re iu - di - ci - [m]



ul - ti - o - mis . V[ersus Secundus]



Et lu - cis [a]e - ter - - n[al]e

be-a-ti-tu - di - me p[er] - fu - i,

- ◆ *Offertorium* (Carta 115, verso - righe 1-9). Il monogramma nell'originale designa la linea del FA.

Do-mi-ne Je-su Chri - ste Rex glo - ri -

tae, li - be-ra A-gi - mas has et

fi - de - li - v[er]i de - fun - ctio - rum de ple - ni - s

in - fa - mi, et de pro - fun - do



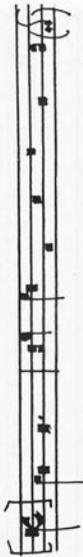
San - - - cu: li - ta - ra e - os de - o - re



le - - - o - - - nis no - bi - se - be - st e - os



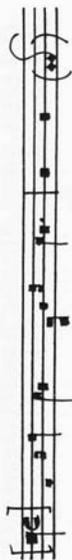
tor - ta - rus no - ca - dunt in ob -



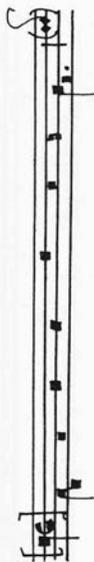
- xu - riu[m]: sed si - gni - fice San - ctus Mi -



- cha - el re - pra - se - tat e - os



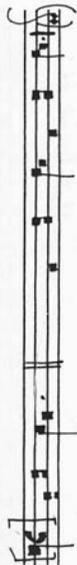
in lu - cum san - ctum: Quia



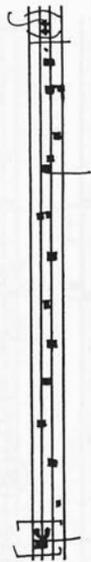
- lum ha - bra - [h]ae p[ro] - mi - si - sta



et se -



e - jus. Ver - su. Ho - st - as et pre - co



ti - bi Do - mi - ne lau - dis of - fe - ri - mus

Tu su-ae-pe e-as pla-ci-a-mi-ma-bus

il-lud, qua-rem ho-di-e me-mo-ri-am

fa-gis fac-e-us Do-mi-ne

de mor-te bron-si-se ad vi-

-tam [a]le-tu-rum.

Quia e- li-m (...)

- ◆ *Sanctus* (Carta 116, recto - righe 8-9). Il monogramma nell'originale indica il DO.

San-ctus San-ctus Do-mi-nus De-us

Sa-ba-oth Ile-ni sunt coe-li et

ter-ra glo-ri-a tu-a Ho-san-na

in ex-coel-sis.

Hic "Sanctus" tacet.

- ◆ *Communio Prima* (Carta 116, recto - righe 1-3). Il monogramma nell'originale è la linea del DO.

P[ro] q[uo]-[ru]m me-mo-ri-a Cor-pus Chri-sti

na-mi-tue. Do-mi-ne e-is Do-mi-ne ve-ge[n]e[m]

Et lux p[er] pe-tua lu- San-pi-ter-nu[m] Versus

-ce-at e-is P[ro] q[uo]-[ru]m me-

◆ *Communio alterna* (Carta 116, recto - righe 4-5). Il monogramma contrassegna il FA nell'originale.

- mo - stis - a Sanctus in excelsis Deo

Summus est Deus et in Deum

Requiescat in pace

Lux in excelsis Deo

- mi - na c[us] Sanctus in excelsis

- ter - na[us] qui visibilis non est

Re - qui - es - cat in pace

(1) vel

Vierzigstausend, Fi - ent au - ser tu -

... [a]e in - ten - den - tes -

... [a]e in - ten - den - tes -

... [a]e in - ten - den - tes -

... [a]e in - ten - den - tes -

... [a]e in - ten - den - tes -

Si i - mi - qui - ka - tum ep - sor -

... [a]e in - ten - den - tes -

... [a]e in - ten - den - tes -

... [a]e in - ten - den - tes -

bit? *V. Lessus P. [Furtius]*

Qui a a - pud te pro - fi - ti - a -

-ti - or - et

et pop - ter - re -

-gem tu - am su - st - nu -

-i te Do - ... mi - no -



Lodi, chiesa di San Francesco,
Tomba di Antonio Fissiraga.



Lodi, chiesa di San Francesco, *Funerale di Antonio Fissiraga*.
Particolare con notazione musicale.

Kac.

Absolve domine animas horum omnium fidelium defunctorum
 ab omni vinculo delictorum. Et quia tu illis
 succurris ne mercantur evadere iudicium ultionis.
 Et lucifertur ne beatitudinem percipiant.

1

Of Domine iesu xpisti rex glo rie libera animas hoꝝ
 fidelũ defuncoꝝ de penis infer ni et de profundo la
 cus libera eas de ore leo nis ne absorbeat eas tartarus
 ne cadant in obscuris sed signifer sanctus michael rep
 sentet eas in lucem sanctam Quã olim iabre p̄missi
 si et se mmi eius ⁊ Hostias et preces tibi
 domine laudis offerimus Tu suscipe ^{eas} p̄ animab; illis
 quoz hodie memoriam facimus fac eas domine de
 morte transire ad uitam eternam Quã olim

Quoꝝ memoria corpus xpi sumitur dona eis domine regē
 sempitnā. Et lux ppetua luceat eis. Quoꝝ memoria
 sanguis xpi sumptus ē dona eis domine regē sempitnā
 Lux etna luceat ei domine cū sanctis tuis in eternū. q̄ pius
 et Regē etnā dona ei om̄e lux ppetua luceat ei cū sc̄is
 Kyrie eleison x̄p̄iste eleison kyrie eleison
 Kyrie eleison x̄p̄iste eleison kyrie eleison
 Sanctus Sanctus Sanctus dñs deus sabaoth
 pleni sunt celi et t̄ra gloria tua. Osanna in excelsis

De profundis clamaui ad te domine tractus
domine exaudi uocem meam
Fiant aures tue et intendentes
in uocem serui tui
Si iniquitatem obseruaueris domine
domine quis sustinebit
Quia apud te propitatio est et
propter legem tuam sustinuit te do
mine

MARCO BARIN - GIULIO RISINO

IL PALAZZO VESCOVILE DI LODI

Laus Pompeia venne completamente distrutta una prima volta ad opera dei Milanesi nel 1111; nel Codice Diplomatico Laudense¹ si trovano alcuni documenti² che provano l'esistenza di una residenza vescovile in Lodi antica, nei pressi della cattedrale, sia in epoca precedente a questo evento sia in quella successiva. In particolare, essi ci permettono di indagare sulla vita della corte episcopale durante il vescovato di Lanfranco Cassino (1143-1158), che resse le sorti della diocesi negli anni antecedenti la seconda distruzione, avvenuta nell'aprile del 1158, e fu l'ultimo vescovo della città.

«Quali erano le condizioni materiali di Laus dopo la distruzione?... Tra 1111 e 1117, perdute le mura, Laus era passata dal rango di *civitas* a quello di *locus*... Ma col 1117 si torna ad usare l'appellativo di *civitas*... Si può allora pensare che, solo sei anni dopo la rovina, sia cominciata a rifiorire la vita, anche se la denominazione di *civitas* era forse impropria, perché mancava, appunto, l'elemento essenziale della cinta murale... Non tutto il centro venne abbandonato, giacché i luoghi di culto continuarono a funzionare, in primo luogo la cattedrale, che non pare proprio sia stata abbandonata... accanto alla cattedrale sorgeva l'episcopio, noto a noi a partire dal 1051 con una

(1) C. VIGNATI, *Codice Diplomatico Laudense*, p. 1, Laus Pompeia, Milano 1879; ID., *Codice Diplomatico Laudense*, p. 2, Lodi Nuovo, Tomi 2, Milano 1883-1885.

(2) C.D.Laud., 1, n. 37 pp. 61-62, 1051; da n. 88 p. 119, 1127, a n. 164 p. 196, 1156, in particolare n. 127 p. 159, 1148, e n. 157 p. 193, 1156.

caminata maior (salone con camino); ma anche dopo la distruzione si cita un'*aula* e poi una *capella Episcopi*, oltre che un loggiato (*laubia*), ove frequenti furono tra 1127 e 1156 le riunioni. Vicinissima alla cattedrale era anche la casa dei canonici della medesima... La continuità delle testimonianze su entrambi gli edifici ci fa supporre che tanto la cattedrale, quanto episcopio e canonica almeno siano continuati ad esistere ed a funzionare»³. L'episcopio di Laus viene quindi menzionato nel C.D.Laud. fino alla vigilia della seconda distruzione della città.

Lodi nuova fu fondata nel 1158 per volontà di Federico Barbarossa: «Il nuovo stanziamento dei lodigiani sul colle Guzzone, sancito dall'imperatore Federico I con l'investitura concessa il 3 agosto 1158 ai consoli di Lodi, comportò in primissimo luogo il problema dell'edilizia pubblica e privata, l'una in vista soprattutto della difesa comune, l'altra per preparare abitazioni ai cittadini dispersi... L'edilizia sacra... dovette procedere a ritmo accelerato ed iniziare subito a dare frutti sin dai primordi stessi della città. Nell'atto di dotazione della chiesa di S. Martino, il fondatore e donatore Martino de Tresseno, capitaneo lodigiano, fa queste considerazioni: "... pensando all'asperissima avversità della distruzione di Lodi, che fu distrutta ed annullata ad opera dei milanesi, (giacché) con grande fatica ed impegno dei lodigiani fu dato inizio alla fondazione della nuova Lodi nel luogo attuale, ed in questa nuova città vennero molti nobili cittadini lodigiani e cominciarono ad edificarvi, specialmente agli inizi della costruzione della città di Lodi, e costruirono e fecero erigere molte chiese sotto il titolo di diversi santi perché vi si celebrassero gli uffici divini e le messe e vi si onorasse degnamente il culto di Dio...". Non v'ha però dubbio che tra tutte queste costruzioni di chiese dovute ai privati, premesse anche l'impegno collettivo di erigere la cattedrale, giacché la vecchia, anche se ancora in uso, era ormai troppo decentrata rispetto al nuovo nucleo urbano cui erano affluiti cittadini, magistrati, vescovo e clero sia regolare che secolare»⁴.

(3) A. CARETTA, in: *Lodi, la Storia*, Lodi 1990, p. 160.

(4) A. CARETTA, in A. Caretta, A. Degani, A. Novasconi, *La cattedrale di Lodi*, Lodi 1966, p. 21, il quale cita: Caretta-Samarati, *Lodi, Profilo di Storia Comunale*, Milano 1958, p. 93 e segg.; C.D.Laud. 2/1, n. 107 p. 182, 1183.

Il primo vescovo della città fu Alberico Merlino (1158-1168): «Se accettiamo come data di morte di Lanfranco il 28 agosto 1158, possiamo identificare con Alberico il vescovo di Lodi presente alla dieta di Roncaglia l'11 novembre 1158. Il primo atto di Alberico come vescovo, pervenuto fino a noi, è del settembre 1159. Ormai da un anno sul colle Eghezzone era sorta la nuova Lodi, sotto la protezione del Barbarossa. Nonostante lo stato di guerra permanente contro Milano, la città doveva essere ormai abbastanza organizzata, se il vescovo si preoccupava di concedere in livello perpetuo "una pertica di terra del vescovato" ad un sodalizio di macellai perché esercitassero, esclusivamente in quel luogo, la loro professione. L'anno successivo il vescovo e i macellai stipulavano una convenzione in base alla quale i macellai avrebbero costruito entro il mese di aprile un solido muro "tra la siepe dell'orto del vescovado e il macello" mentre Alberico si impegnava a costruire una strada che dividesse i suoi possedimenti dall'area dei macelli»⁵.

Le prime prove dell'esistenza di una residenza vescovile a Lodi si trovano nel C.D. Laud. e risalgono al 1159:

*Actum infra cameras prefati episcopi*⁶.

*Actum in domo prefati episcopi*⁷.

*Infra casam*⁸.

Non esistono ovviamente disegni dell'Episcopio risalenti al periodo medievale; si può però pensare che, nei primi anni dalla fondazione della città, l'edificio non fosse rilevante, e difatti la definizione di *domus* si ripete più volte fino al 1174:

*In domum (sic)... episcopi in civitate nova de Laude*⁹.

*Actum... in domo episcopi*¹⁰.

(5) L. SAMARATI, *I Vescovi di Lodi*, Milano 1965, p. 77, il quale cita il C.D.Laud., 2/1, n. 4 pp. 6-7, 1159; n. 7 pp. 10-11, 1160.

(6) C.D.Laud., 2/1, n. 4 p. 8, 1159. Settembre.

(7) C.D.Laud., 2/1, n. 5 p. 9, 1159. Dicembre 24.

(8) C.D.Laud., 2/1, n. 6 p. 10, 1159.

(9) C.D.Laud., 2/1, n. 9 p. 14, 1160.

(10) C.D.Laud., 2/1, n. 17 p. 27, 1165.

*In domo episcopi*¹¹.

*In domo... episcopi*¹².

*In aula domini episcopi*¹³.

*In domo... episcopi*¹⁴.

Così scrive Defendente Lodi: «Il Vescovato, annesso parimente alla Chiesa, et Canonica, nella rimanente penisola, non ha dubbio che tra le prime fabbriche di questa Città debbasi anoverare, con tutto ciò che la morte di mons. Lanfranco Cassino primo Vescovo, sul principio stesso della medesima Città avvenuta, et il poco tempo che mons. Merlino successor suo hebbe à trattarsi qua, ritrovandosi absente per il più, in seguimento della Corte Imperiale di Federico I, cognominato Barbarossa, non permisero in quella fabrica gran progressi; sì ch'è a Sant'Alberto, che al Merlino fu sostituito, ne ascrive antico manoscritto l'honore, e con queste parole formali: *Cuius prudentia et industria vetera Palatia Episcopalia fuerunt condita*, parlando del Santo medesimo»¹⁵. G. Agnelli, interpretando le parole del Lodi, scrive: «L'Episcopio è antico quanto la nuova Lodi, giacché la casa del vescovo, la cattedrale e il palazzo del comune erano le prime fabbriche necessarie alla città rediviva. Tradizione vuole che Alberto Quadrello, santo vescovo e secondo protettore della diocesi, avesse eretto il palazzo vescovile»¹⁶.

Le affermazioni dell'Agnelli e il manoscritto citato dal Lodi contrastano con gli atti del C.D.Laud. sopra riportati, dai quali si ricava che all'elezione di Sant'Alberto (1168-1173) l'antico Vescovado già esisteva da circa dieci anni.

Lo stesso manoscritto inoltre parla di *palatia* già all'epoca di Sant'Alberto. In effetti la dicitura *in palatio* viene riportata per la prima volta dal C.D.Laud. nel 1176, durante l'episcopato

(11) C.D.Laud., 2/1, n. 42 p. 54, 1169.

(12) C.D.Laud., 2/1 n. 52 p. 65, 1171.

(13) C.D.Laud., 2/1, n. 58 p. 70, 1172.

(14) C.D.Laud., 2/1, n. 68 p. 82, 1174.

(15) D. LODI, *Chiese et oratorij della città borghi et diocesi di Lodi con le postille e prove a ciascuna d'esse*, ms. (sec. XVII) XXIV A 39 della BCL-Lodi, p. 38.

(16) G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio*, Lodi 1917, p. 288-289.

di Alberico del Corno (1174-1189), successore di Sant'Alberto, pochi anni dopo la morte di questo; a partire da tale data, essa sostituisce nei documenti ufficiali la definizione *domus*, che, come si è visto, era stata usata regolarmente fino al 1174:

*In palatio*¹⁷.

*Actum in episcopali palatio*¹⁸.

*In palatio episcopatus laudensis*¹⁹.

*In sala palatii episcopatus*²⁰.

È quindi probabile che per volere di Sant'Alberto fossero stati iniziati i lavori di costruzione di un vero e proprio palazzo o, almeno, di rinnovamento della residenza esistente, e che tali opere avessero visto una conclusione nei primi anni dell'episcopato di Alberico del Corno. Quasi certamente durante il mandato di quest'ultimo venne eretto il porticato; esso viene nominato in alcuni atti del C.D.Laud. solo a partire dal 1184:

*Actum... in Laude in lobia... episcopi*²¹.

*Actum in lobia palatii episcopatus laudensis*²².

*In lobia palatii episcopatus Laude*²³.

La residenza vescovile, così ampliata, dovette acquistare importanza ed identità, tanto da poter essere a buona ragione definita "palazzo".

Riguardo ad Alberico del Corno, G.A. Porro, probabilmente riferendosi ad un manoscritto del Manfredi²⁴, scrive: «A suo tempo crebbe la nostra città di palazzi ed altri nuovi edifici e credesi che anche la Cattedrale toccasse alla perfezione,

(17) C.D.Laud., 2/1, dal n. 74 p. 88, 1176, al n. 334 p. 335, 1243, e dal n. 372 p. 369, 1271, al n. 428 p. 445, 1299.

(18) C.D.Laud., 2/1, n. 262 p. 281, 1222. Novembre 14.

(19) C.D.Laud., 2/1, n. 294 p. 303, 1230.

(20) C.D.Laud., 2/2, n. 412 p. 417, 1290; cfr. n. 413 p. 418, 1291, e n. 422 p. 427, 1296.

(21) C.D.Laud., 2/1, n. 109 p. 135, 1184; cfr. n. 148 p. 170, 1190, e n. 273 p. 289, 1224.

(22) C.D.Laud., 2/1, n. 273 p. 289, 1224. Maggio 16.

(23) C.D.Laud., 2/1, n. 295 p. 303, 1230.

(24) A. TIMOLATI, in "A.S.Lod." 1939, p. 35.

come pure cominciò ad aver forma il palazzo Vescovile e la Canonica»²⁵.

Secondo il Porro, in questi anni fu costruita anche la Canonica; in effetti la prima notizia certa a nostra disposizione risale al 1191, appena due anni dopo la morte di questo vescovo:

*Actum est in Laude in canonica maioris ecclesie*²⁶.

Secondo il Samarati²⁷ alcuni storici attribuirono ad Ottobello Soffientini (1218-1243) la costruzione di un nuovo palazzo vescovile sulla base di un documento del C.D.Laud. risalente al 1226:

*Actum in palatio veteri episcopali laudensi*²⁸.

Abbiamo già visto come Defendente Lodi citando un antico manoscritto sottolinei l'importanza del vescovo Sant'Alberto, *Cuius prudentia et industria vetera palatia episcopalia fuerunt condita*. Egli di seguito scrive: «La particella *vetera palatia* è in riguardo a mons. Ottobello Soffientino, che dopo il corso d'anni 40 dalla morte del detto Santo, prese a governare questa chiesa, per singolar beneficio d'essa... Sta nel suddetto manoscritto alla memoria del medesimo, notato: *Novum palatium episcopale construxit*. Tanto può la malignità dei tempi, anche nel breve tratto d'otto lustri»²⁹.

Scrivono A. Ciseri: «Il palazzo del vescovato fu fabbricato l'anno 1220, cioè sessant'anni circa dopo la Città nuova, ed a spese de' Cittadini Lodigiani, non de' Francesi, come alcuni anno inventato, così il Lodi al Discorso 7 pag. 373, e l'architetto del duomo nel libro intitolato Inventario»³⁰.

(25) G.A. PORRO, *Storia Diocesana: Alberico del Corno*, in "A.S.Lod." 1884, p. 142.

(26) C.D.Laud., 2/1, n. 151 p. 174, 1191.

(27) SAMARATI, 1965, (come nota 5), p. 99.

(28) C.D.Laud., 2/1, n. 279 p. 292, 1226. Agosto 20.

(29) Lodi, m.s., (come nota 15), p. 38.

(30) A. CISERI, *Giardino Istorico Lodigiano o sia istoria sacro profana della città di Lodi*, 1732, p. 119.

È tuttavia improbabile che durante l'episcopato del Soffientini sia stato edificato interamente un nuovo palazzo; è più plausibile l'ipotesi che in seguito a lavori di rinnovamento o completamento del preesistente edificio, rovinato dalla "malignità dei tempi", ci si riferisse ad un nuovo palazzo vescovile. A sostegno di ciò, secondo l'Agnelli, l'Episcopio rimase «incompiuto fino alla elezione di un altro grande vescovo, Ottobello Soffientini (1220) (sic), il quale intraprese il compimento della fabbrica»³¹.

Nel 1290 il C.D.Laud. riporta questa notizia:

*In camera domini episcopi laudensis, quae est in palatio, quod est contiguum ecclesiae laudensi*³².

E questa citazione è la prima che ci fornisce l'ubicazione precisa del palazzo vescovile.

Il palazzo non subì rilevanti cambiamenti fino al vescovo Bonifacio De Butigelli (1393-1404) il quale «avrebbe fornito l'episcopio di logge, cappelle e stanze ad uso di cancelleria come ce lo additano gli stemmi e le effigi del suddetto vescovo affisse a questi locali»³³.

Scrivendo di Lodi: «Di mons. Botichiella restane tuttora memoria, con l'insegna della propria famiglia, nella Loggia, et Cancelleria del Vescovato stesso, d'ornamenti, et benefici fattili: et nel citato manoscritto parimente della persona sua si legge: *Hic remota veteri audientia, ubi per vicarios episcoporum reddebantur iura, ipsam latiore, et pulchriorem reformavit et de super capellam S. Hieronimi construxit juxta palatium episcopale*. Siccome è certo che in detta Capella di San Geronimo, hoggi si esercita la Cancelleria episcopale; dove non solo l'arma, ma l'effigie propria del medesimo prelato al naturale si scorge, così comunemente si crede che l'Audienza dei Vicarij, da esso riformata et ampliata sia la sala contigua a detta Capella»³⁴.

(31) AGNELLI, 1917, (come nota 16), p. 289.

(32) C.D.Laud., 2/2, n. 410 p. 416, 1290.

(33) AGNELLI, 1917, (come nota 16), p. 289.

(34) Lodi, ms., (come nota 15), pp. 38-39.

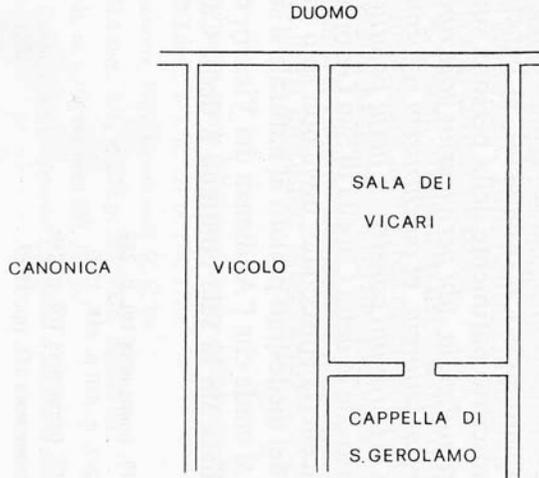


Fig. 1 - Ricostruzione dell'area circostante la sala delle udienze, come doveva apparire anteriormente al 1569, secondo la descrizione di Defendente Lodi.

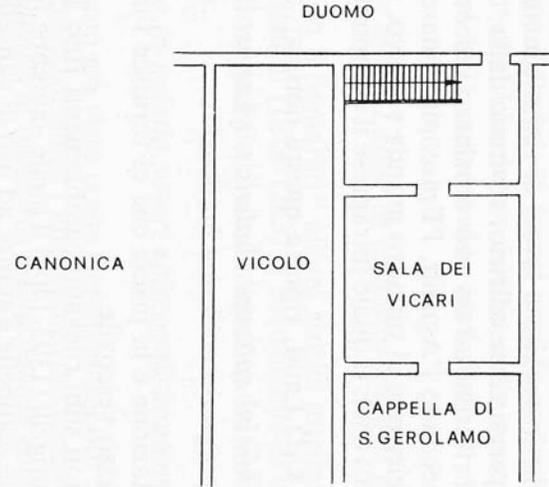


Fig. 2 - Possibile aspetto della sala delle udienze in seguito ai lavori fatti eseguire dal vescovo Scarampo (1569-1576).

Ed il Porro: «Con rara magnanimità e sborso grande di denari il nostro Prelato pose mano nell'anno 1400 ad aggrandire ed abbellire il palazzo vescovile aggiustando le logge e rimettendo in miglior forma l'appartamento dei Vicari Vescovili massime le camere ove tenevansi le udienze ed il tribunale. Parimenti eresse la cappella privata per uso dei vescovi, dedicandola a San Gerolamo, tutta dipinta col ritratto e collo stemma dello stesso vescovo, ora distrutta... Inoltre fece altre comodità allo stesso palazzo senza risparmio di spesa»³⁵.

È la prima volta che la presenza di logge nel Palazzo viene citata in documenti non inclusi nel C.D.Laud.; l'Agnelli sbrigativamente afferma che esse furono edificate dallo stesso Bottigella, mentre dalla descrizione più dettagliata del Porro risulta che esse erano già presenti e furono soltanto riparate. Siamo anche certi che il Bottigella rifece la sala dei Vicari Vescovili ed inoltre (*desuper*) eresse la cappella di S. Geronimo, oggi distrutta.

Non si hanno notizie sul palazzo sino al periodo in cui fu vescovo Giacomo Bernerio (1437-1456), di cui «gli storici ricordano alcuni avvenimenti... mancanti di una sicura datazione... il Bernerio inoltre ampliò il vescovado»³⁶.

Il successore del vescovo Bernerio fu Carlo Pallavicino (1456-1497). Nell'«A.S.Lod.» si legge: «1482. Monsignor Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi, dietro consenso di Lodovico il Moro duca di Milano allargò il Vescovado e fabbricò l'attuale giardino incorporando la stallazza del Broletto. - Manfredi, M.S. Vite dei Vescovi»³⁷.

Scriva il Porro: «Essendo venuto in pensiero al nostro Pastore di fabbricare un nuovo palazzo vescovile e vedendo prossimo al vecchio un sedime appartenente alla città, in cui si tenevano ad uso di mercato i cavalli e le granaglie detto comunemente la stallazza, così egli non solo supplicò Lodovico Sforza detto il Moro a concedergli per uso del vescovato la suddetta

(35) G.A. PORRO, (come nota 25): *Bonifacio Bottigella*, in «A.S.Lod.» 1886, p. 18.

(36) SAMARATI, 1965, (come nota 5), p. 172.

(37) *Centenarii Lodigiani per l'anno 1882*, in «A.S.Lod.» 1881, p. 127.

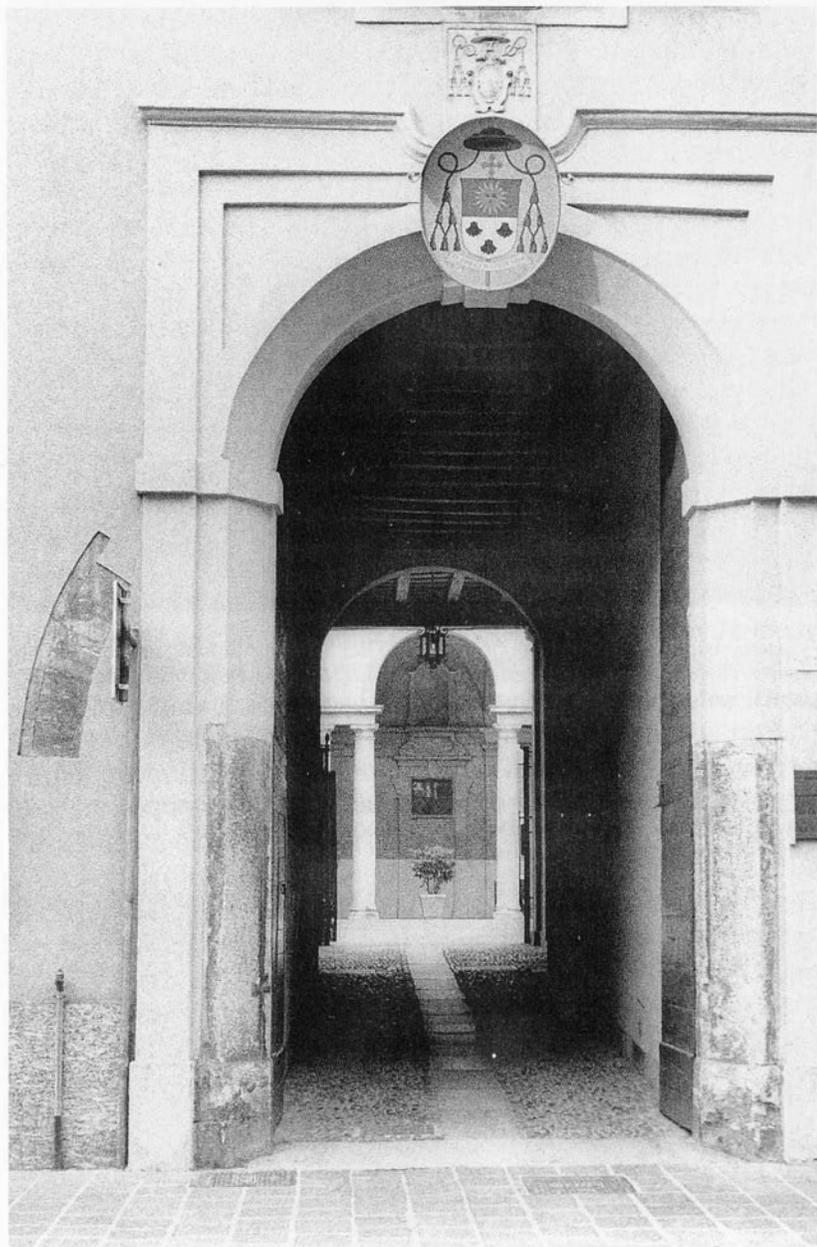
stallazza ma pur anco i Ministri delle rendite straordinarie dello Stato Milanese ed i Decurioni della città, i quali tutti graziosamente aderirono. Per il che il Vescovo nella primavera del 1482 fece gettare a terra tutte le botteghe di beccheria che s'addossavano al giardino ed atterrando altre case attigue alla Mensa, accumulò tanto materiale per la fabbrica che poi riuscì molto sontuosa e degna di un pari suo... il nostro palazzo vescovile restò imperfetto, e solo dopo un secolo ebbe qualche compimento sotto Lodovico Taverna»³⁸. Ed il p. Manzini: «Il Porro sembra attribuire al Pallavicino anche la costruzione del nuovo palazzo vescovile. Probabilmente egli l'ampliò soltanto, giacché in una pergamena dell'Archivio Vescovile sono raccolti alcuni documenti relativi a questo fatto, dai quali si ricava che esisteva nel recinto del Vescovado un luogo detto stallazzo, che apparteneva di diritto al Vescovado, ma era stato dal Duca investito a parivati. Monsignor Pallavicino domandò che gli fosse di nuovo ceduto. Il Duca Lodovico il Moro e i Decurioni della città acconsentirono»³⁹.

Con la fine del XV secolo si concluse il periodo di prosperità iniziato nel 1454 con la pace di Lodi. Nei primi decenni del XVI secolo la diocesi di Lodi rimase più volte priva di vescovo a causa del succedersi dei conflitti per il possesso del Ducato di Milano; le violenze ed i saccheggi che imperversarono nella città contribuirono allo stato di degrado generale in cui cadde l'episcopio. Del vescovato di Ottaviano Maria Sforza (1497-1499, 1512-1519, 1527-1533) D. Lodi scrive: «In tutto il tempo, ch'ei tenne questa chiesa, poco, o nulla fece di residenza in Lodi, governando in tanto per mezzo de' vicarij, et quando anco gli occorre soggiornarvi, non mai nel vescovado, ma in diverse case private, assai comode però, si trattenne, o fusse che le stanze del vescovato medesimo fossero mall'agate, com'è da credere, oppure per la ragione suddetta»⁴⁰.

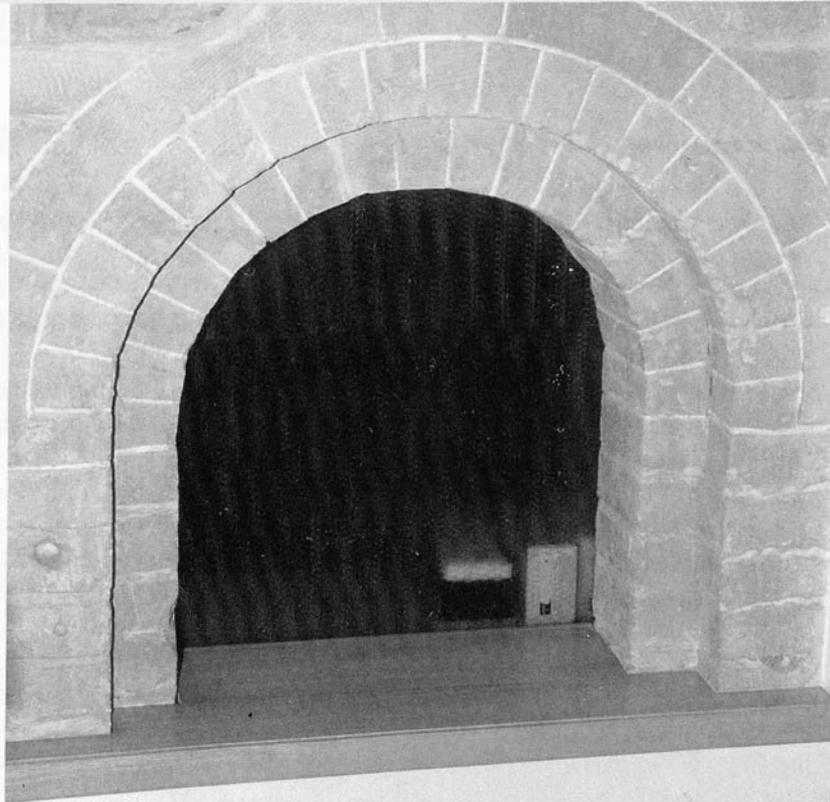
(38) G.A. PORRO, (come nota 25): *Carlo Pallavicino*, in "A.S.Lod." 1886, p. 166 e p. 169.

(39) MANZINI P. BARNABITA, *Carlo Pallavicino vescovo di Lodi dal 1456 al 1497*, in "A.S.Lod." 1918, p. 23.

(40) LODI, *Vite dei vescovi di Lodi*, ms. (sec. XVII) XXIV A 34 della BCL-Lodi, p. 331.



Portale d'ingresso da via Cavour, con le tracce di un'antica porta.



Finestra visibile all'interno del primo piano del lato meridionale del palazzo vescovile, rinvenuta durante i restauri del 1973. Doveva essere una finestra affacciata sul cortile.

Bifora presente sulla facciata meridionale (via Cavour) del palazzo vescovile, rinvenuta durante i restauri del 1923. Si noti come nel medioevo il palazzo fosse più basso rispetto alla situazione attuale.



I propositi del vescovo Giovanni Antonio Capisucco (1557-1569) di ristrutturare l'ala del palazzo verso la via pubblica non vennero realizzati: «Il poco tempo che qui dimorò a lasciar memoria notabile della persona sua fuorchè un buon principio di fabbrica à nel vescovato, verso la contrada volgarmente de Scrugni cioè d'una gran sala, et alcune stanze, che poi da mons. Taverna, insieme con molt'altre sono state ridotte nella perfezione, ch'ogniuno può vedere»⁴¹. «Mons. Capizucco fu principale promotore al decoro della nostra Cattedrale e del vescovato... il prelato si applicò alla fabbrica del vescovato verso la via pubblica, ma che per vicende politiche non si poté proseguire»⁴². È la prima volta che viene nominata l'ala del palazzo prospiciente l'attuale via Cavour.

A Mons. Scarampo (1569-1576) si deve la costruzione di una scala che metteva in comunicazione col primo piano del palazzo vescovile. Riferendosi alla sala dell'Audienza dei Vicari, Defendente Lodi scrive: «Tirava essa da principio sino alla chiesa, prima che mons. Scarampo l'acconciasse, per dar adito al popolo per quella parte alla chiesa medesima, mediante la vicina scala, introdotta dal vicolo di sopra accennato, che dai Scrugni passava in esso chiuso al presente, in beneficio del Vescovato et sacristia. Portò egli in questa occasione in sito opportuno la porta che dal Duomo entra in Vescovato, et à corrispondenza di questa, l'altare del Vescovo, et Sacristia, abellita con ornamenti di moderna architettura»⁴³.

Il "vicolo di sopra accennato" è nominato nelle pagine precedenti del manoscritto del Lodi: «Il vicolo già divisorio tra il vescovato e la canonica, tirando dalla contrada degli Scrugni, o Scrigni, che vogliam dire, verso la chiesa terminava a drittura in quella parte dove hora è la confessione stessa, come ci dà à conoscere la sbucatura di essa nel duomo, all'altezza del piano ordinario della chiesa»⁴⁴. Nell'A.S.Lod. ritroviamo questa

(41) LODI, ms., (come nota 40), p. 431.

(42) G.A. PORRO, (come nota 25): *G.A. Capisucco*, in "A.S.Lod." 1887, pp. 129-130.

(43) LODI, ms., (come nota 15), p. 39.

(44) LODI, ms., (come nota 15), pp. 5-6.

nota: «*In contrada Scriniorum*, leggiamo in antico strumento del Vescovado. È l'attuale via Cavour, in quella parte che è compresa tra il C. Roma e la via Volturmo. Le tracce della stretta sono scomparse coll'erezione del nuovo Episcopio»⁴⁵.

Il vicolo era certamente in comunicazione con la contrada degli Scrugni, come afferma più volte il Lodi, sebbene "chiuso al presente"; nel citato manoscritto troviamo ancora notizia di «case e botteghe nella piazza della stessa Cattedrale» e di «altre che immediatamente seguono tirando verso gli Scrugni... distinte dalle case canonicali con un piccolo andito di cui restane sinora vestigio fra esse e quelle della prepositura»⁴⁶.

Dalle descrizioni del Lodi (note 34 e 43) risulta che la sala dell'Audienza dei Vicari, "contigua" alla cappella di S. Geronimo, "tirava da principio sino alla chiesa". Essa era probabilmente situata al primo piano, poiché il vescovo Scarampo la modificò in modo da accogliere una scala comunicante con il vicolo, costruita "per dar adito al popolo per quella parte alla chiesa medesima" ed al Vescovado. Con la costruzione della scala, quindi, la sala dei Vicari, che si estendeva in origine fino al Duomo, venne certamente ridimensionata.

Sulla base di queste osservazioni, in mancanza di disegni (i primi raffiguranti il piano superiore di questa ala del palazzo sono del 1742), è possibile ricostruire la planimetria di massima dell'area circostante la sala (fig. 1) ed ipotizzare la situazione successiva all'intervento del vescovo Scarampo (fig. 2). È bene rilevare che nelle piante del piano terra di fine Cinquecento non vi è però traccia di scale prossime al Duomo.

In seguito a questi ultimi interventi le forme dell'antico episcopio dovrebbero coincidere con quelle che vide l'architetto Martino Bassi (1542-1591) quando venne chiamato a Lodi dal vescovo Ludovico Taverna (1579-1616), uno dei maggiori promotori dei lavori al palazzo ed alla Cattedrale. Un manoscritto in versi del XVI secolo ci tramanda una suggestiva descrizione del vescovado e delle precarie condizioni in cui esso sussisteva

(45) LODI, *Chiese della città e dei sobborghi di Lodi*, in "A.S.Lod." 1892, p. 71.

(46) LODI, ms., (come nota 15), p. 35.

almeno fin dal mandato di Ottaviano Maria Sforza: «*A laeua capitis templi protenditur aula, / ampla satis, cuius uacua atria, plurima tecta, / murorum serie cingente, ubi consitus hortus / fructiferis plantis et amatae uitibus uuae. / Atria mystarum, sedes cellaeque uetustae / inferiora tenent aulae confinia magnae. / Instauranda forent, sed opis sunt indiga multae / haec loca. Namque situ se extendunt ampla relicto*»⁴⁷.

A proposito dei lavori al palazzo vescovile, promossi dal Taverna, D. Lodi scrive: «Hanno diversi Vescovi tenuto mano in varie guise, nel beneficiare la condizione del vescovato; ma in quello che spetta alla materialità e struttura di esso, mons. Taverna si è avanzato sopra tutti spendendovi in due riprese sopra a scudi 5000 con disegno eziandio di maggior progresso, come i risalti nella fabbrica dimostrano, se l'assenza sua da questa Città, in diverse Legazioni della Sede Apostolica, non l'ha avesse dal proposito distornato»⁴⁸. Secondo il Ciseri, il Taverna «ristaurò talmente il palazzo vescovale, che da alcuni è creduto lo stesso primo Fundatore»⁴⁹.

Il nome dell'autore del progetto per l'episcopio ci viene indicato da Bernardino Ferrari, il quale, nella biografia di Martino Bassi del 1771, scrive: «... In Lodi, ove tra le altre sue opere è di suo disegno la rimasta vecchia porzione del Vescovado ed il monastero di S. Vincenzo, del quale però una parte fu atterrata non è gran tempo»⁵⁰.

Si è accennato all'opera di rifacimento del Duomo; sebbene non si conosca l'anno in cui fu «disposta la cosa col parere di Martino Bassi famoso architetto di quei tempi»⁵¹, sappiamo che «la riparazione della moderna Cattedrale» venne «fatta dal

(47) «A sinistra dell'abside si apre l'episcopio, molto grande, i cui porticati sono ampi e molti gli ambienti col complesso dei muri di cinta, dove c'è un orto tutto coltivato a piante di frutta ed a viti di uva prelibata. I chiostrini dei canonici e vecchie cellette occupano la parte inferiore del grande palazzo. Tutto questo ambiente dovrebbe essere restaurato ma occorre molto denaro; difatti si estende vasto per amplissimo tratto»; J.J. GABIANI, *Laudiados*, Libro II, ms. (sec. XVI) XXVIII A 27, autografo, f°38 11.1-8.

(48) LODI, ms., (come nota 15), p. 39.

(49) CISERI, (come nota 30), p. 279.

(50) BERNARDINO FERRARI, *Biografia di Martino Bassi*, Milano 1771.

(51) LODI, (come nota 15), p. 24.

monsignor vescovo Taverna l'anno 1588 e 1589 di conserva con la città medesima in necessario supplemento alle forze della Crate e del Laborerio»⁵². Nei medesimi anni venne edificato a Lodi il monastero di S. Vincenzo, sempre su progetto del Bassi, come riporta il Ferrari; si può quindi supporre che il primo intervento al vescovado dovette avvenire non prima di tali date. L'architetto morì nel 1591, e forse fu questo il motivo per cui i lavori, probabilmente già avviati in quel periodo, vennero interrotti. Il Porro, non sappiamo sulla base di quale fonte, colloca il secondo intervento, volto «a terminare la fabbrica del vescovato»⁵³ negli anni 1609, 1610 e 1611.

(52) LODI, (come nota 15), p. 2.

(53) G.A. PORRO, (come nota 25): *Lodovico Taverna*, in "A.S.Lod." 1888, p. 102.

ALESSANDRO CARETTA

NOTERELLE DI STORIA ECCLESIASTICA
LODIGIANA
(terza serie)

1. Nel 1922 Giovanni Agnelli¹ pubblicò su questo “Archivio” il testo di un’epigrafe (cm. 80 × 30) in volgare, risalente al 1488 e conservata nella chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo di S. Pietro in Gera (Pizzighettone/CR, ma diocesi di Lodi)². Essa dice:

In questa preda de/marmoro ci e posto/nel mezo de essa uno/pezo del scholio de sam Piero/lo quale e in Leuanti apreso el Zafo per mi/Chamis de Mortara/ducalis squadrerio/1488 die 7 julii.

Si tratta evidentemente non di una “reliquia” nel senso proprio del termine, bensì di una “memoria” della sosta, che s. Pietro compì a Giaffa (Ioppe/Zaffo), secondo la narrazione di *Atti* X.5-6: “... Simone, che è soprannominato Pietro; costui è ospite presso un tal Simone cuoiaio, che ha una casa in riva al mare”. L’incisore del marmo, Chamis di Mortara (PV), “scalpellino” del duca di Milano, ha dunque voluto, ad edificazione dei fedeli di S. Pietro, ricordare l’episodio nel quale Dio rivelò in visione (*hórama*) a Pietro che tutti gli uomini, anche i non Ebrei, sono chiamati alla medesima salvezza (*Atti* X.15-16 e XI.9).

(1) G. AGNELLI, *Un’iscrizione nella chiesa di S. Pietro in Pirolo*, in “ASLod” 1922, pp. 3-10.

(2) G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio...*, Lodi 1917, p. 1032.

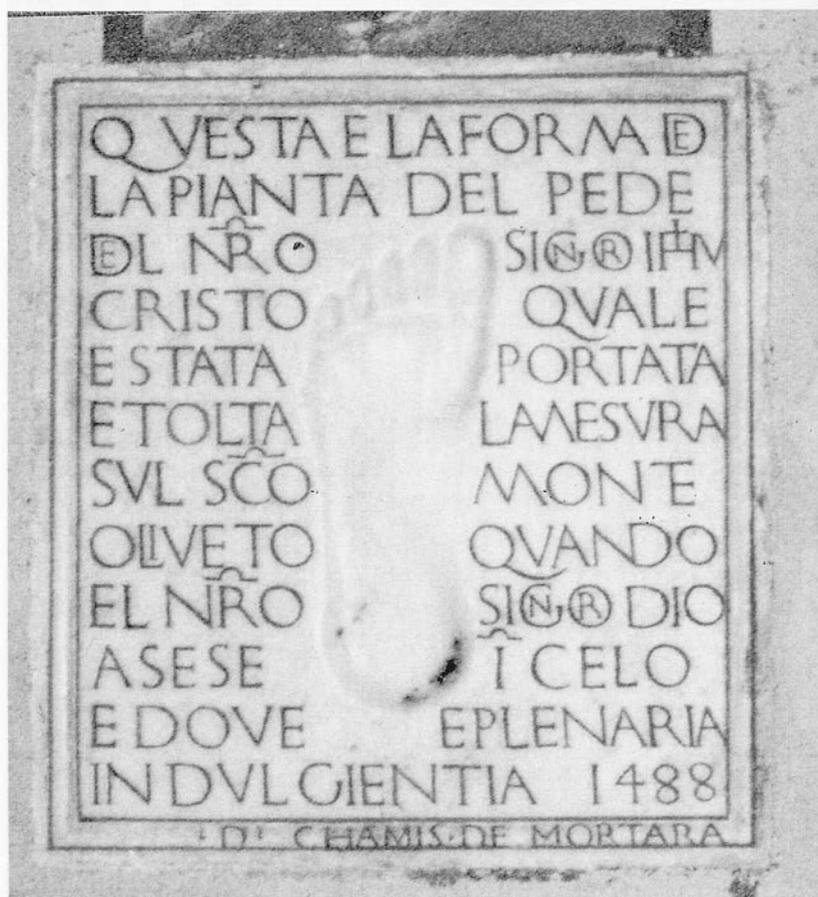
Recentemente su “Il Cittadino”³ comparve un cliché (ma senza trascrizione) di un altro marmo (cm. 47 × 43: Candoglia), questa volta conservato nella parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo di Cavacurta, anch’esso datato 1488 e firmato dal medesimo Chamis di Mortara. Eccone il testo:

QVESTA E LA FORMA DE
LA PIANTA DEL PEDE
DEL NŔO//SIGNOR IHV
CRISTO//QVALE
5 E STATA//PORTATA
E TOLTA//LA MESVRA
SVL SĀO//MONTE
OLIVETO//QVANDO
EL NŔO//SIGNOR DIO
10 ASESE//Ī CIELO
E DOVE//E PLENARIA
INDVLGIENTIA 1488
D CHAMIS DE MORTARA.

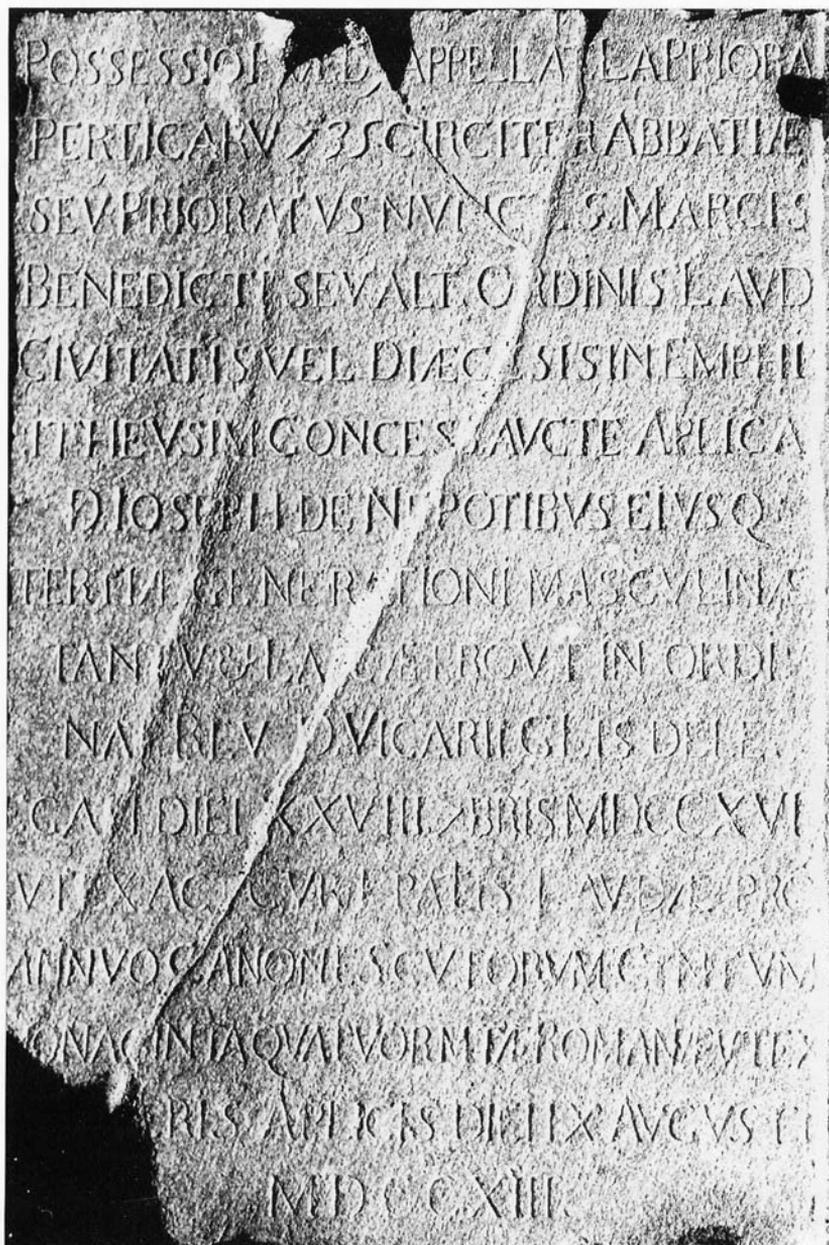
Questa è la forma de/la pianta del pede/del n(ost)ro signor Ih(e)su/Cristo quale/e stata portata/e tolta la misura/sul s(an)c(t)o monte/Oliueto quando/el n(ost)ro signor Dio/asese i(n) celo/e doue e plenaria/indulgentia 1488/d(ominus) Chamis de Mortara.

Da notare è che il testo è diviso per lasciar spazio ad un’orma di piede sinistro, che, secondo il lapicida o il suo committente, è stato disegnato in base alle misure portate dall’oriente e — in particolare — dal Monte degli Ulivi. Qui, infatti, ebbe luogo l’ascensione, secondo i testi di Luca (XXIV.50-1 ed *Atti* I.9-12), dove si cita testualmente l’*óros elaiônos*, si vedano pure gli accenni di Marco (XVI.19) e di Giovanni (XX.17).

(3) 1992.3.III.p.9 (M. BORRA), cfr. “Corriere della sera” 1992.5.IV. Sarà da notare l’uso delle abbreviazioni: NRO (linee 3.9), IHV (linea 3) con una crocetta sovrapposta alla barra dell’H, SCO (linea 7), I (linea 10); delle lettere iscritte entro altre: E (linee 1 e 3) scritta entro la D, R (linee 3 e 9) entro G ed O, I (linea 8) entro L; dei legamenti: MA (linea 1), AME (linea 6), NT (linea 7), ND (linea 8).



Cavacurta, parrocchiale di S. Bartolomeo Ap.: epigrafe volgare del 1488.



Cascina Priora di Massalengo: epigrafe latina del 1716.

Un'altra volta non si tratta di una "reliquia", bensì solo della "memoria" di un evento miracoloso, quale fu l'ascensione al cielo di Gesù. Evidentemente l'orma del piede ha la funzione di fissare visivamente l'episodio: un'orma di piede umano che si poggia saldamente sul terreno per esprimere lo slancio ascensionale di un essere che non è più uomo. Il tutto è ad edificazione di un mondo di fedeli, che vogliono avere a portata di mano e di occhi i documenti della propria fede, che essi (o la maggioranza loro) non sono in grado di leggere direttamente sui testi neotestamentari. Questi marmi hanno sostanzialmente funzione didattica ed edificante assieme.

Da qui discende l'attività di Chamis di Mortara, scalpellino ducale. Il quale non è affatto (diciamolo subito a scanso di eventuali equivoci) un falsario: egli è semplicemente l'esecutore di un disegno di propagazione di episodi sacri mediante la raffigurazione scultorea e la narrazione sintetica in volgare (molto prima del Vaticano II!) dell'episodio sacro stesso.

Dalle belle, regolari, limpide lettere quadrate di questo scalpellino esce un volgare lombardo tardoquattrocentesco, che farà la gioia dei linguisti. A loro noi lasciamo di studiarlo, augurandoci che altrui documenti del genere tornino alla luce.

2. Il sign. G. Castellotti, proprietario della Cascina Priora (Massalengo, km. 0,600 N-E), cortesemente mi segnala un'epigrafe del 1716, affissa su di un muro della sua proprietà. Mi par bene parlarne qui a pro della storia del priorato cluniacense di S. Marco di Lodi⁴, precisando che l'epigrafe è incisa su granito grigio (cm. 132 × 84,5 × 5,7), spezzato in quattro frammenti poi ricomposti (ma non benissimo) e lacunosa solamente nelle linee 9, 14 e 15, com'è ben visibile nella foto.

POSSESSIO PRAED/APPELLAT/LA PRIORA
PERTICARV 735 CIRCITER ABBATIAE
SEV PRIORATVS NVNC S. MARCI S.
BENEDICTI SEV ALT^S ORDINIS LAVD

(4) Sul priorato di S. Marco, v. *Italia benedettina. I. Cluny in Lombardia*, Cesena 1979, pp. 107-20.

- 5 CIVITATIS VEL DIAECESIS IN EMPHI
ITHEVSIM CONCESSA AVCTE APLICA
D IOSEPH DE NEPOTIBVS EIVSQ^c
TERTIAE GENERATIONI MASCVLINAE
TANtV.....VT IN ORDI/⁵
- 10 NAt REV D VICARII GLIS DELE
GATI DIEI XXVIII 7BRIS MDCCXVI
VT EX ACT CVR/EPALIS LAVDAE PRO
ANNVO CANONE SCVTORVM CENTVM
nONAGINTA QVATVOR MTAE ROMANAE VT EX
- 15 litteRIS APLICIS DIEI IX AVGVSTI
MDCCXIII

Possessio praed(ii) appellat(i) La Priora/perticaru(m) 735 circiter Abbatiae/seu Prioratus nunc(upati) s. Marci s./Benedicti seu alt(eri)u(s) ordinis Laud(en)is/ciuitatis uel Diaecesis in emphi/itheusim concessa auct(or)itate ap(osto)lica/d(omino) Ioseph de Nepotibus eiusq(u)e/tertia generationi masculinae/tan[t]u(m)..... ut in ordi/na[t](ionibus) reu(erendi) d(omi)ni Vicarii g(enera)lis dele/gati diei XXVIII Septembris 1716/ut ex act(is) cur(iae) ep(iscop)alis Laudae pro/annuo canone scutorum centum/[n]onagiunta quatuor m(one)tae romanae ut ex/[litte]ris ap(osto)licis diei IX Augusti/1713.

Il possesso del fondo, chiamato La Priora, di pertiche 735 circa (di proprietà) dell'Abbazia ovvero Priorato di S. Marco, dell'Ordine di S. Benedetto o di altro Ordine, della città o Diocesi di Lodi, (è stato) concesso in enfiteusi su autorizzazione pontificia al sign. Giuseppe de Nepoti ed alla sua terza generazione maschile soltanto come nelle ordinanze del rev. Sign. Vicario generale delegato del giorno 28 settembre 1716, come dagli atti della Curia vescovile di Lodi, per il canone annuo di 194 scudi di moneta romana, come (risulta) dalla (lette)ra papale del giorno 9 Agosto 1713.

(5) Alla linea 9, dopo la V di *tantu(m)* si legge un segno non riproducibile tipograficamente, simile ad una U con la prima asta attorcigliata in modo da formare quasi una &; quindi a fatica si leggono: LA (spazio) C(?)AER(?)RO.

Dunque, questo fondo della Priora⁶ doveva esser appartenuto da parecchio tempo a S. Marco, quando ancora il termine di "Priorato", qual era S. Marco appunto, che aveva dato il nome al podere, aveva senso ben preciso in seno all'Ordine di Cluny, ma che nel 1716 s'era a tal punto sbiadito da confondersi con quello di "Abbazia". Poi S. Marco era diventato commenda (*post* 1447), quindi ceduto dal card. T. Trivulzio, suo ultimo commendatario, ai Carmelitani osservanti (scalzi) nel 1642. La soppressione di convento e di chiesa risale al 1810.

In questo velocissimo schizzo si inserisce la vicenda segnalata dalla nostra epigrafe. Il 9 Agosto 1713 la Sede Apostolica aveva stabilito di concedere che il fondo della Priora venisse dato in enfiteusi per il canone annuo di 194 scudi romani. Da versarsi a chi? Con ogni verisimiglianza alla Sede romana stessa, cui il fondo doveva esser passato dopo l'ultimo commendatario; la scelta dell'enfiteuta invece era lasciata al Vescovo di Lodi (in quel momento era il milanese Ortensio Visconti: 1702-25), che la esercitò mediante delega, concessa al suo Vicario generale il 28 Settembre 1716.

Questo bene terriero, un tempo goduto dall'Abate di Cluny attraverso il Priore di S. Marco di Lodi, che constava di circa 735 pertiche⁷, era stato avvocato a sé dalla Sede apostolica, mentre i Carmelitani s'erano impossessati del solo convento cittadino e della relativa chiesa (via Magenta, n. 40).

L'incameramento napoleonico dei beni terrieri ecclesiastici deve aver mutato le sorti del fondo, che, venduto, passò in mani private.

3. Quattr'anni or sono⁸ discussi della riapertura al culto della chiesa urbana e già parrocchiale di S. Biagio (via Legnano nn. 2.4.6), dopo la soppressione del 1789, riapertura avvenuta il 2 Ottobre 1791, e mi fidai di due soli testi epigrafici del tempo, uno già noto, l'altro da me edito.

(6) G. AGNELLI (come nota 2), pp. 607-709; sull'omonima roggia, pp. 146-170.

(7) Se erano pertiche lodigiane, corrispondono a m² 526.645, 360, v. G. REZZONICO in "ASLod" 1981 p. 141.

(8) "ASLod" 1988, pp. 71-5, n. 5.

Adesso sono in grado di confermare quel che dissi allora e di precisarlo, non solo, ma di completare l'informazione mediante l'uso di tre documenti contemporanei, usciti di fresco dalla cartella "Parrocchie soppresse-S. Biagio" dell'Archivio diocesano di Lodi, che è in fase di riordino. Si tratta di tre manifesti murali, stampati nella R. Stamperia presso gli eredi Pallavicini, di cui solo il primo è datato: Lodi, 26 Settembre 1791.

Esso è l'"Avviso", che comunica al pubblico il calendario delle feste che s'intendono tenere per la "riaperizione" della "già soppressa chiesa di S. Biagio", ottenuta "per grazia singolare della sacra imperiale maestà di Leopoldo II, nostro amatissimo sovrano". Le manifestazioni si articoleranno come segue:

- OTTOBRE 2, Domenica: musiche nella chiesa e fuochi artificiali sulla piazza;
- OTTOBRE 3, Lunedì: discorso panegirico con musiche del M. O. Zingarelli;
- OTTOBRE 4, Martedì: Messa cantata e musicata in ringraziamento della Madonna Addolorata;
- OTTOBRE 5, Mercoledì: Ufficio per i defunti.

Il manifesto si limita quasi solo all'aspetto meramente festivo delle solennità, quindi gli rimase estraneo il fatto della cerimonia della riconsacrazione, per cui rimando a quanto detto nel 1988.

Contemporaneamente o ben poco dopo il Pallavicini stampò altri due manifesti murali, contenenti altrettanti sonetti, uno dei quali dedicato a Leopoldo II e l'altro a "Sua altezza reale Ferdinando ... governor di Milano ec. ec. ec."

Nel primo l'autore paragona l'avvenimento della riapertura al sole che rinasce sul mare, e ricorda che "il divo Eroè beato" (cioè S. Biagio) chiederà a Dio la salvezza eterna dell'imperatore e plaudirà "al Padre e Re" per mezzo delle preghiere dei suoi fedeli. Questo sonetto era — direi — di prammatica, doveroso, per sottolineare l'intervento sovrano, il più alto e decisivo. Ringraziamento assolutamente ovvio.

Ma il secondo sonetto è per noi il più interessante, perché l'autore (che sembra il medesimo del precedente), dopo aver

PER LA SOLENNE RIAPERIZIONE
DI S. BIAGGIO

SONETTO

DEDICATO
A SUA ALTEZZA REALE

FERDINANDO

PRINCIPE R. D'UNGHERIA, DI BOEMIA,
ARCIDUCA D'AUSTRIA GOVERNATOR DI MILANO ec. ec. ec.



*Aprè il Tempio di Dio ; Scende festosa
Schiera d' Eroi là dai Celesti scanni ,
E fra gl' inni sonori , e la pomposa
Turba meravigliando arretra i vanni :*

*E più bella in veggendo , e più fastosa
Erger la mole dai sofferti danni ,
E chi , chieggon tra loro , oprò tal cosa ,
Ch' andrà superba a contrastar cogli anni ?*

*Io fui , dice l' Eroe , che il Tempio ha in cura ;
Io fui , che a miei figli divoti in petto
Intrepida svegliai bella premura :*

*Ma chi ne l' opra gli fu scudo , e brando ,
Fu de l' Austriaco tronco il germe eletto ,
La delizia d' Insubria , il gran Fernando .*



IN LODI. Nella R. Stamporia , presso gli Eredi Pallavicini. Con permissione.

detto che i santi scendono per l'occasione giù dal cielo nella riaperta chiesa, che si vede ergersi "più fastosa" dai "sofferti danni"; e chiedono chi mai sia stato a restaurarla così che essa "andrà superba a contrastar cogli anni". Il santo protettore e dedicatario risponde che è stato lui a risvegliare nei propri fedeli il desiderio del rinnovo. E conclude:

Ma chi ne l'opra gli fu scudo e brando
Fu de l'Austriaco tronco il germe eletto
La delizia d'Insubria, il gran Fernando.

Con questo sonetto si conferma un'ipotesi e si colma una lacuna. L'ipotesi è quella da me formulata (p. 71) circa il verbo che doveva mancare nella parte superstite dell'epigrafe del 1791: "restaurarono la chiesa"; la seconda strofe conferma che effettivamente si eseguirono lavori tali da rendere "più fastosa" la chiesa sì da farle sfidare gli anni.

La lacuna che si colma (allora nemmeno pensabile) è che tra i due nobiluomini lodigiani (il Ghisalberti ed il Sommariva) e l'imperatore deve aver giocato un ruolo primario Ferdinando d'Asburgo-Lorena (il "gran Fernando"), arciduca d'Austria, fratello di Leopoldo II e governatore in carica di Milano (1771-96), ben noto al marchese Sommariva⁹. Costui, amante delle arti e desideroso di frequenti interventi urbanistici ed architettonici a Milano, deve aver costituito il tramite ("scudo e brando") con Vienna: il suo elogio, contenuto in questo secondo sonetto, non è affatto puramente accademico (come il precedente): vi si scorge qualcosa, che va oltre la convenzione.

Rimarrebbe la questione del poeta autore dei due sonetti. Ma egli non si firma, sottraendosi così alla nostra curiosità. Tuttavia si tratta di un uomo (sacerdote?) che dalla scuola aveva ben appreso gli elementi di stilistica e metrica necessari a componimenti, che, se pur non si sottraggono alla moda ed ai gusti del tempo, rivelano tuttavia almeno ordine e compostezza formali.

(9) Su Ferdinando governatore di Milano, v. *SDM*, Indici, p. 330; v. anche G.B. MOLLI, *Memorie di alcuni uomini illustri ...*, Milano 1776, 2.233-4 per un Giuseppe Sommariva ciambellano dell'arciduca.

4. Cessato il momento delle soppressioni, il Governo di Milano decise che col 1° Marzo 1789 entrasse in vigore il nuovo “Comparto delle parrocchie nella città e chiosi ossia sobborghi di Lodi”¹⁰, ed in tal senso fece distribuire l’elenco delle parrocchie consentite, che erano cinque in città e quattro nei chiosi, allegandovi la descrizione minuta delle rispettive giurisdizioni. Le parrocchie urbane erano: 1. Cattedrale 2. S. Lorenzo 3. S. Salvatore 4. S. Maria del Sole 5. S. Maria Maddalena. Per avere la 6. S. Rocco in Borgo d’Adda si sarebbe dovuto attendere sino al Gennaio 1791¹¹. Nei chiosi le parrocchie erano: 1. S. Gualtiero 2. S. Fereolo 3. S. Maria della Clemenza 4. S. Maria della Fontana.

Ma il decreto napoleonico 24 Giugno 1805, che univa S. Maria del Sole e S. Rocco rispettivamente alla Cattedrale ed a S. Maria Maddalena, mutò questo stato di cose, e, per tornare alla situazione del 1791, occorre attendere sino al 1852, quando il Vescovo Benaglio ricostituì la parrocchia di S. Maria del Sole, mentre per quanto riguarda S. Rocco non pare che il decreto napoleonico abbia sortito effetto.

È allora alla seconda metà del sec. XIX, dopo il 1852, che dobbiamo rifarci per illustrare una serie di definizioni (mezzo serie e mezzo ingiuriose) che i Lodigiani — parrocchia per parrocchia appunto — usarono per autodefinirsi gli uni gli altri.

1. I tachi sstòrti del Dòm
2. I prelati de Ssan Lurens
3. I gheti del Carmin
4. I rüfian de Ssanta Maria
5. I luchì de la Madalena
6. I ’ssassin de Ssan Ròch

I parrocchiani di tutti i chiosi invece eran tutti raggruppati sotto l’epiteto di *biulchi* indistintamente.

È tipico di una società ristretta volersi ulteriormente suddividere in chiesuole ancor più limitate e — dai confini — guar-

(10) Stampato a Milano dai Pirola e preceduto da un “Avviso” in data 17.1.1789.

(11) G. REZZONICO, *S. Rocco in Borgo Adda a Lodi...*, Lodi 1991, p. 26.

dare con curiosa arroganza “gli altri” e trovare ad ogni costo un elemento caratteriale o comportamentale (in genere un difetto) pertinente solo a qualcuno, ma generalizzarlo e trasformarlo in simbolo. Questo i Lombardi han fatto con il Piemonte (*falss e curtess*), questo han fatto i Lodigiani la metà del secolo passato con se stessi. Analizzare questi epiteti significa anche cercar di capirli nella loro genesi e poterli storicamente spiegare. Il che, se in certi casi è facile, in altri lo è molto di meno.

I. *I tachi sstòrti del Dòm*. Credo che abbia riferimento ad un certo cetò (che però non era la totalità della parrocchia) abitante nel centro, di uomini, ma — soprattutto — di donne, che si volevano dare un certo contegno mostrandosi sempre affaccendati. Le signore, soprattutto, ciabattando continuamente avanti ed indietro, sempre indaffarate in qualcosa sul serio o per posa, consumavano i loro grossi tacchi a rocchetto (che andavano allora di moda), ma non sempre avevano la possibilità di rifarli troppo spesso.

II. *I prelati de Ssan Lurens*. È noto che il termine di “prelato” indica un dignitario ecclesiastico che ha una posizione, reale o semplicemente onoraria, di spicco. Ma nel nostro dialetto *prelat* ha valore solamente metaforico ed indica colui o colei, che dà a tutti pareri per lo più non richiesti, facendoli calare dall’alto. I parrocchiani di S. Lorenzo, membri per la massima parte di un cetò abbastanza elevato, trovano qui la propria fotografia, ben ironizzata (ma senza cattiveria) di gente sussiegosa ed anche un po’ saccente, che vuol farsi credere importante a tutti i costi.

III. *I gheti del Carmin*. Qui il discorso si fa più sottile. Credo che la definizione di *gheti*, affibbiata ai parrocchiani di S. Salvatore al Carmine, abbia le sue radici molto più addietro che non la metà del secolo passato.

Ghet, plurale *gheti*, non è certo lodigiano e non può provenirgli che dal veneziano (come pare) *gheto*¹², che indica la

(12) CORTELLAZZO-ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1979, sgg., 2. p. 489.

strada o talvolta l'intero quartiere ove abitavano gli Ebrei. Ed a Lodi esistette fin verso la fine del sec. XVIII una fiorente comunità ebraica, dotata di una propria sinagoga¹³. Che però a Lodi per questa comunità esistesse un ghetto vero e proprio non è provato da nulla, anche se è ammissibile che la comunità avesse abitazioni vicine e costituisse, urbanisticamente parlando, un nucleo a sé. Invece, alcuni anni or sono¹⁴, ero riuscito ad ubicare il cimitero della comunità ebraica lodigiana, che sorgeva entro le mura, tra la cerchia e l'attuale via Paolo Gorini all'altezza dei numeri civici 6-10: dunque a cento passi dalla nuova parrocchiale del Carmine, che nel 1789 aveva sostituito la soppressa S. Salvatore (già in via A. Bassi, di fronte ai nn. 10-4). Questo cimitero venne eliminato proprio alla fine del sec. XVIII per lasciar spazio alle case attuali, e le epigrafi funebri ivi trovate si conservano oggi nel cortile di S. Paolo del Museo Civico.

Che dunque i parrocchiani del Carmine venissero denominati per scherno *gheti* (cioè "giudei"), è abbastanza agevole da comprendere, anche se crea qualche difficoltà l'impiego di un termine, che si riferisce ad un elemento topografico urbano, che a noi moderni non risulta testimoniato. Quanto all'abuso (cattacresì), si sa che il popolo è facile allo scambio e dare il nome del luogo alle persone che vi abitano era un gioco ben accetto.

IV. *I rüfian de Ssanta Maria*. Anche per spiegare questo epiteto/insulto, riferentesi ai parrocchiani della nuova parrocchia di S. Maria del Sole che nel 1789 sostituì la soppressa S. Geminiano (via G. Battaggio/angolo via T. Benedetti, ingresso in via Magenta, n. 32), occorre rifarsi più addietro.

Quando le soppressioni teresiano-giuseppinistiche colpirono i due monasteri sorgenti nell'attuale via Fanfulla, cioè S. Cristoforo e S. Domenico, gli edifici e le rispettive chiese vennero adibiti a maneggi e stalle, poi a caserme. Questo stato di cose perdurò anche dopo la cessazione del dominio austriaco

(13) *Noterelle di storia ecclesiastica lodigiana*, in "ASLod" 1984, pp. 22-4 (n. 6); G. CARAZZALI, *Gli ebrei lodigiani*, ivi 1989, pp. 205-26, dove (p. 213 nota) mi si attribuisce l'ubicazione del ghetto in via Legnano angolo via delle Orfane; ma io non l'ho mai detto.

(14) *Noterelle* (come nota precedente), p. 24.

e si protrasse sino alla seconda guerra mondiale. Tutti ricordano in S. Domenico il 5° Bersaglieri.

La presenza di truppa, che variava di numero e mutava di specialità a seconda delle necessità militari del momento, provocò fatalmente l'apertura nelle vicinanze di case di prostituzione. Queste durarono in via Fanfulla e vicinanze per tutto il secolo scorso, alcune fin verso gli anni trenta del nostro, quando vennero soppresse e sostituite con edifici più moderni siti fuori le mura¹⁵.

Il fatto che qualche parrocchiano si prestasse presso i forestieri o i militari appena arrivati per indirizzarli deve aver fatto nascere la classificazione di *rüfian* sulla bocca di qualche ben pensante, per cui, generalizzando, la fama si estese a tutto l'ambito parrocchiale.

V. *I luchi de la Madalena*. Il termine *luch* è oggi sbiadito, anzi sommerso, ma fin verso gli anni quaranta del presente secolo valeva per "bandito" o "ladrone"; oggi è sostituito dall'internazionale anglo-americano "gangster".

Ebbene, anche qui si tratta di generalizzazione di una condizione umana, che avrà riguardato un numero ben modesto di persone, pressate — più che altro — da uno stato di miseria endemica, che nel secolo passato era veramente grave.

VI. *I 'ssassin de Ssan Ròch*. Lo stesso si dica per la parrocchia di S. Rocco in Borgo d'Adda, tra i cui membri può bene essersi contato qualche assassino. Ma dare alla comunità parrocchiale, come unico denominatore, quel biglietto da visita, oltre che essere eccessivo, è anche sintomo di una certa malevolenza espressa nei confronti di un gruppo sociale povero, sempre tenuto ai margini della città e solo col 1852 entrato a far parte del corpo cittadino.

Si conclude così, con gli insultanti epiteti attribuiti ai parrocchiani di Maddalena e Borgo d'Adda (quali l'astio comunale lombardo aveva appaiati ed evidenziati da sempre nella

(15) C. (R. Concardi), *Lodi fra '800 e '900. Le case chiuse*, in "Il corriere dell'Adda" 1977.10.XII, p. 5.

definizione del Piacentino: *lader e assassin*), la rassegna cittadina. I parrocchiani invece di tutte e quattro le parrocchie dei chiosi venivano classificati senza distinzione come *biulchi* (“bifolchi”), a sottolineare il fatto che, appena fuori le mura, cominciava la campagna con i suoi lavori agricoli. Un taglio netto con la città, rappresentato da mura e porte, ancor funzionanti poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale. Oggi il quadro è totalmente mutato e la cosa non avrebbe più senso alcuno.

RICCARDO DE ROSA

CARLO FIESCHI E CASTIGLIONE D'ADDA
UN'INVESTITURA POLITICA NEL '400 LOMBARDO

INTRODUZIONE

Nell'ottobre del 1478 Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, concede il feudo di Castiglione Lodigiano a Carlo Fieschi, Conte di Lavagna: in apparenza questa è (o potrebbe essere) un'investitura feudale comune per l'epoca, al contrario è il frutto di una lunga e complessa vicenda storica, in cui si intrecciano le vicissitudini della Genova del 1477 e la politica sforzesca in materia feudale, vediamo perché.

IL FEUDO LOMBARDO NEL SECONDO '400

Come evidenzia G. Chittolini, "bisogna anzitutto sbarazzarsi dell'immagine di uno Stato in cui sin dal Trecento il potere del signore si irradia uniforme e incontrastato su tutti i territori del dominio". La complessa stratificazione dello stato visconteo prima, sforzesco poi, nasce e rimane caratterizzata da un groviglio spesso inestricabile di giurisdizioni particolari ed autonomie locali, che diventano i maggiori centri di irradiazione della vitalità e del dinamismo della società rinascimentale, ma che nello stesso tempo spezzettano l'unità centralistica (o presunta tale) dello stato milanese, lasciandone i confini politici ed amministrativi a lungo indefiniti.

Questo coacervo di stati e staterelli a base feudale-signorile riesce spesso a darsi un ordinamento giuridico di autogoverno

della comunità (vedi il caso degli statuti Pallavicino) il che rende difficile, anche da un punto di vista giuridico, la definizione di un corpus unitario di leggi a cui fare riferimento.

Tralasciando il complesso ed articolato problema della normazione feudale e dei suoi rapporti con il sistema giuridico centrale ducale, è agevole intuire che una delle poche possibilità realmente offerte al Duca di Milano per influire sulla “leva sociale” del patriziato era proprio quello della infeudazione diretta, cioè quel sistema giuridico in virtù del quale il Duca, grazie alle proprie prerogative sovrane, investiva un nobile o un ecclesiastico di un feudo, solitamente per ringraziarlo di particolari servigi resi alla sua persona o allo Stato o per sdebitarsi di qualche concessione politica.

I Signori di Milano iniziarono ad avvalersi di queste prerogative a partire dagli ultimi anni del XIV secolo, cioè dopo che Gian Galeazzo ebbe ricevuto dall’Imperatore il titolo ed i poteri ducali.

Infatti i privilegi emanati dall’imperatore Venceslao nel 1395 e 1396 obbligavano i feudatari imperiali a prestare atto di sottomissione e di fedeltà all’autorità del duca come rappresentante legittimo dell’imperatore.

Tali privilegi fecero nascere un fenomeno di *translatio iurium*, nel senso che i giuristi lombardi li intesero come attributivi al Duca di una propria capacità ad infeudare *iura regalia*.

Questo darà modo ai Signori di Milano di concedere in feudo terre e comunità fino ad allora non sottoposte a vincoli feudali o prive per qualche motivo di un legittimo feudatario: ciò creerà una piccola, ma potente classe di feudatari “intermedi” tra il Signore e la più antica e tradizionale feudalità, una nuova classe molto più ligia della precedente all’autorità ducale, dipendendo dalla volontà di quest’ultimo la legittimazione e la sostanza giuridica delle loro rivendicazioni signorili.

I più favoriti da questa nuova situazione erano i piccoli signori, che vedevano nella macchina amministrativa e burocratica viscontea una riconferma ed una rassicurazione dell’effettivo esercizio delle proprie prerogative.

Il discorso deve essere invece impostato diversamente nei confronti delle più antiche giurisdizioni feudali, in quanto in

questi casi, come afferma ancora Chittolini, “i signori più forti, i Rossi o i Fieschi, i Correggio o i Pallavicini, che erano in grado di far valere le loro prerogative, che avevano costantemente rivendicato diritti giurisdizionali e fiscali amplissimi, senza obblighi precisi verso il principe, ed anzi con la piena autonomia di un piccolo Stato, tutti costoro avvertivano naturalmente nella accettazione dell’investitura ducale un atto di soggezione”.

Soggezione comunque meno impegnativa e più limitata in quanto sostenuta da una diretta investitura imperiale o papale. Infatti quando il Duca di Milano trattava con queste entità politiche si poneva quale *primus inter pares*, non potendosi avvalere di una posizione di totale ed indiscussa superiorità, come era nel caso di feudi di sua diretta creazione ed emanazione.

Nel caso dei Fieschi, Conti di Lavagna, il discorso assumeva una portata forse pari a quella dello Stato Pallavicino, almeno in termini di estensione dei domini, influenza politica ed economica all’interno delle realtà territoriali. L’unico vero *handicap*, se così si può dire, dei possedimenti fliscani è rappresentato dalla frequente mancanza di un raccordo e di uniformità a livello territoriale, dato che la eccessiva frammentazione dei domini ne rendeva spesso difficile la difesa in tempo di guerra e l’amministrazione in tempo di pace. Al di là di questo però i Fieschi erano un interlocutore politico di tutto rispetto anche per il Duca di Milano, che, nell’esercizio del suo fragile, incerto e cronologicamente discontinuo dominio su Genova, spesso si affidò proprio sulla intermediazione, o sul tacito *placet*, dei Fieschi e del patriziato guelfo cittadino, con i Grimaldi in testa.

Ed è in questo contesto storico, fra il 1477 ed il 1478, che va inserita e capita la reale importanza della particolare infeudazione di Castiglione a Carlo Fieschi, membro di un casato all’epoca ancora piuttosto ricco ed influente.

GENOVA ED I MOTI DEL 1477

Il governo decennale del Duca Galeazzo Maria Sforza, non gravato da guerre rovinose come quelle viscontee, era apparso esternamente come pacifico, sontuoso e brillante. Il principe,

vero *defensor pacis*, sembrava avere riportato la concordia tra le classi sociali e la prosperità allo Stato, facendo dimenticare certi trascorsi poco felici del secolo precedente. “Eppure sotto lo splendore delle feste e dei viaggi vi è una decadenza fatale, nel prestigio dello stato e del ducato, nelle alleanze e relazioni esterne, nella coesione interna” (L. Simeoni).

Il matrimonio con Bona di Savoia nel 1468 aveva ristabilito, almeno in parte, i difficili rapporti con i Savoia.

Sul finire del 1476 Galeazzo Maria sta per intraprendere una spedizione militare in Borgogna, poi rimandata per la cattiva stagione, ma il 26 dicembre dello stesso anno il Duca è ucciso a pugnate in S. Stefano a Milano, da tre giovani esaltati, Gerolamo Olgiati, Carlo Visconti ed Andrea Lampugnani. Le motivazioni dei tre omicidi sono varie e vanno da un generico odio verso la tirannide a rancori personali. I tre congiurati vengono presto eliminati, ma la struttura del governo ducale, nonostante il pronto intervento della duchessa Bona di Savoia in veste di reggente del figlio Gian Galeazzo e del segretario Cicco Simonetta, è gravemente compromessa.

Il pericolo maggiore proveniva dai fratelli del duca, che iniziarono a tramare per la successione, approfittando del momento di debolezza del governo ducale.

Un palliativo di debole portata fu il loro allontanamento da Milano: Sforza Maria, Duca di Bari, nel suo ducato, Lodovico a Pisa, solo il secondogenito Filippo Maria, il più innocuo, rimase a corte. A questo punto della vicenda, si insinua il racconto con la famiglia Fieschi.

LA SOMMOSSA DI GENOVA

Così il Tettoni-Saladini: “Nel 1469 i Fieschi uniti con gli Adorni si dichiararono per il Duca di Milano, e nel 1477 si rivoltarono contro di lei e le tolsero la signoria di Genova”. I Fieschi, radunate diverse migliaia di soldati nei propri territori, ebbero facilmente ragione del presidio sforzesco, costretto a rifugiarsi per diversi giorni a Castelletto, sino all’arrivo delle milizie scelte inviate da Bona di Savoia per riprendere il controllo della situazione. Tra gli otto Capitani di libertà che ven-

nero nominati a Genova per governare la difficile situazione, vi era Carlo Fieschi, senza dubbio il maggior rappresentante dell'ala "moderata" della famiglia, quella che aveva capito l'impossibilità di una signoria totale sulla Liguria come ai tempi di Innocenzo IV, e convinto della necessità di trovare un'intesa con i Signori di Milano.

Se infatti è incontestabile che i Fieschi parteciparono alle tempestose vicende della Genova tra il 1477 ed il 1478, alleandosi ora con gli Adorno ora con i Fregoso, a seconda dell'opportunità del momento, è però altrettanto vero che la loro posizione politica appare sempre più defilata, quasi evanescente, fino ad arrivare alla infeudazione del 1478 di Castiglione, da cui prende l'avvio questo studio. A questo punto ci si chiede cosa era successo nel contempo dietro le quinte, da spingere gli Sforza ad concedere un feudo ad un personaggio almeno apparentemente nemico.

Ludovico ed Ottaviano Sforza al comando delle truppe milanesi, riprendono nel maggio 1477, dopo breve lotta, il dominio su Genova, appoggiati dall'ala più propensa all'intesa con i milanesi della famiglia Fieschi.

Risultato altrimenti difficile da raggiungere per la già trabalante reggenza di Bona e del Cancelliere Simonetta e che non poteva permettersi assolutamente un altro smacco. Grave errore fu poi, a nostro avviso, quello di concedere il comando delle truppe a Ludovico, che già tramava per la conquista della Signoria: la vittoria ne ingigantì il prestigio agli occhi dei milanesi.

Nel regno di Napoli intanto, re Ferdinando, sobillato dalla principessa Ippolita, amica del Duca di Bari, armò generosamente Ludovico, detto il Moro, che arrivò in Lombardia con ottomila soldati al suo seguito. La debole duchessa Bona nel settembre del 1478 cedette la reggenza al cognato, influenzata da infidi consiglieri prezzolati da Ludovico.

Il fedele Simonetta, esautorato, venne fatto decapitare nell'ottobre dell'anno successivo a Pavia dopo un processo-farsa.

Lentamente anche Bona di Savoia venne estromessa dal potere, tanto che nell'ottobre 1480 le venne tolto il figlio, e lei fu costretta all'esilio, lontano dalla corte, ad Abbiategrasso, semireclusa e privata di ogni contatto con l'esterno.

A partire dal novembre del 1480 il Moro è reggente, anche se di fatto è il vero e proprio duca: l' infeudazione di Castiglione d'Adda a favore di Carlo Fieschi è del 27 ottobre 1478, fatta a nome di Galeazzo, ma chiaramente voluta e favorita da Ludovico. Carlo Fieschi rappresenta l'ala più favorevole dei Fieschi ad un accordo con gli Sforza e la mossa decisiva del Moro per la sua ascesa al Ducato di Milano passa attraverso la soppressione della rivolta di Genova.

Così F. Federici, biografo dei Fieschi: "Ibleto Fiesco così giungendo a Genova l'anno 1477, e fatto capo dell'esercito, ne cacciò gli sforzeschi, li quali havendo però intelligenza segreta con Prospero Adorno, che ne restò Governatore, furono introdotti di nuovo in quel dominio, e così restò Obietto privato per la seconda volta delle sue castella, non senza alcune egregie fazioni, da lui fatte prima per sua difesa, seguito da 5000 sudditi suoi amatissimi, ma non potendo resistere alle forze maggiori del Duca, si convenne seco di rilasciarli Montoggio, e Savignone e di andar a Milano...". Tralasciando il resto delle vicende di Ibleto Fieschi, personaggio equivoco ed avventuriero senza scrupoli, è da notare anzitutto come lo stesso Federici riconosce a Carlo una parte attiva nella trattativa di pacificazione con i Signori di Milano.

Carlo, coinvolto forse suo malgrado nello sfortunato tentativo di sollevazione genovese del marzo del 1477, decise di scindere le sue sorti da quelle del riottoso congiunto, il quale peraltro da quel momento appare sempre più isolato dal contesto della politica familiare. Lo stesso Federici afferma che "Carlo... visse poi longamente in pace, morendo a Busseto nell'anno 1504".

Sempre Federici parla, un po' impropriamente, di cessione per restituzione di Castiglione a Carlo in cambio di Montoggio: a parte il fatto ampiamente documentato che i Fieschi rimasero signori di Montoggio anche in epoca sforzesca, l'atto di investitura a Carlo di Castiglione, conservato all'Archivio di Stato di Milano, non fa minimamente cenno a Montoggio.

Piuttosto, l' infeudazione di Castiglione a Carlo Fieschi deve essere compresa ed inclusa in quel più generale cambiamento di atteggiamento e di tattica politica che i Fieschi hanno nei

confronti del nuovo Duca di Milano, per lo più voluto proprio da Carlo, che appoggia sempre più apertamente la politica del Moro a Genova, divenendone uno dei maggiori fautori.

È sufficiente una lettura attenta degli *Uffici del dominio sforzesco* di C. Santoro, per rendersi conto della gratitudine del Moro nei confronti di alleati così preziosi nel momento più critico della sua ascesa politica: abbiamo ad esempio nel 1490 un Filippino Fieschi Castellano di Porta Giovia, nel 1496 un Ambrogio Fieschi Governatore di Piacenza e nel 1489 Gian Luigi Fieschi Governatore di Chiavari. Senza contare le cariche a Genova, i Fieschi sanno ben trarre vantaggio dalla nuova alleanza con il Duca: Ibleto, sempre più isolato dalla famiglia, finisce i propri giorni senza realizzare l'insignorimento di Genova tanto a lungo sperato. Lo stesso Ibleto, peraltro, non era stato isolato inizialmente dal Duca di Milano, dato che nel 1479 gli venne concesso il feudo di Melzo: che però egli non possedette mai di fatto, essendone privato quasi subito a causa di una sua ennesima ribellione. Nel corso dei secoli il destino della famiglia Fieschi si intreccerà ancora con quello dei Signori di Milano.

Un ultimo particolare molto interessante: il feudo di Castiglione venne rivenduto al Marchese Cristoforo Pallavicini, figlio di Caterina Fieschi, moglie del marchese Pallavicini di Busseto.

Carlo Fieschi — notizia già citata dal Federici — si spegne proprio a Busseto nel 1504, evidentemente dopo essere andato a vivere là con la famiglia dopo la vendita del feudo di Castiglione.

BIBLIOGRAFIA

- F. FEDERICI: *Trattato della Famiglia Fiesca*, Faroni Stampatori in Genova, 1640.
F. DONAVER: *Storia di Genova*, Nuova Ed. Genovese, Genova, 1990.
O. SANTORO: *Gli Uffici del Dominio Sforzesco*, Treccani Ed. Milano, 1950.
F. GUASCO: *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Forni Ed. Bologna, 1969.
G. CHITTOLINI: *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Einaudi Ed. Torino, 1979.
L. SIMEONI: *Le Signorie*. In: *Storia Politica d'Italia*, vol. II, Vallardi Ed. Milano, 1960.
ARCHIVIO DI STATO DI MILANO: *Fondo Feudi Camerali*, buste 195-198.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ELENA CAZZULANI, ANGELO STROPPA, *Carlotta Ferrari poetessa e musicista*. Commento all'opera musicale di MARCOEMILIO CAMERA. L'Immagine, Orio Litta 1992, pp. 80, ill.

Con Carlotta Ferrari, Elena Cazzulani prosegue la rassegna delle donne illustri, iniziata un decennio fa con Cristina di Belgioioso e giunta ora sono tre anni a Maria Cosway attraverso Giuseppina Strepponi, Ada Negri e Vittoria Manzioni. Continua pure la collaudata collaborazione con Angelo Stroppa, anche lui fecondo scrittore di storia nostra.

Donna forte, Carlotta Ferrari, se ha osato sfidare la società patriarcale di un secolo e mezzo fa per farsi riconoscere poetessa e musicista: musicista non nel ruolo di cantante (ce n'erano molte, anche se non tutte emergenti come la Strepponi), ma di compositore e addirittura concertatore e direttore d'orchestra. Il tutto senza che risulti o traspaia alcuno "sgarro" in fatto di "moralità": la Ferrari viveva con la mamma e i familiari,

e, a quanto sembra, non ebbe amori, neanche legittimi. Insomma una fanciulla di famiglia modesta di una cittadina di provincia che sfida un mondo musicale dominato da colossi come Verdi e il suo editore Ricordi.

E forse nel non avere accettato l'offerta, proprio da parte del Ricordi, di lire 2000 di allora per l'esclusiva del melodramma *Ugo*, sta il momento cruciale e la svolta negativa nella carriera della Ferrari. Scegliendo di essere anche *manager* di se stessa, la nostra Carlotta si è sobbarcata a un peso sproporzionato alle proprie forze, dimostrando un coraggio degno di ammirazione, ma anche scarso senso della realtà.

La sua sorte non poteva così essere diversa da quella di altri lodigiani di grande ingegno, da Agostino Bassi a Paolo Gorini ad Alessandro Sobacchi, che si erano rifiutati di passare per la trafila del sistema costituito e avevano tentato di affermare in proprio la validità dei loro ritrovati, ottenendo riconoscimenti lusinghieri, ma non mai la consacrazione definitiva. La Ferrari ritenterà la sorte con

le opere *Sofia* ed *Eleonora d'Arborea*; scriverà musiche sacre e d'occasione. Ma anche dopo il trionfo cagliaritano dell'*Eleonora* volle fare di testa sua e il melodramma finì nell'oblio.

I suoi componimenti poetici, di cui il libro offre una breve antologia, non si staccano dalle forme e dai temi di maniera correnti all'epoca, e, anche se oggi sappiamo che il premio Giannina Milli fu dato ad Ada Negri invece che alla Ferrari anche in seguito a "intercessioni" estranee ai meriti dell'arte, non possiamo obiettivamente negare che la giovane maestrina fosse una poetessa più "robusta" (l'aggettivo è del Carducci) della matura letterata e musicista concitatina.

Completa l'opera un intervento di Marco Emilio Camera dal titolo: *Carlotta Ferrari musicista*. L'autore si avvale dei pochi documenti reperibili per tentare una messa a punto sulla Ferrari compositrice, la quale sembra riuscire meglio nei componimenti brevi che in opere di vasto respiro, dove invece si rivela piuttosto disuguale.

Con questo libro la Cazzulani e lo Stroppa vengono a colmare una lacuna della storiografia locale. La Ferrari non era nota infatti se non per scritti per lo più di taglio giornalistico o necrologi. Questo è il primo profilo critico sulla sua personalità, anche se privo di apparati eruditi e filologici: tale rinuncia, si sa, è lo scotto da pagare per rendere le pubblicazioni più accessibili.

Veste tipografica ineccepibile. Forse non è indovinata la scelta del formato (cm. 30 x 21).

Luigi Samarati

F. CONTARDI, *Maleo. Il cammino di una comunità attraverso la sua fede e la sua storia*, (Pizzighettone, Vinciguerra 1992), pp. 1-442.

Lontanissimo dagli studi specialistici e tutto dedito alla vita pratica, ma sollecitato dalla passione della storia e dall'amore verso il "natio loco", Francesco Contardi da decenni a questa parte raccoglie testimonianze ed illustra le vicende di Maleo sul giornale parrocchiale "La fiaccola". Quel materiale accumulandosi è diventato ora imponente, ed il parroco di Maleo, don Santino Rognoni, ne ha voluto la raccolta. Il materiale selezionato e riordinato e ricucito ha formato un volume, che ora vede la luce.

Esso si affianca così alla schiera, divenuta numerosa in questi ultimi anni, di monografie che illustrano i diversi luoghi del nostro territorio e si distingue per la ricchezza dell'apparato illustrativo e bibliografico. Un sito fortunato, dunque, Maleo. Esso ha avuto in passato gli studi di Annibale Zambarbieri e tutta l'attenzione delle sue ricerche. Ora loro si aggiunge questo volume, che dispiega a tutti gli appassionati la vita civile e religiosa del luogo, con l'intento chiaramente didattico di essere accessibile ad ogni lettore che intenda approfittare del lungo, meritorio lavoro dell'autore.

Alessandro Caretta

Fertilis Silva. Mappe e carte del territorio lodigiano. Ed. Lodigraf Lodi 1992, pp. 228, ill.

L'opera è la testimonianza di una lodevole impresa attuata per conservare un patrimonio culturale di altis-

simo valore: la catalogazione, la schedatura, il restauro e lo studio del materiale cartografico riguardante il Lodigiano. A conclusione di tali fasi di lavoro e prima che tutto il materiale fosse collocato e messo a disposizione degli studiosi, mappe e carte sono state esposte in un'apposita Mostra nel Museo Civico di Lodi. *Fertilis Silva* è il catalogo di questa Mostra.

Il volume, oltre all'inventario della cartografia storica con la riproduzione fotografica dei 369 documenti accompagnati dalle relative schede illustrative, è corredato da contributi espositivi di particolare importanza.

GRAZIELLA SIBRA, curatrice della ricerca-progetto e del libro-catalogo, illustra le fasi di lavoro e di collocazione razionale e storica dei documenti cartografici che coprono il periodo corrente dalla metà del secolo XIV all'inizio del Novecento.

LUCA MARESCOTTI rileva l'importanza del ritrovamento di un "archivio dimenticato", che per la sua ricchezza costituisce una insostituibile memoria del passato e nello stesso tempo un suggerimento progettuale. L'archivio, infatti, è visto non soltanto come un fatto conservativo, ma come strumento di sollecitazione culturale.

ANDREINA BAZZI, Soprintendente archivistico per la Lombardia, si sofferma sulla complessità e sulle difficoltà del restauro conservativo attraverso il quale sono stati chiariti la cronologia, la misura, i nomi degli stampatori, la tecnica di realizzazione e le vicende storiche.

LUIGI SAMARATI, partendo dal presupposto che la prospettiva storica è la condizione per conoscere qualsiasi zona geografica, traccia una sintesi

delle vicende territoriali e antropologiche del Lodigiano, dalle origini ai giorni nostri. Dopo una descrizione del quadro geologico e dei primi insediamenti umani, l'autore delinea il periodo gallo-romano, la struttura amministrativa del territorio durante l'impero romano e le vicende successive alla caduta di quest'ultimo. Quindi si sofferma sulle bonifiche monastiche e sul consolidamento del sistema agricolo nel nostro territorio. Dalle tormentate vicende che videro Lodi distrutta due volte, l'autore passa alla descrizione della grande irrigazione durante il periodo comunale ed al maturarsi, nell'epoca rinascimentale, della struttura organizzativa della nostra agricoltura. Dall'epoca delle dominazioni straniere e da quella napoleonica, fino al costituirsi del Regno d'Italia, il racconto, per linee essenziali, perviene agli eventi del secolo scorso, sottolineati dalla "questione contadina", per concludere con un cenno alla rivoluzione tecnologica del nostro secolo.

ERCOLE ONGARO disegna la storia dell'irrigazione nel Lodigiano a iniziare dalla costruzione del canale Muzza, da cui fu generata la nuova agricoltura. Passa, poi, al fenomeno dei fontanili che hanno originato importanti corsi irrigui; alle costruzioni delle innumerevoli rogge, fornitrici di acque abbondanti a tutto il Lodigiano, sede di quell'"architettura d'acque", disegnata dall'ing. architetto G.B. Barattieri, "straordinario monumento edificato dall'uomo in questo lembo di Lombardia".

MARIO SIGNORI espone l'itinerario storico delle rappresentazioni cartografiche del Lodigiano: dall'Atlante d'Italia dell'astronomo e cartografo

G.A. Magini, alle opere di Agostino Barattieri, dell'ing. militare G.B. Clarici, di Marc'Antonio Barattieri e del figlio Giovanni Battista. E ancora l'autore esamina la carta manoscritta del "Contadino di Lodi e suoi confini" dell'ing. B. Terani e via via sottolinea l'importanza della stesura delle mappe catastali nel sec. XVIII, il valore delle carte ottocentesche dell'ing. A. Terzi, dell'Istituto Geografico Militare e della Commissione Statistica del Consorzio Agrario di Lodi.

ANNIBALE ZAMBARBIERI, con la consueta nitidezza espositiva, scatta alcuni flash sul rapporto tra acque e uomo nel nostro territorio. Infatti, tutte le carte, da quelle risalenti al medioevo fino alle più recenti, trasmettono gli inconfondibili connotati del Lodigiano, terra circondata "da ogni parte dall'acqua, in modo da rassomigliare ad una grande isola ellittica". Le carte hanno anche lasciato memoria di imprese degne di menzione come la deviazione del corso del Po ed il mutamento del corso dell'Adda.

MAURIZIO BORIANI rileva l'importanza dello studio della cartografia storica come fonte per la ricostruzione di vicende economiche e sociali del territorio e quindi come strumento per la pianificazione della tutela dei beni architettonici e ambientali. Esamina, quindi il valore dei catasti che, documenti insostituibili per la ricostruzione dello stato di fatto di un territorio, si integrano con quelli cartografici.

MARIA CRISTINA TREU, dopo aver esposto le difficoltà e le contraddizioni insite nell'istituzione della nuova Provincia di Lodi, tratteggia l'identità storica del Lodigiano ed i carat-

teri fisici del suo territorio. Quindi, rifacendosi all'antica struttura provinciale, alle recenti costituzioni del Consorzio, del Circondario, della delimitazione comprensoriale, chiarisce la struttura associativa e l'identificazione attuale del Lodigiano.

La voluminosa opera è preziosa per la ricchezza dei contenuti e per le moltissime fotografie, anche se queste ultime, riprese prima del restauro delle carte, non sono tutte chiare. Qualche menda tipografica disturba il catalogo.

Franco Fraschini

FRANCESCO LANDOLFI, *Su due medaglie di Giuseppe Vismara medaglista barocco*. Estratto dalla "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", vol. XCIII-1991, pp. 225-242, ill.

Illustrando due conii del Vismara, l'autore mette ulteriormente in luce i rapporti del De Lemene con artisti e poeti del suo tempo. Scambi di omaggi e cortesie rivelano la trama spirituale che legava il nostro poeta, oltre al medaglista, con Carlo Maria Maggi e Ludovico Antonio Muratori. C'entra anche la Biblioteca laudense, protagonista impersonale della cultura locale, rappresentata dal bibliotecario-medico Clodoaldo Fugazza, il cui cognome appare inspiegabilmente deformato in "Fugarra" (pp. 227, 228). In un altro infortunio incappa l'autore a pagina 231 definendo come "madrigale" un componimento con lo schema metrico tipico del sonetto. Ho inoltre il dovere di correggere, alla nota 6 di pag. 226, l'attribuzione a me fatta di un capitolo sul De Lemene nel libro *Lodigiani protagonisti* (Lodi

1980). Il "pezzo" appartiene in realtà ad Agenore Bassi, come appare nell'indice del volume. Nella stessa nota si trova un'indicazione bibliografica sulla "produzione letteraria del De Lemene", dalla quale manca l'edizione critica di *Sposa Francesca*, curata da Dante Isella (Torino 1979), fondamentale per la comprensione del De Lemene.

Id., *Francesco De Lemene e il coro dell'Incoronata di Lodi. Nuovi documenti e precisazioni*. In: "Arte lombarda", 1992/2(101) pp. 86-90; 114.

Rielaborando la propria tesi di laurea sul De Lemene, il Landolfi ne ha tratto questo articolo che mette a punto l'intervento del poeta — nella sua qualità di componente del consiglio di amministrazione del tempio — nella costruzione e decorazione del nuovo presbitero barocco dell'Incoronata, sullo scorcio del secolo XVII. Il materiale documentario è ricavato dal fondo manoscritti della Biblioteca laudense e dall'archivio della Scuola dell'Incoronata, ora presso l'Archivio storico comunale di Lodi. Dall'analisi dell'autore escono interessanti novità circa i rapporti con gli ambienti artistici romani e lombardi, soprattutto con l'Accademia di San Luca, nata a Milano nello stesso torno di tempo. Mi è sorta qualche perplessità sulla trascrizione dei documenti latini. L'autore mi ringrazia per l'aiuto ricevuto in tale trascrizione (pag. 89, I col.), trasformando così la perplessità in rimorso...

Alcune osservazioni anche sull'apparato delle note. Il lettore non lodigiano può fare qualche confusione fra

questo periodico, "Archivio Storico Lodigiano" e l'Archivio storico lodigiano come luogo di conservazione dei documenti, anche se il titolo del periodico compare in corsivo e il nome dell'istituto in tondo. L'istituto attualmente ha la denominazione provvisoria di Archivio Storico Comunale di Lodi. Sarebbe inoltre opportuno inserire accanto alla sigla appropriata, un riferimento al fondo, nel caso specifico quello relativo alla "Scuola" dell'Incoronata e Monte di Pietà. Alla nota 2 (pag. 89, I col.) si ripete l'errore già rilevato nel precedente studio: il capitolo dedicato al De Lemene in *Lodigiani protagonisti* (Lodi 1980) è attribuito a me anziché al suo vero autore, Agenore Bassi. Nella stessa nota è contenuto un riferimento alla pubblicazione della tesi dell'autore in un apposito "Quaderno di studi lodigiani". Nessun dubbio che il lavoro del Landolfi meriti di essere pubblicato, ma, fin che durano le attuali ristrettezze economiche, rimarrà impossibile dare tempestivamente alle stampe importanti contributi che superino la consistenza di un articolo.

L.S.

La memoria dell'acqua. Gli archivi del canale Muzza 1191-1970. Inventario delle carte dell'archivio storico del Consorzio di Bonifica Muzza Bassa Lodigiana (a cura di MAURO LIVRAGA), Lodi 1992, pp. 79.

Depositare carte, che abbiano parecchi secoli di vita, sugli scaffali di un'istituzione qual è l'Archivio Storico Comunale è un atto di sensibilità meritevole. Questo ha fatto il Con-

sozio di Muzza con i documenti del proprio passato, andando con ciò ad arricchire l'Archivio Comunale, non solo, ma offrendo ad altre vetuste istituzioni cittadine un nobile esempio, che presenta due aspetti precisi e diversi: conservare le memorie del passato e metterle agevolmente a disposizione di tutti.

Ma gli archivi non sono ammassi di carta da macero. Sono strumenti vivi, che — come tali — necessitano di ordine e di organizzazione. Di qui nasce l'urgenza della loro catalogazione, che offra lo strumento parlante della topografia d'archivio.

Ecco il secondo merito della Congregazione. Eseguito il deposito, si è proceduti alla catalogazione, che oggi consente facilmente a chiunque la ricerca del materiale conservato e la sua immediata individuazione. Mauro Livraga, autore della catalogazione, si muove bene, mostra di pilotarsi adagio nel labirinto delle carte, dei disegni e delle mappe affidategli. E procede all'elencazione organizzandola per congregazioni: la Lodigiana (1191-1875), pp. 21-28; la Milanese (1191-1875), pp. 29-34; di Muzza (1875-1970), pp. 35-48; rogge, pp. 49-51; cartografia e disegni, pp. 52-66; concordanze, pp. 67-73.

Fin qui tutto a puntino. Qualche riserva invece va elevata circa l'introduzione storica, alle pp. 13-14, dalle quali risulta (per esempio) che la pace del 1218 sarebbe stata la ripetizione o la conferma di quella del 1198, dicembre 28, cioè tra Lodi e Milano. No. La pace giurata il 2 dicembre 1218 nella cattedrale di Lodi alla presenza del card. Ugolino di Ostia (il futuro papa Gregorio IX) rappresentò la conclusione delle lotte verificatesi in

Lombardia tra 1212 e 1218 tra Milano ed alleati e Cremona ed alleati: Lodi era stata al fianco di Milano (*Atti del Comune di Milano nel secolo XIII (1217-1250)*, I°, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976, n. 34, p. 51 sgg.).

Quel che più conta però è che, per quanto attiene alle origini della Muzza, si opera una fusione indebita tra la Muzza romana e quella medievale. Non so a chi risalga l'equivoco, ma c'è. La *fossa Mucia* che vien documentata a partire dal 761 (*CD.Laud* 1, n. 2, p. 6 e *CDL*, ed. Schiapparelli, III, p. 77, n. 155) presso Villa Becca (km 3 NE di Vaiano/Merlino) come *Muctia* e, successivamente, nel corso del sec. XII nelle vicinanze di Galgagnano (*CDLaud* 1, n. 66, p. 95 95 [*Muzia*, a. 1116]; n. 84, p. 112 [*fluio Mucia*, a. 1123]; n. 143, p. 174 [*Mucia*, a. 1151]) non può essere attribuita a scavo longobardo e nemmeno bizantino o gotico, ma solo all'ingegneria romana, anche se in proposito non esiste alcuna documentazione diretta. E non sarà da invocare nemmeno l'epigrafe di T. Muzio Gracile (*CIL* V/1, n. 2835), perché, come chiari il Mommsen da più di cent'anni, era di Padova. Unico indizio per sostenere la tesi romana è il toponimo di *Muzzano* (Merlino/Zelo Buonpersico), che bene può risalire ad un *Mutius* (o *Mucius*), come prediale tardo-romano (G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, p. 317). La *fossa Mucia*, che sarebbe la Muzzetta odierna, può esser stata scavata al fine di irrigare i *fun-di* di questa *gens Mucia* (e di altre *gentes*, come i toponimi presenti nei paraggi stanno a denunciare), stanziata nell'alto Lodigiano: all'altezza di Galgagnano tornava poi nell'Adda.

Lo scavo della Muzza attuale è, invece, argomento ben più arduo da trattare e non basta scrivere: "Fra 1220 e 1230 si realizzarono le condizioni che permisero la veloce escavazione del canale...". Difatti, documentariamente possiamo invocare il solo testo di GALVANO FIAMMA (*Manipulus Florum* 253, in *RIS* XI, col. 668), che, ricordando sotto il 1220 la podesteria milanese di Amizzo Carentano di Lodi, gli attribuisce lo scavo del canale; il GIULINI (libro 50), il VERRI (p. 2^a, cap. 9^o) e la *Storia di Milano* (IV, pp. 154-5) gli danno retta, nonostante la scarsa affidabilità del suo dettato.

Nella realtà, noi moderni siamo assolutamente privi di testimonianze sicure sulle origini del canale, e ciò sino al 1286 (*CDLaud* 2/2, n. 399, p. 399) e si deve procedere solamente a suon di ipotesi. Unica testimonianza accettabile, mi pare, è il doc. *CDLaud* 2/1, n. 275, p. 290, senza data purtroppo, ma risalente ai tempi del Vescovo Ottobello, che era stato eletto nel 1218 ed era morto dopo il giugno 1243 (*CDLaud* 2/1, n. 334, p. 335): *acquam Adelle et Mutie, ut possit uenire et decurrere ad Vohe mei Basciani et ad molendina et fulla mea*. La località citata di Vho sorge a km. 1,200 N di Villavesco (AGNELLI, *Lodi...*, Lodi 1917, p. 565) poco ad occidente del corso della Muzza medievale: si dovrebbe concludere che si tratta qui del primo testo oggi noto che documenti lo scavo avvenuto. Ma la mancanza di dati cronologici fa tornare nel buio, ed affermazione possibile è che la Muzza attuale giunga sino a Vho prima del 1243 (morte di Ottobello) a far funzionare i mulini e le gualchiere di questo Bassiano,

detto Occhiodoro, a noi documentariamente noto tra 1221 e 1224 (*CDLaud* 2/1, n. 252, p. 275 e 2/2, pp. 574 e 596).

Alessandro Caretta

"Nel nome del Padre ...". *La devozione domestica nelle acquasantiere e nei libri di preghiera tra sec. XVIII e XX*. Centro Culturale San Cristoforo, Lodi 1992, pp. n. 40, ill. b.n. e col.

Si tratta del catalogo stampato in occasione della mostra dallo stesso titolo tenuta nella ex chiesa dell'Angelo dal 25 aprile al 3 maggio 1992.

Numerose illustrazioni, in bianco e nero e a colori, riproducono gli acquasantini e i libri di preghiere esposti, cosa che già da sola costituisce un pregio, fissando le immagini di un materiale non facilmente reperibile: un modo per ovviare il carattere effimero delle mostre. Sono pubblicate anche le schede didascaliche dei singoli pezzi in mostra.

Vignette e schede sono precedute da brevi introduzioni. Sulle acquasantiere scrive Maria Emilia Moro Maisano, tratteggiando le peculiarità del tema e illustrando in particolare la rassegna, i cui oggetti, metallici o di cotto, provengono da collezioni private. Giovanni Battista Pettinari traccia un sintetico profilo delle usanze popolari nella preghiera, anche se i libri esposti sono espressioni di costume dei ceti medio-alti.

Un catalogo utile, redatto con metodo preciso e stampato con nitore e buon gusto.

L.S.

ERCOLE ONGARO, *Lavoratori e Camera del lavoro nel Lodigiano, 1861-1945. Immagini e documenti*. Il Papiro Ed., Sesto San Giovanni 1992, pp. 92, ill.

Primo di una serie intitolata *Altrastoria*, questo libro vuol essere un pro memoria, prevalentemente visivo, delle vicende del movimento operaio nel nostro territorio storico. L'autore, che vanta numerose opere di storia sull'argomento, ha redatto i brevi testi (quasi didascalie per le sezioni di una mostra) introduttivi ai vari capitoli, che contengono una scelta di immagini rievocative dei momenti in cui si articola il percorso delle prime organizzazioni operaie, dalle Mutuo soccorso, all'indomani dell'unità d'Italia, alla nascita del Partito socialista e del Movimento sociale cattolico, fino alla fondazione delle Camere del lavoro di Lodi e Codogno, agli scioperi e alla lotta contro la guerra e il fascismo. Una sintesi utile e che parla col linguaggio delle immagini, oggi sempre più privilegiato rispetto alla trattazione discorsiva.

La Camera del lavoro occupa naturalmente il posto centrale, perché il libro le è dedicato. Non bisognerebbe però dimenticare che tale organizzazione, pur benemerita, non ebbe l'esclusiva della difesa dei lavoratori. Anzi, proprio una tale pretesa, congiunta con l'impostazione ideologica della lotta di classe, nocque non poco — oggettivamente — al raggiungimento di obiettivi che erano comuni alla Camera del lavoro e ad altre forze, prime fra tutte quelle di ispirazione cattolica.

L.S.

LAURA PIETRANTONI, *Cronologia delle opere in musica al teatro di Lodi nel XVIII secolo*. Lodi 1991, pp. 48.

Questo primo Quaderno di ricerche storiche e musicologiche esce nel bicentenario mozartiano a cura del Centro di storiografia musicale dell'Accademia Gerundia di Lodi e del Centro internazionale di storiografia liutaria F. Sacconi di Cremona. Vi hanno contribuito altri enti e associazioni. L'autrice traccia un profilo cronologico della programmazione al teatro di Lodi dal 1752 al 1800. Vi sono implicate le vicende dell'edificio, con le immancabili connessioni amministrative e politiche. Segue la cronologia vera e propria delle opere rappresentate nel periodo con i relativi cast.

ROBERTO FIORENTINI cura un'Appendice documentaria dove sono trascritte carte d'archivio dalle quali balza viva l'attività teatrale dell'epoca, con i suoi strumenti e attrezzi grandi e piccoli, importanti e minuti, descritti puntualmente in contratti e inventari. Conclude un indice analitico (*rara avis* in pubblicazioni del genere) dei nomi di persona, divisi per categorie (compositori, librettisti, cantanti, ecc.), e dei titoli delle opere e dei balletti. Utile contributo agli studi sulla musica e il teatro locali, purtroppo alquanto trascurati. Stampato con precisione in veste dignitosa.

ID., *Da Gaffurio a Monteverdi. Documenti musicali fra Rinascimento e Barocco*. Comune di Lodi, Lodi 1992, pp. 62, ill.

L'opuscolo costituisce il quarto Quaderno di ricerche storiche e mu-

sicologiche curato dall'Accademia musicale Gerundia. Si riferisce a una mostra con concerto allestita presso la chiesa dell'Incoronata in collaborazione con il Consorzio del Lodigiano, la Regione Lombardia e il Comune di Lodi.

La Pietrantoni illustra il mondo musicale di Lodi tra il sec. XV e il sec. XVIII. Documentata è soprattutto la produzione a carattere sacro, facente perno sui due poli liturgici dell'Incoronata e della cattedrale. Non mancano però pezzi profani composti dagli stessi maestri di cappella per varie occasioni. La catalogazione che segue parte naturalmente dal grande Gafurio e prosegue con il meno noto Pietro da Lodi suo contemporaneo, per portarsi gradualmente agli autori dell'età barocca. Nella parte introduttiva è opportunamente ricordato Francesco de Lemene come autore di testi poetici per musica.

Un'appendice dovuta a ROBERTO FIORENTINI segue le tracce di un rapporto culturale fra Lodi e Cremona, che, una volta ben definito, servirà a meglio inquadrare storicamente la figura del Monteverdi. Fra le schede elencate troviamo, oltre al nome celebre dell'Ingegneri, quello del cremonese Tribuzio Massaino, attivo a Lodi sul finire del sec. XVI.

Giustamente gli autori lamentano la scarsa attenzione locale alla storia musicale della città e territorio. Questo lavoro costituisce un valido stimolo a cambiare tendenza. La veste tipografica è economica ma precisa e dignitosa.

L.S.

Restauro della tomba di Antonio Fissiraga. Associazione ex alunni del

Collegio San Francesco, Lodi 1992, pp. 12 nn., ill. col.

Si tratta di un opuscolo illustrativo, ma va ricordato al di là della circostanza alla quale si riferisce: l'inaugurazione di un restauro di preziosi dipinti. Oltre una documentazione fotografica a colori, contiene infatti un breve studio di SANDRINA BANDERA, ispettrice della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Milano, che tratta il restauro nei suoi presupposti e risvolti storici, gettando nuova luce sul dipinto del Maestro di San Francesco, la sua attività e i rapporti con altri filoni consimili della pittura lombarda del suo tempo. Nuovi elementi emergono anche sulla sottostante scena delle esequie. Segue la relazione tecnica dei restauratori Barbara Segre e Sandro Baroni.

I curatori della pubblicazione hanno reso un servizio non trascurabile rendendo di dominio pubblico i dati essenziali su questa operazione di restauro (che prosegue nel ricupero dell'intera decorazione pittorica interna di San Francesco, promosso dai Barnabiti). Un esempio da imitare superando il costume dell'effimero invalso nelle pubblicazioni celebrative di circostanza. Veste tipografica ineccepibile.

L.S.

ANTONIO GIOVANNI RIU, *Lodigiani scomodi.* Gruppo Lodigiano Giornalisti-Centro Culturale San Cristoforo, Lodi 1992, pp. 92, ill.

Doveroso tributo alla memoria di A.G. Riu questa raccolta di suoi articoli sul "Corriere dell'Adda" di Lodi.

Una testimonianza della passione per la storia locale intesa come galleria di personaggi singolari e raccolta di aneddoti più o meno gustosi. Esempio anche di un certo modo di fare giornalismo in provincia, laddove i dibattiti sui problemi amministrativi e le notizie di cronaca riempiono a malapena le pagine di un settimanale. Uno degli espedienti per rimpolpare ebdomadari troppo sparuti consiste appunto nel venire incontro alle curiosità dei lettori in materia di storia o di storie nel senso che si è detto sopra.

Ed ecco sfilare una serie di figure, antiche e recenti, dai due mercanti laudensi che denunciarono al Barbarossa le malefatte dei milanesi, fino a personaggi da poco scomparsi e ancora vivi nella memoria di tanti. I singoli capitoli sono accompagnati da riferimenti bibliografici, invito all'approfondimento rivolto ai lettori meno frettolosi.

Quanto alla forma, a parte i consueti errori tipografici, sarà da segnalare che Camillo Cadamosto (sec. XV) non andrebbe anteposto cronologicamente a Pietro Temacoldo (sec. XIV). Nel titolo dedicato a quest'ultimo personaggio c'è una parentesi incomprensibile, oltre che inutile: "evita di portare una monaca a letto". Non si capisce se si tratti di un imperativo (ammonimento, ma rivolto a chi?) o di un indicativo (ma la novizia se l'era portata a letto — si fa per dire — Sozzino Vistarini).

Non è il caso però di condurre avanti analisi critiche, perché il lavoro non nacque con pretese scientifiche e inoltre l'autore non ha potuto rivederlo. Una lieta sorpresa: manca il solito Fanfulla, ritenuto forse me-

ritevole di una trattazione a parte, data la sua fama nazionale. Compiono invece personaggi finora non compresi nelle solite rassegne dei lodigiani fuori ordinanza, come G.B. Sommariva, E. Silvani, C. Berneri, e i cosiddetti "preti rossi" (L. Cazzamali, G. Quaini e altri).

Una lettura tutto sommato piacevole e atta a stimolarne altre più sostanziose per conoscere la nostra storia un poco più a fondo.

L.S.

SCRITTI E DOCUMENTI INTERESSANTI ADA NEGRI

Alla cortesia di Augusto Troiani si deve l'acquisizione di alcuni scritti interessanti la biografia di Ada Negri. Il Troiani si è trasferito negli USA nel 1946 e vi svolge attività di aggregazione degli italo americani e di difesa e diffusione della lingua e della cultura italiane in America. A San Francisco è stato presidente della locale Società italiana di mutua beneficenza. Ora è vice presidente del Centro studi italiano di Palm Beach (Florida). Ecco un sommario del materiale trasmessoci.

- 1) ETTORÈ PATRIZI, *Gl'italiani in California, Stati Uniti d'America. Monografia dell'ingegner Ettore Patrizi, direttore del giornale "L'Italia" di San Francisco Cal.* Riproduzione anastatica (dall'edizione del 1911) a cura di AUGUSTO TROIANI. Società italiana di mutua beneficenza, San Francisco 1991, pp. XVIII + 56 + 39 cc. nn., ill.

Le pagine con numerazione romana contengono un articolo del Troiani sulla figura di Ettore Patrizi e la

sua attività giornalistica negli Stati Uniti. Sono poi riprodotti documenti circa iniziative filofasciste di cui il Patrizi fu accusato. È altresì riportata la risposta dell'interessato, con una sua lunga lettera ad Ada Negri in data 12 agosto 1941.

La "monografia" del Patrizi è interessante per la sua data. Vuol documentare all'opinione americana i benemeriti della colonia italiana in California agli inizi del secolo, quando ancora gran parte dei nostri connazionali non si era integrata nella *way of life* americana e i pregiudizi nei confronti dei nostri oriundi erano gravi e diffusi. Un particolare capitolo è dedicato alle opere di ricostruzione dopo il terremoto del 1906. Interessanti le abbondanti riproduzioni di foto d'epoca.

- 2) ADA NEGRI, *Lettere di Ada Negri all'ingegner Ettore Patrizi, 1914-1942, con l'aggiunta di una nota biografica su Ettore Patrizi a cura di AGUSTO TROIANI* (fotocopie di dattiloscritti, un fascicolo di pp. XVIII + 180) sd. né l.

Dopo una breve introduzione del Troiani, è inserita una riproduzione degli scritti sulla figura di Ettore Patrizi già inclusi nella precedente pubblicazione. Segue la trascrizione di numerose lettere di Ada Negri al Patrizi, alcune delle quali contengono riferimenti all'attività letteraria e alle vicende personali della poetessa, con alcuni accenni alle iniziative del Patrizi negli Stati Uniti e al problema del fascismo.

Il Troiani manca di segnalare il fatto che gli originali di questi scritti, 140 fra lettere, cartoline e altri messaggi, sono conservati, nella quasi to-

talità, presso la Biblioteca comunale di Lodi. Purtroppo è stata omessa ogni citazione di provenienza, che non doveva mancare, nemmeno in un *pro manuscripto* a diffusione privata, e nel pur nobile intento di far conoscere la nostra poetessa agli americani di origine italiana o comunque interessati alla nostra cultura: un messaggio rimane incompleto, se privo di riferimenti alle fonti.

L.S.

ANGELO SOFIA, *I martiri di Fantina del 2 settembre 1862*, EDAS, Messina 1990, pp. 124, ill.

Avevamo già segnalato nell'"Archivio Storico Lodigiano" del 1988 una ricerca del Sofia pubblicata nel 1986 e dedicata a personaggi e momenti del Risorgimento siciliano, tra cui l'episodio dei "martiri della Fantina". Si tratta di sette giovani, cinque "disertori" e due "garibaldini", fucilati dall'esercito del generale Cialdini sulla scia della repressione seguita allo scontro in Aspromonte con i volontari di Garibaldi nell'estate del 1862: è noto che i garibaldini avevano come meta Roma. Tra i fucilati c'era il lodigiano Costante Bianchi, nato a Graffignana. Il Sofia, attento studioso del Risorgimento siciliano, ha poi approfondito la ricerca storica e, a distanza di quattro anni dal precedente saggio, ha dato alle stampe una monografia interamente dedicata ai martiri di Fantina.

L'ultimo capitolo si attarda a ricostruire la scarsa "fortuna" dell'evento, risarcita in parte dal lavoro dello storico messinese. Il volume, corredato di fotografie (è documentato anche l'omaggio del sindaco di

Graffignana, Angelo Mazzola, alla memoria del concittadino Bianchi), è meno convincente proprio in quest'ultima parte commemorativa e celebrativa.

Ercole Ongaro

ANGELO STROPPA, *Francesco Cagnola e la Società lodigiana di cremazione*. Società lodigiana di cremazione Paolo Gorini, Lodi 1991 (ma stampato nel 1992), pp. 48, ill.

L'opera è divisa in due parti ben distinte. La prima è dedicata alla figura di Francesco Cagnola, scrittore, giurista, uomo politico, amministratore e filantropo liberal-progressista nella Lodi post-unitaria. Le vicende biografiche sono inserite nel quadro della complessa vita politica e amministrativa della Lodi dell'epoca e sullo sfondo di quel periodo della storia nazionale. Divenuto senatore nel 1901, nella sua multiforme attività il Cagnola non trascura i problemi locali. La fondazione della Società di cremazione intitolata a Paolo Gorini è un esempio della sua attenzione all'ambiente lodigiano. Il sodalizio costituiva un necessario complemento al crematorio goriniano, eretto nel cimitero di Riolo nel 1877 sotto un'amministrazione comunale presieduta dal Cagnola stesso.

L'autore non manca di far notare che il rilievo del personaggio va ben oltre la ristretta cerchia lodigiana. Ed è per l'autorità e il prestigio di cui godeva negli ambienti parlamentari che il Cagnola fu in grado di riprendere la questione della soppressa provincia di Lodi, purtroppo senza esito.

L'ottimo profilo biografico è preceduto da un'introduzione di ALES-

SANDRO CARETTA, che auspica il moltiplicarsi di consimili studi sulla storia lodigiana del secolo scorso.

Più breve e schematica la trattazione della Società di cremazione, quasi tutta occupata dalla trascrizione di documenti, elenchi e statistiche, peraltro utili alla conoscenza di un'attività poco nota ai lodigiani e oggi visibile sotto un aspetto nuovo, dopo che è caduto il *veto* ecclesiastico alla cremazione delle salme. Veste tipografica all'altezza del contenuto.

ID., *Il lodigiano nell'800. La struttura, l'organizzazione, i comuni e le frazioni della Provincia di Lodi e Crema*. Cassa Rurale e Artigiana, Borghetto Lodigiano 1992, pp. 48, ill.

Facendo seguito al volume: *1786-1986, la provincia di Lodi* (Lodi 1986) al quale ha collaborato (vedi recensione in AS Lod. 1988, p. 128-130), l'autore riprende il tema dell'ottocentesca Provincia di Lodi e Crema, di cui riporta la descrizione da pubblicazioni e documenti dell'epoca, corredandola con tabelle statistiche e illustrandola con riproduzioni di immagini coeve. Ne risulta un quadro, schematico ma espressivo, dell'organizzazione e della filosofia amministrativa austriaca, che accoppiava un frazionamento circoscrizionale, spinto a volte fino alla polverizzazione, con il più rigido accentramento amministrativo e l'autoritarismo a livello politico. Vediamo così un lungo elenco di centri amministrativi medi, piccoli e piccolissimi, raggruppati in distretti e subordinati alle autorità provinciali. Il potere a tutti i livelli, naturalmente, veniva sempre dall'alto. Ecco l'imma-

gine della "piramide illuministica" pensata da Giuseppe II, passata attraverso l'esperienza napoleonica e ripresa dagli imperatori austriaci della restaurazione. Mentalità in gran parte rimasta dominante sotto il regno sabauda e, purtroppo, ancor oggi nella Repubblica italiana. È auspicabile che la resurrezione della provincia di Lodi ricalchi il meno possibile un simile modello, per non vanificare tanti nobili sforzi compiuti per ripristinarla. Veste tipografica semplice ma dignitosa.

Id., *Ettore Archinti, una coscienza libera*. Lodi 1992.

Breve profilo dello scultore che fu sindaco di Lodi poco prima dell'avvento del fascismo, partecipò alla resistenza e morì in campo di concentramento. Lo scritto, corredato da note, costituisce il corpo dell'opuscolo di dodici pagine, dallo stesso titolo, edito dal Partito Socialista Italiano, zona del Lodigiano, per il centenario del Partito Socialista.

L.S.

SCHEDE

A. PERIN, L. MOLINARI, *Laus Pompeia: stato delle conoscenze e programma di ricerca*, in "Archeologia, uomo, territorio" 1987-8 (nn. 6-7), p. 168.

F. MALASPINA, *Ca' de Racchi (Lodi Vecchio): un insediamento agricolo post medievale*, ivi 1989 (n. 8), p. 73.

F. MALASPINA, A. PERIN, L. SCHIAVI, *Laus Pompeia e il suo territorio in età medievale*, ivi 1991-2 (nn. 10-1), p. 71.

L. SCHIAVI, *Ceramica medievale da Laus Pompeia*, ivi 1991-2 (nn. 10-1), p. 81.

Si segnalano gli scritti di questi giovani, membri del "Gruppo archeologico milanese", tra i quali anche lodigiani, al fine di completare quanto più possibile il panorama bibliografico di *Laus Pompeia*; si constata con piacere che l'indagine si sta allungando verso il medio evo, anche se non sarà affatto ricca di soddisfazioni.

ANTONIO BRONI, *Eccezionale rievocazione. Notaio del Papa il Francesco "da Meleti"*, in "Il Cittadino", 1° luglio 1992, pag. 19.

L'articolo parla di questo personaggio della corte pontificia senza alcuna citazione né riferimento alle fonti. Si veda per una trattazione scientifica: S. PAGANO, *Chierici lodigiani alla corte pontificia (sec. XIII-XV)*, in AS Lod. 1983, pp. 33 ss., su *Franciscus de Laude* pp. 43-49.

LIBRI RICEVUTI

REHEWINO, OTTONE MORENA, *L'assedio di Crema (1159-1160)*. Traduzione e nota storica di GIUSEPPE DEGLI AGOSTI, Crema 1992 (*Lectura minima*, 1), pp. 73.

OPERE DI SOCI E COLLABORATORI

Pavia Lodi Crema Mantova. Linea Azzurra. Arte, folclore, gastronomia, ambiente. Quattro opuscoli raccolti in contenitore. Azienda di promozione turistica del Pavese, Lodigiano, Cremonese, Mantovano, Regione Lombardia, s.l., e s.d. (ma 1992).

Elegante pubblicazione a uso dei turisti, con belle illustrazioni, accompagnate da testi con breve illustrazione dei vari argomenti, senza dimenticare la prospettiva storica. Un salto di qualità rispetto ai soliti opuscoli e pieghevoli turistici. Vi hanno collaborato, con altri, i soci V. BOTTINI e L. SAMARATI.

Lodi, miniguia per il turista. Testi a cura di AGE BASSI. Ed. a cura della Pro Loco, Lodi 1992, pag. 40, ill. b.n. e col.

Lodi. Comuni d'Italia. Ed. Telesio, Milano 1992, pp. di testo 123, ill.

Vi hanno collaborato, con altri, i soci A. CARETTA e L. SAMARATI.

PIERLUIGI TOZZI, MAURIZIO HARARI, *Tempi di un territorio: atlante aerofotografico delle Valli Grandi Veronesi.* Compagnia Generale Riprese aeree, Provincia di Verona, Parma 1990, pp. 128, ill. bn e col.

PIERLUIGI TOZZI, *Opicino e Pavia,* Libreria d'Arte Cardano, Pavia 1990, pp. 78, ill. bn e col.

ID., *La Lomellina com'era.* Libreria d'Arte Cardano, Pavia 1991, pp. 46, ill. con mappa inserita.

ID., *Mediolanum e la viabilità del territorio.* In "Storia illustrata di Milano" a cura di F. della Peruta, fasc. 4, Milano 1992, pp. 80, ill. bn. e col.

Molti riferimenti a *Laus Pompeia* e suo territorio sia nel testo sia nelle immagini.

ADRIANO BANCHIERI, *Vezzo di perle musicali. Una raccolta per le monache di Santa Maria della Neve in Piacenza.* Introduzione e revisione di MARIO GIUSEPPE GENESI. Centro Editoria Musicale, Piacenza 1992, pp. 124, ill.

NOTIZIARIO

LUTTI

LUIGI CREMASCOLI

Dal necrologio apparso ne "Il Cittadino" del 29 agosto 1992 (pag. 12) si è appresa la scomparsa di Luigi Cremascoli, avvenuta il 5 dello stesso mese a Mountain Side, nel New Jersey (USA). Nello stesso annuncio si legge che il defunto era "docente alla Shelton University D'Orange". È tutto ciò che sappiamo dei trentacinque anni trascorsi dal Cremascoli in America. Vi si era trasferito con l'incarico "di storia dell'architettura italiana presso l'Università di Newark". Nell'agosto 1957 si dimise dagli incarichi ricoperti a Lodi, dov'era nato il 2 giugno 1921.

Dalla scheda a lui intestata nell'archivio della Biblioteca Laudense, dalla quale risulta il suo primo incarico in America, desumiamo anche il suo *curriculum* locale: direttore di questo periodico dal 14 luglio 1952, nello stesso anno era stato nominato membro effettivo della Deputazione Storico Artistica di Lodi (della quale era anche segretario) e incaricato di dirigere la Biblioteca e il Museo Civico.

Ispettore onorario per le Antichità dal 1953 e Ispettore bibliografico onorario dal 1956, fu pure presidente del Comitato di Lodi della Società Dante Alighieri dal 1953 al 1956.

Diamo qui di seguito l'elenco dei suoi principali scritti a noi noti.

BIBLIOGRAFIA

Studi e contributi

- Franchino Gaffurio*, Studi di A. Caretta, L. Cremascoli, L. Salamina. Lodi, 1951.
Lodi, Storia e arte. Con A. Caretta. Lodi. 1952.
Enrico Spelta (1879-1940). Con A. Monico. Lodi 1954.
Biblioteca Comunale Laudense. Catalogo delle pubblicazioni periodiche. Lodi 1954-1955
 (con successivi aggiornamenti).
I corali Pallavicino. Con A. Novasconi. Lodi 1955.
L'Incoronata di Lodi. Con A. Novasconi. Milano 1956.
Il Palazzo San Filippo in Lodi. Con A. Novasconi. Lodi 1956.
Studi su A. Bassi, di L. Belloni e altri, a cura di L. Cremascoli. Lodi 1956.
Biblioteca Comunale Laudense. Cenni storici e regolamento. Lodi 1957.
I musei di Lombardia. Museo civico (di Lodi). A cura di F. Ceruti. Milano 1957.

Articoli in "Archivio Storico Lodigiano"

- La regola degli Umiliati in un codice del secolo XIII della Biblioteca Laudense*. A. 1950,
 pp. 49 ss.
Le vicende dell'ufficiatura di san Bassiano. A. 1951, pp. 26 ss.
Un perduto politico di Callisto Piazza in duomo. A. 1953, pp. 97 ss.
Un episodio della guerra di Ferrara in una lettera interessante Lodi nel Quattrocento. A.
 1953, pp. 99 ss.
Lettere di Ada Negri nella Biblioteca Laudense. A. 1954, pp. 19 ss.
Le monete di Lodi. A. 1954, pp. 77 ss.
Lettere di Ada Negri in un carteggio privato. A. 1954, pp. 128 ss.
La Scuola di San Paolo in Lodi, A. 1955, pp. 81 ss.
Affresco bergognonesco in Santa Agnese. A. 1956, pp. 3 ss.
I restauri del Tempio di San Francesco negli anni 1842-1846. A. 1957, pp. 3 ss.
I corali miniati di Lodi. A. 1957, pp. 53 ss.

Articoli in "Il Bollettino del Comune di Lodi"

- Affresco del Bergognone scoperto nella Chiesa di Santa Agnese*, F. gen.-mar. 1957, pp. 28-29.
La distruzione di Laus Pompeia. F. apr.-giu. 1957, pp. 15-19.
Il Pellegrino e la chiesa di San Cristoforo in Lodi. F. lug.-set. 1957, pp. 24-26.

Ha inoltre collaborato con articoli a vari giornali e pubblicazioni locali.

INFORMAZIONI ARCHEOLOGICHE

Lodi Vecchio

Apprendiamo di scavi e ritrovamenti a Lodi Vecchio da alcuni articoli di giornale. È l'unica fonte alla quale possiamo attingere, dato che le autorità competenti ignorano questo periodico, pur ricevendolo in omaggio. Ecco gli autori e gli *incipit* dei titoli: Caterina Belloni, *Nuovo ritrovamento archeologico* (...), "Il Cittadino", 21 febbraio 1992, pag. 9; Antonio Spini, *Un altro aspetto della storia dell'antica Lodi è stato risepolto* (...), *ivi*, 7 marzo 1992, pag. 26; M.R., *Ennesimo ritrovamento* (...), *ivi*, 9 giugno 1992, pag. 9; Anonimo, *Continuano gli interventi* (...), *ivi*, 1 agosto 1992, pag. 22; A. Spini, *L'antica e sfortunata Laus Pompeia* (...), *ivi*, 10 ottobre 1992, p. 47; e inoltre: Caterina Belloni, *Alla ricerca della città perduta* (...), "Corriere della Sera" 6 dicembre 1992.

Dagli scritti citati, agli autori dei quali lasciamo la responsabilità delle singole affermazioni non essendoci concesso verificarle, si può ricavare il seguente quadro della situazione delinatasi nell'anno a Lodi Vecchio.

Nel febbraio in via XXV Aprile si trovano, sotto resti murari alto-medievali, quattro tombe con resti umani, forse di epoca tardo-romana. Si rinvennero pure monete "che dovrebbero avvicinarsi al terzo secolo". Più in profondità sono affiorati resti di intonaco dipinto e di vasellame "risalenti addirittura all'età augustea".

Nel giugno, scavando un campo adiacente a via Giovanni XXIII, nella zona del cimitero, emergono "uno scheletro, mura, cocci e altri resti". Il 1° agosto si apprende che i ritrovamenti comprendono, oltre la tomba, un pozzo e "i resti di un anfiteatro", il tutto di epoca romana, "e molti piccoli reperti di ceramica, medievali".

A fine anno si ha notizia del progetto di un museo archeologico da realizzare a Lodivecchio sotto l'egida del Comune in collaborazione col Politecnico di Milano e con lo "Studio Baracca" di Pavia. Questi due enti studieranno i giacimenti archeologici e i reperti in funzione dell'erigendo museo, il tutto

controllato da una commissione scientifica “composta da rappresentanti delle amministrazioni locali, del Consorzio del Lodigiano, del Politecnico, dello Studio Pavese e della Soprintendenza archeologica lombarda”.

Esiste già da anni una convenzione fra Comune e Soprintendenza, in base alla quale, quando il Comune intende edificare o concedere licenze edilizie su aree vincolate, fa precedere uno scavo, diretto dagli ispettori della Soprintendenza, per accertare l'esistenza di reperti antichi. Secondo i risultati si decide la prosecuzione dei lavori e si fissano le modalità per l'eventuale conservazione in loco dei ritrovati.

Non tutti a Lodi Vecchio sono favorevoli a tale prassi, stabilita con intese di vertice. Fare scavi, portar via il contenuto e ricoprire il tutto con colate di cemento — si osserva — favorisce obiettivamente l'ulteriore svisamento dell'ambiente storico, già compromesso da una massiccia espansione edilizia, in contrasto con la proclamata intenzione (cfr. “Lodi Vecchio mese”, febbraio 1990 e settembre 1992) di valorizzare i beni archeologici che farebbero di Lodi Vecchio una specie di “Pompei della Bassa”.

Lodi

Manufatti del Castello

Un articolo di Caterina Belloni su “Il Cittadino” del 20 febbraio 1992, pag. 11, informa del vincolo posto dagli organi di tutela sull'intera area di Piazza Castello, in seguito a ritrovamenti effettuati tra il novembre e il febbraio, che allargano lo spazio di interesse storico precedentemente delineato (vd. AS Lod. 1991, pp. 140-141). Si ignorano i successivi sviluppi.

Asportazione di oggetti dal Museo Civico

Il 29 settembre due ispettrici della Soprintendenza archeologica della Lombardia si presentavano al personale del Museo Civico chiedendo fra l'altro di asportare immediatamente dalla Sezione archeologica i pezzi componenti un corredo funebre

gallico (proveniente da Spino d'Adda ed esposto nel Museo dal 1915), nonché i resti di un corredo funebre longobardo rinvenuto a Dovera nel 1907 e da allora conservato nel Museo stesso.

Chi scrive, trovandosi per caso ad assistere all'episodio, dopo aver notato l'assenza degli strumenti burocratici prescritti per queste operazioni, chiedeva i motivi di così improvviso provvedimento. La risposta fu che si stava creando una sezione archeologica presso il Museo di Crema e che i reperti in questione servivano per arricchire quella sezione. Anzi, secondo una delle due funzionarie, gli oggetti erano di competenza cremasca, essendo stati ritrovati in territorio soggetto alla provincia di Cremona. Veniva spontaneo osservare che le circoscrizioni provinciali sono state tracciate di recente e secondo criteri non precisamente storici, mentre Dovera e Spino sono centri legati al Lodigiano da tempo immemorabile, come attesta, tra l'altro, l'appartenenza alla diocesi laudense (risalente al IV secolo). Ma l'ispettrice ribatteva che tali obiezioni erano dettate da spirito campanilistico e da inopportuno senso polemico, e che del resto ai tempi dei Galli non esistevano le diocesi.

Di fronte a siffatti argomenti non rimaneva che pregare il personale del Museo di non consegnare il materiale richiesto se non in presenza di regolare documentazione e di formale consenso da parte dell'amministrazione comunale. Subito dopo, chi scrive avvertiva dell'accaduto il Sindaco, il Vice presidente delegato della Società Storica, il Presidente della Commissione Biblioteca-Museo. L'Assessore alla cultura, assente da Lodi, veniva informato qualche giorno dopo. Il Vice presidente delegato della Società Storica spediva immediatamente un espresso alla Soprintendenza, protestando per i metodi e la sostanza dell'insolita procedura. Il Soprintendente rispondeva assicurando che l'operazione rientrava nei normali programmi della Soprintendenza, la quale intendeva agire "alla luce del sole"; che il Sindaco di Lodi ne era stato preavvisato, che erano "in corso colloqui con le autorità competenti", e che, nel caso di trasferimento di materiali di proprietà dello Stato da Lodi ad altre sedi, si sarebbero avute "adeguate compensazioni". "E — precisava la lettera — non è il caso della tomba celtica oggetto del contendere".

Le assicurazioni del Soprintendente trovavano però smentita nei fatti. Il Sindaco dott. Antonio Montani, interpellato in proposito, dichiarava di essere venuto a conoscenza del problema solo in seguito a quanto avvenuto il 29 settembre. Al protocollo comunale infatti non risultano pervenute note della Soprintendenza al riguardo prima del 1 ottobre. L'Assessore prendeva in seguito contatti col funzionario, ma nulla trapelava sui risultati del colloquio. Intanto il 7 ottobre gli oggetti di Spino venivano ritirati in tutta fretta e, malgrado i reiterati appelli e le proteste apparsi sulla stampa locale e milanese, il silenzio calava sulla vicenda. Il 10 dicembre si apprendeva che gli oggetti del corredo gallico di Spino erano esposti nel Museo di Crema, nella sezione da inaugurarsi il 12 successivo.

Nel frattempo la Società Storica, dopo aver invano atteso ulteriori precisazioni sollecitate al Soprintendente, nella riunione del 23 novembre decideva di rivolgere un esposto in merito al Ministero per i beni culturali e ambientali, consegnandone il testo al nuovo Sindaco Prof. Marco Magrini, che si faceva carico di inoltrarlo.

Non sono possibili né opportuni in questa sede commenti ai fatti, che si è cercato di esporre col maggior distacco possibile. Non sarebbe giusto tuttavia passare sotto silenzio il metodo verticistico (già rilevato da altre fonti per Lodi Vecchio), seguito dalla Soprintendenza e tollerato dalle amministrazioni comunali. Le forze intellettuali e culturali locali, che tanto ci si è sforzati di coinvolgere negli anni passati, vengono in questi casi emarginate e tenute allo scuro di problemi che in regime democratico dovrebbero essere oggetto di sensibilizzazione del pubblico e di dibattito da parte dei cittadini, che, ricordiamolo, sono i veri proprietari dei beni culturali.

ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA

Il segretario L. Samarati è stato chiamato a far parte della Commissione consultiva della Biblioteca e del Museo istituita ai sensi delle leggi regionali vigenti in materia, essendo stato designato dalle associazioni culturali cittadine nella loro riunione del 21 ottobre 1991.

Nella sua seduta del 15 gennaio 1992 l'assemblea della Società ha nominato soci corrispondenti la prof. Luisa Giordano dell'Università di Pavia, autrice di pregevoli saggi storici sull'architettura a Lodi, e il prof. Pier Luigi Tozzi, della stessa Università, noto autore di ricerche originali su *Laus Pompeia*.

I soci proff. Ongaro, Samarati e Zambarbieri hanno fatto parte del comitato tecnico scientifico per il censimento delle mappe storiche del territorio e l'allestimento della mostra dal titolo *Fertilis Silva*, organizzata dalla Regione Lombardia, dal Consorzio del Lodigiano e dal Comune di Lodi, sotto il patrocinio del Ministero per i Beni culturali e ambientali (22 marzo-18 aprile, presso il Museo Civico).

Il socio Samarati è entrato a far parte del comitato costituitosi allo scopo di promuovere, in collaborazione con le autorità competenti, il restauro del complesso di Santa Chiara nuova (ex Orfanotrofio femminile), cominciando dal prezioso organo firmato da Andrea Serassi nel 1770 e collocato nell'antico coro delle monache, arredato con preziosi stalli lignei. Il comitato ha organizzato in giugno un concerto presso il Teatro alle Vigne per raccogliere i primi contributi. Del comitato d'onore è stato invitato a far parte il prof. A. Caretta, quale Vice presidente delegato della Società Storica.

Il 18 marzo il socio Samarati ha ricevuto una medaglia coniata dall'Università L. Bocconi in memoria del fondatore. Ha inoltre tenuto le seguenti conversazioni: *Sul tempio dell'Incoronata* per i Lions (23 marzo); *Presenze papali a Lodi nella storia* (28 marzo) e *Vescovi, culto e trasformazioni architettoniche at-*

traverso i secoli nella Cattedrale di Lodi (10 dicembre) per il Convegno Maria Cristina di Savoia; *Il terrazzo settentrionale del Po nella zona lodigiana* (30 maggio) per il convegno tenuto a Corno Giovine sul restauro della parrocchiale; *Presupposti storici della Provincia di Lodi* (14 settembre) per il Lions Club di Lodi. Tiene inoltre un corso divulgativo di filosofia presso l'Università della terza età e un corso di preparazione organizzato dalla Pro loco per i volontari addetti al servizio di custodia presso il Museo civico (iniziato il 9 novembre).

Nei primi giorni di ottobre il socio prof. Magrini veniva eletto Sindaco di Lodi, primo fra i soci a rivestire la massima carica cittadina. In conseguenza di ciò si dimetteva dalla presidenza dell'Azienda di Promozione Turistica, nella quale gli subentrava il socio Vittorio Bottini.

Il 23 novembre si tenne l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche ai sensi dell'art. 8 dello statuto. Venivano riconfermati rispettivamente vice presidente e segretario i soci proff. Caretta e Samarati.

Nella stessa seduta la Società esprimeva deplorazione unanime e decideva di ricorrere al governo contro la rimozione di oggetti di epoca celtica dal Museo civico, di cui si è parlato in altra parte di questo notiziario.

Il 21 dicembre, nella sala San Paolo, in seduta pubblica della Società e alla presenza del Sindaco, il prof. Marco Tangheroni, ordinario di Storia medievale all'Università di Pisa, parlava sul tema: *Cristoforo Colombo, una personalità multiforme*, nel V centenario del viaggio in America. La conversazione era preceduta da una introduzione del Vice presidente delegato prof. A. Caretta. Seguiva un vivace dibattito. La stampa e la televisione locali davano ampia relazione dell'avvenimento.



Il Prof. Marco Tangheroni tiene la sua conversazione su Cristoforo Colombo (Sala S. Paolo, 21 dicembre 1992).

INDICE

L. SAMARATI	Ai lettori	pag. 1
P.L. MULAS	<i>Le Memorie antiche delli monasteri di Lodi e Villanova</i> di Vincenzo Sabbia	» 5
M.G. GENESI	Per una storiografia musicale trecentesca a Lodi: l' <i>Officium defunctorum</i> in due trasmissioni tardive	» 103
M. BARIN G. RISINO	Il palazzo vescovile di Lodi	» 149
A. CARETTA	Noterelle di storia ecclesiastica lodigiana	» 165
R. DE ROSA	Carlo Fieschi e Castiglione d'Adda: un'investitura politica nel '400 lombardo	» 181
	Rassegna bibliografica	» 189
Notiziario:	Lutti	» 203
	Informazioni archeologiche	» 205
	Attività della Società Storica	» 209

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ STORICA LODIGIANA
FONDATO DA ANDREA TIMOLATI NEL 1881

ANNATA CXI

1992

DIRETTORE: LUIGI SAMARATI

Direzione, redazione, amministrazione presso la sede della Società Storica Lodigiana:
20075 LODI - via Fissiraga, 17 - tel. 0371/42.41.28

Autorizzazione del Tribunale Civile e Penale di Lodi
in data 8.IX.1953, n. 16 del Registro Stampa.

Tipolitografia L. SOBACCHI, Lodi, via Magenta 15 - Tel. 0371/42.01.76

Foto: "L'IMMAGINE" s.r.l. a cura di Pasqualino Borella

Prezzo del presente fascicolo L. 30.000
gratuito ai membri della Società Storica Lodigiana

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli spetta agli Autori.

Hanno diretto l'Archivio: Andrea Timolati (1881-1883) - Giovanni Agnelli (1884-1925) - Giovanni Baroni (1926-1949) - Luigi Salamina (1950-1951) - Luigi Cremascoli (1952-1957) - Luigi Oliva (1958-1961) - Luigi Samarati (1962).

QVADERNI DI STVDI LODIGIANI

Volumi pubblicati:

1. N. CUOMO DI CAPRIO - S. SANTORO BIANCHI, Lucerne fittili e bronzee del Museo Civico di Lodi, 1983.
2. A. CARETTA, La lotta tra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II (1199-1251), 1983.
3. M. GROSSI, Antonio Fissiraga signore di Lodi (1253 c.a.-1327), 1985.
4. A. PEVIANI, Giovanni Vignati, conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 c.a.-1416), 1986.
5. A. BIANCHI - E. GRANATA, Il perimetro urbano di Lodi negli interventi tra '700 e '800, 1988.
6. M. CRESPI - M. GELLARI - S. GELMETTI, Il complesso conventuale di S. Domenico in Lodi, 1990.

Si possono richiedere presso la Sede sociale, v. Fissiraga, 17 - Lodi.

